

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Atti del Papa

XIX Giornata M. della Gioventù, Domenica delle Palme, Omelia . . . pag.158

Atti del Preposito generale » 165

Riunioni del Consiglio generale » 167

Capitolo provinciale della Provincia lombardo veneta

Lettera del Padre provinciale » 172

Documento conclusivo » 173

RASSEGNA

In memoriam

p. Mario Manzoni » 178

p. Mario Bacchetti » 182

Maria Valsecchi, Aggregata » 186

Vol. LXXVIII - N. 1 (Fasc. 287)

GENNAIO - MARZO 2004

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale



Curia generale dei Padri Somaschi

Via Casal Morena, 8 - MORENA-ROMA

ATTI DEL PAPA

MESSAGGIO PER LA XLI GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

2 maggio 2004 - IV domenica di Pasqua

*Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. *“Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Da queste parole di Gesù indirizzate agli Apostoli emerge la premura che il Buon Pastore sempre manifesta per le sue pecore. Tutto Egli compie perché esse *“abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”* (Gv 10, 10). Dopo la sua resurrezione il Signore affiderà ai discepoli la responsabilità di proseguire la sua stessa missione, perché il Vangelo sia annunciato agli uomini di ogni tempo. E tanti sono coloro che con generosità hanno risposto e continuano a rispondere al suo costante invito: *“Seguimi!”* (Gv 21, 22). Sono uomini e donne che accettano di porre l'esistenza a totale servizio del suo Regno.

In occasione della prossima 41ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, tradizionalmente fissata per la IV domenica di Pasqua, tutti i fedeli si uniranno in una fervente preghiera per le vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e al servizio missionario. E' infatti primo nostro dovere pregare il “Padrone della messe” per quanti già seguono più da vicino Cristo nella vita sacerdotale e religiosa, e per coloro che Egli, nella sua misericordia, non cessa di chiamare per tali importanti mansioni ecclesiali.

2. *Preghiamo per le vocazioni!*

Nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho osservato come “si registri oggi, nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, una diffusa esigenza di spiritualità, che in gran parte si esprime pro-

prio in *un rinnovato bisogno di preghiera*” (n. 33). In questo “bisogno di preghiera” si inserisce la nostra corale richiesta al Signore perché *“mandi operai per la sua messe”*.

Con gioia constato che in molte Chiese particolari si formano cenacoli di preghiera per le vocazioni. Nei Seminari maggiori e nelle Case di formazione degli Istituti religiosi e missionari si tengono incontri a questo scopo. Numerose famiglie diventano piccoli “cenacoli” di preghiera, aiutando i giovani a rispondere con coraggio e generosità alla chiamata del divin Maestro.

Si! La vocazione al servizio esclusivo di Cristo nella sua Chiesa è dono inestimabile della bontà divina, dono da implorare con insistenza e confidente umiltà. Ad esso il cristiano sempre più deve aprirsi, vigilando per non sprecare “il tempo della grazia” e “il tempo della visita” (cfr Lc 19,44).

Riveste particolare valore la preghiera legata al sacrificio e alla sofferenza. La sofferenza, vissuta come compimento di ciò che manca nella propria carne *“ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa”* (Col 1,24), diventa una forma di intercessione quanto mai efficace. Tanti ammalati in ogni parte del mondo uniscono le loro pene alla croce di Gesù, per implorare sante vocazioni! Essi accompagnano spiritualmente anche me nel ministero petrino che Iddio mi ha affidato, e rendono alla causa del Vangelo un contributo inestimabile, anche se spesso del tutto nascosto.

3. *Preghiamo per i chiamati al sacerdozio e alla vita consacrata!*

Auspicio di cuore che si intensifichi sempre più la preghiera per le vocazioni. Preghiera che sia adorazione del mistero di Dio e ringraziamento per le *“grandi cose”* che Egli ha compiuto e non cessa di realizzare, nonostante la debolezza degli uomini. Preghiera contemplativa, pervasa di stupore e di gratitudine per il dono delle vocazioni.

Al centro di tutte le iniziative di preghiera sta l'Eucaristia. Il sacramento dell'Altare riveste un valore decisivo per la nascita delle vocazioni e per la loro perseveranza, perché dal sacrificio redentore di Cristo i chiamati possono attingere la forza per dedicarsi totalmente all'annuncio del Vangelo. Alla Celebrazione eucaristica è bene che si unisca l'adorazione del Santissimo Sacramento, prolungando così, in un certo modo, il mistero della Santa Messa. Contemplare Cristo, presente realmente e sostanzialmente sotto le specie del pane e del vino, può suscitare nel cuore di chi è chiamato al sacerdozio o a una particolare missione nella Chiesa lo stesso entusiasmo che indusse Pietro sul monte della Trasfigurazione ad esclamare: *“Signore, è bello per noi restare qui”* (Mt 17,4; cfr Mc 9,5; Lc 9,33). Questo è un modo privilegiato di contemplare il volto di Cristo con Maria e alla scuola di Maria, che per il suo atteggiamento interiore ben può qualificarsi “donna ‘eucaristica’” (Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 53).

Possano tutte le comunità cristiane diventare “*autentiche scuole di preghiera*”, dove si prega perché non manchino operai nel vasto campo di lavoro apostolico. E’ poi necessario che la Chiesa accompagni con costante premura spirituale quelli che Dio ha già chiamato, e che “*seguono l’Agnello dovunque va*” (Ap 14,4). Mi riferisco ai sacerdoti, alle religiose e ai religiosi, agli eremiti, alle vergini consacrate, ai membri degli Istituti secolari, insomma, a tutti quelli che hanno ricevuto il dono della vocazione e portano “*questo tesoro in vasi di creta*” (2 Cor 4,7). Nel Corpo mistico di Cristo esiste una grande varietà di ministeri e carismi (cfr 1 Cor 12,12), finalizzati tutti alla santificazione del popolo cristiano. Nella vicendevole premura per la santità, che deve animare ogni membro della Chiesa, è indispensabile pregare perché i “*chiamati*” rimangano fedeli alla loro vocazione e raggiungano la più alta misura possibile di perfezione evangelica.

4. *La preghiera dei chiamati*

Nell’Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* ho sottolineato che “un’esigenza insopprimibile della carità pastorale verso la propria Chiesa particolare e il suo domani ministeriale è la sollecitudine che il sacerdote deve avere di trovare, per così dire, qualcuno che lo sostituisca nel sacerdozio” (n. 74). Sapendo che Iddio chiama quelli che vuole (cfr Mc 3,13), deve pertanto essere cura di ogni ministro di Cristo pregare con perseveranza per le vocazioni. Nessuno meglio di lui è in grado di comprendere l’urgenza di un ricambio generazionale che assicuri persone generose e sante per l’annuncio del Vangelo e l’amministrazione dei Sacramenti.

Proprio in questa prospettiva, è quanto mai necessaria “l’adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione” (Vita consecrata, n. 63). Dalla santità dei chiamati dipende la forza della loro testimonianza, capace di coinvolgere altre persone spingendole ad affidare la propria vita a Cristo. E’ questa la maniera di contrastare il calo delle vocazioni alla vita consacrata, che minaccia l’esistenza di molte opere apostoliche soprattutto nei Paesi di missione.

Inoltre, la preghiera dei chiamati, sacerdoti e persone consacrate, riveste uno speciale valore, perché si inserisce nella preghiera sacerdotale di Cristo. Egli in loro prega il Padre perché santifichi e mantenga nel suo amore quelli che, pur essendo in questo mondo, ad esso non appartengono (cfr Gv 17,14-16).

Lo Spirito Santo renda la Chiesa intera un popolo di oranti, che elevano la loro voce al Padre celeste per implorare sante vocazioni per il sacerdozio e la vita consacrata. Preghiamo perché quelli che il Signore ha scelto e chiamato siano fedeli e gioiosi testimoni del Vangelo, al quale hanno consacrato l’esistenza.

5. *A Te, Signore, con fiducia ci rivolgiamo!*

Figlio di Dio,
mandato dal Padre agli uomini di tutti i tempi
e di ogni parte della terra!
Ti invochiamo per mezzo di Maria,
Madre tua e Madre nostra:
fa’ che nella Chiesa non manchino le vocazioni,
in particolare quelle di speciale dedizione al tuo Regno.

Gesù, unico Salvatore dell’uomo!

Ti preghiamo per i nostri fratelli e sorelle
che hanno risposto “sì” alla tua chiamata
al sacerdozio, alla vita consacrata e alla missione.
Fa’ che le loro esistenze si rinnovino di giorno in giorno,
e diventino Vangelo vivente.

Signore misericordioso e santo,

continua ad inviare nuovi operai
nella messe del tuo Regno!
Aiuta coloro che chiami a seguirti in questo nostro tempo:
fa’ che, contemplando il tuo volto,
rispondano con gioia alla stupenda missione
che affidi loro per il bene del tuo Popolo e di tutti gli uomini.
Tu che sei Dio e vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli. Amen.

Dal Vaticano, 23 Novembre 2003

MENSAJE CON OCASIÓN DE LA XLI JORNADA MUNDIAL DE ORACIÓN POR LAS VOCACIONES

2 de mayo de 2004 - IV domingo de Pascua

*Venerados hermanos en el episcopado;
amadísimos hermanos y hermanas:*

1. “*Rogad, pues, al Dueño de la mies que envíe obreros a su mies*” (Lc 10, 2).

Estas palabras de Jesús, dirigidas a los Apóstoles, muestran la solicitud que el buen Pastor tiene siempre por sus ovejas. Lo hace todo “*para que tengan vida y la tengan en abundancia*” (Jn 10, 10). Después de su resu-

rección, el Señor confiará a sus discípulos la responsabilidad de proseguir su misma misión, para que se anuncie el Evangelio a los hombres de todos los tiempos. Y son muchos los que han respondido y siguen respondiendo con generosidad a su constante invitación: “*Sígueme*” (Jn 21, 22). Son hombres y mujeres que aceptan poner su existencia totalmente al servicio de su Reino.

Con ocasión de la próxima XLI Jornada mundial de oración por las vocaciones, que se celebra tradicionalmente el IV domingo de Pascua, todos los fieles se unirán en una ferviente oración por las vocaciones al sacerdocio, a la vida consagrada y al servicio misionero. En efecto, nuestro primer deber es pedir al “Dueño de la mies”

por los que ya siguen más de cerca a Cristo en la vida sacerdotal y religiosa, y por los que él, en su misericordia, no cesa de llamar para esas importantes tareas eclesiales.

2. Oremos por las vocaciones

En la carta apostólica *Novo millennio ineunte* recordé que, “a pesar de los vastos procesos de secularización, se detecta una exigencia generalizada de espiritualidad, que en gran parte se manifiesta precisamente en una renovada necesidad de oración” (n. 33). En esta “necesidad de oración” se inserta nuestra petición común al Señor para que “*envíe obreros a su mies*”.

Constató con alegría que en muchas Iglesias particulares se forman cenáculos de oración por las vocaciones. En los seminarios mayores y en las casas de formación de los institutos religiosos y misioneros se celebran encuentros con esa finalidad. Numerosas familias se convierten en pequeños “cenáculos” de oración, ayudando a los jóvenes a responder con valentía y generosidad a la llamada del Maestro divino.

¡Sí! La vocación al servicio exclusivo de Cristo en su Iglesia es don inestimable de la bondad divina, don que es preciso implorar con insistencia, confianza y humildad. El cristiano debe abrirse cada vez más a este don, vigilando para no desaprovechar “el tiempo de la gracia” y el “tiempo de la visita” (cf. Lc 19, 44).

Reviste especial valor la oración unida al sacrificio y al sufrimiento. El sufrimiento, vivido como cumplimiento en la propia carne de lo que falta “*a los padecimientos de Cristo en favor de su Cuerpo, que es la Iglesia*” (Col 1, 24), se convierte en una forma de intercesión muy eficaz. Muchos enfermos, en todas las partes del mundo, unen sus penas a la cruz de Jesús, para implorar vocaciones santas. También a mí me acompañan espiritualmente en el ministerio petrino que Dios me ha encomendado, y dan a la causa del Evangelio una contribución inestimable, aunque a menudo totalmente escondida.

3. Oremos por los llamados al sacerdocio y a la vida consagrada

Deseo de corazón que se intensifique cada vez más la oración por las vocaciones; una oración que ha de ser adoración del misterio de Dios y acción de gracias por las “*maravillas*” que él ha hecho y sigue haciendo, a pesar de la debilidad de los hombres; una oración contemplativa, llena de asombro y gratitud por el don de las vocaciones.

La Eucaristía está en el centro de todas las iniciativas de oración. El Sacramento del altar tiene un valor decisivo para el nacimiento de las vocaciones y para su perseverancia, porque en el sacrificio redentor de Cristo los llamados pueden encontrar la fuerza para dedicarse totalmente al anuncio del Evangelio. Conviene que a la celebración eucarística se una la adoración del santísimo Sacramento, prologando así, en cierto modo, el misterio de la santa misa. Contemplar a Cristo, presente real y sustancialmente bajo las especies del pan y el vino, puede suscitar en el corazón de quienes están llamados al sacerdocio o a una misión particular en la Iglesia el mismo entusiasmo que, en el monte de la Transfiguración, impulsó a Pedro a exclamar: “*¡Señor, qué bien se está aquí!*” (Mt 17, 4; cf. Mc 9, 5; Lc 9, 33). Se trata de un modo privilegiado de contemplar el rostro de Cristo con María y en la escuela de María, a quien, por su actitud interior, puede definirse muy bien como “*mujer eucarística*” (*Ecclesia de Eucharistia*, 53).

Quiera Dios que todas las comunidades cristianas se conviertan en “*verdaderas escuelas de oración*”, donde se ore para que no falten obreros en el vasto campo de trabajo apostólico. También es necesario que la Iglesia acompañe con constante solicitud espiritual a aquellos que Dios ha llamado y que “*siguen al Cordero a dondequiera que vaya*” (Ap 14, 4). Me refiero a los sacerdotes, a las religiosas y a los religiosos, a los eremitas, a las vírgenes consagradas, a los miembros de los institutos seculares, en una palabra, a todos los que han recibido el don de la vocación y llevan “*este tesoro en vasos de barro*” (2 Co 4, 7). En el Cuerpo místico de Cristo existe una gran variedad de ministerios y carismas (cf. 1 Co 12, 12), todos destinados a la santificación del pueblo cristiano. En la solicitud recíproca por la santidad, que debe animar a cada miembro de la Iglesia, es indispensable orar para que los “*llamados*” permanezcan fieles a su vocación y alcancen el grado más elevado posible de perfección evangélica.

4. La oración de los llamados

En la exhortación apostólica postsinodal *Pastores dabo vobis* subrayé que “una exigencia imprescindible de la caridad pastoral hacia la propia Iglesia particular y hacia su futuro ministerial es la solicitud del sacerdote por dejar a alguien que tome su puesto en el servicio sacerdotal” (n. 74).

Por tanto, sabiendo que Dios llama a los que quiere (cf. Mc 3, 13), cada ministro de Cristo tiene el deber de orar con perseverancia por las voca-

ciones. Nadie es capaz de comprender mejor que él la urgencia de un relevo generacional que asegure personas generosas y santas para el anuncio del Evangelio y la administración de los sacramentos.

Precisamente desde esta perspectiva es sumamente necesaria “la adhesión espiritual al Señor y a la propia vocación y misión” (Vita consecrata, 63). De la santidad de los llamados depende la fuerza de su testimonio, capaz de implicar a otras personas, impulsándolas a consagrar su vida a Cristo. Esta es la manera de contrastar la disminución de las vocaciones a la vida consagrada, que amenaza la existencia de muchas obras apostólicas, sobre todo en los países de misión.

Además, la oración de los llamados, sacerdotes y personas consagradas, reviste un valor especial, porque se inserta en la oración sacerdotal de Cristo. En ellos él ruega al Padre para que santifique y mantenga en su amor a los que, aun estando en este mundo, no pertenecen a él (cf. Jn 17, 14-16). El Espíritu Santo haga que la Iglesia entera sea un pueblo de orantes, que eleven su voz al Padre celestial para implorar vocaciones santas para el sacerdocio y la vida consagrada. Oremos para que aquellos que el Señor ha elegido y llamado sean testigos fieles y gozosos del Evangelio, al que han consagrado su existencia.

5. A ti, Señor, nos dirigimos con confianza.

Hijo de Dios,
enviado por el Padre a los hombres
de todos los tiempos y de todas las partes de la tierra,
te invocamos por medio de María,
Madre tuya y Madre nuestra:
haz que en la Iglesia no falten las vocaciones,
sobre todo las de especial dedicación a tu Reino.

Jesús, único Salvador del hombre,
te rogamos por nuestros hermanos y hermanas
que han respondido “sí” a tu llamada al sacerdocio,
a la vida consagrada y a la misión.
Haz que su existencia se renueve de día en día,
y se conviertan en Evangelio vivo.

Señor misericordioso y santo,
sigue enviando nuevos obreros a la mies de tu Reino.
Ayuda a aquellos que llamas a seguirte en nuestro tiempo:
haz que, contemplando tu rostro,
respondan con alegría a la estupenda misión
que les confías para el bien de tu pueblo y de todos los hombres.

Tú, que eres Dios, y vives y reinas con el Padre y el Espíritu Santo por los siglos de los siglos. Amén.

Vaticano, 23 de noviembre de 2003

MESSAGE FOR THE 41ST WORLD DAY OF PRAYER FOR VOCATIONS

2 May 2004 - Fourth Sunday of Easter

*Venerable Brothers in the Episcopate,
Dear Brothers and Sisters,*

1. “*Pray therefore the Lord of the harvest to send out labourers into his harvest*” (Lk 10: 2).

These words that Jesus addressed to the Apostles show the attention that the Good Shepherd always paid to his sheep. He does everything so that they “*may have life, and have it abundantly*” (Jn 10: 10). After his Resurrection, the Lord entrusted his disciples with the responsibility to continue his same mission, so that the Gospel would be proclaimed to men and women of all times. Many are those who have generously responded and continue to respond to the constant invitation of Jesus: “*Follow me!*” (Jn 21: 22); they are men and women who accept to place their lives at the complete service of his Kingdom.

On the occasion of the upcoming 41st World Day of Prayer for Vocations, held traditionally on the Fourth Sunday of Easter, all of the faithful join in fervent prayer for vocations to the priesthood, to the consecrated life and to missionary service. Indeed, our primary duty is to pray to the “*Lord of the harvest*” for those who already follow Christ very closely in the priesthood and religious life, and for those whom he in his mercy continues to call to such important ecclesial service.

2. *Let us pray for vocations!*

In the Apostolic Letter *Novo Millennio Ineunte* I noted how “in today’s world, despite widespread secularization, *there is a widespread demand for spirituality*, a demand which expresses itself in a large part as *a renewed need for prayer*” (n. 33). Our unanimous request to the Lord is inserted into this “*need for prayer*” so that he “*send out labourers into his harvest*”. I acknowledge with joy that in many particular Churches, cenacles of prayer for vocations are being formed. In the major seminaries and in

houses of formation of religious and missionary institutes, gatherings are held for this purpose. Numerous families become little "cenacles" of prayer, helping young people to answer the Divine Master's call with courage and generosity.

Yes! The vocation to serve Christ alone in his Church is an inestimable gift of the divine goodness, a gift to implore with insistence and trusting humility. The Christian must be always more open to this gift, careful not to waste "the time of grace" and "the time of visitation" (cf. Lk 19: 44). Prayer joined to sacrifice and suffering is of special value. Suffering, lived in one's own body as a completion of what is lacking "*in the sufferings of Christ, for the sake of his body, the church*" (Col 1: 24), becomes a very effective form of intercession. Many sick people throughout the world unite their sufferings to the Cross of Christ, imploring for holy vocations. They accompany me spiritually as well, in the Petrine ministry that God has entrusted to me, and offer to the cause of the Gospel a precious contribution, even if it is often completely hidden.

3. *Let us pray for those called to the priesthood and to religious life!*

My heartfelt wish is that prayer for vocations be intensified ever more; prayer that is adoration of the mystery of God and thanksgiving for the "*great things*" that he has accomplished and does not cease to carry out, despite human weakness. Contemplative prayer is pervaded with wonder and gratitude for the gift of vocations.

The Eucharist is at the centre of all prayer initiatives. The sacrament of the Altar holds a decisive value for the birth of vocations and for their perseverance, because from Christ's redemptive sacrifice those called are able to draw strength to dedicate themselves entirely to the proclamation of the Gospel. It is good that adoration of the Blessed Sacrament goes hand-in-hand with the Eucharistic Celebration, thus prolonging, in a certain sense, the mystery of the Holy Mass.

Contemplating Christ, truly and substantially present under the species of bread and wine, can give rise in the heart of the person called to the priesthood or to a particular mission in the Church the same enthusiasm that led Peter to exclaim on the mount of the Transfiguration: "*Lord, it is good that we are here!*" (Mt 17: 4; cf. Mc 9: 5; Lk 9: 33). This is a privileged way to contemplate the face of Christ with Mary and at the school of Mary, who for her interior disposition can be rightly called "woman of the Eucharist" (Encyclical Letter *Ecclesia de Eucharistia*, n. 53).

May all Christian communities become "*authentic schools of prayer*", where one prays that labourers may not be lacking in the vast field of apostolic work. It then becomes necessary that the Church accompany with constant spiritual attention those whom God has called and who "fol-

low the Lamb wherever he goes" (Rv 14: 4): I refer to priests, Religious, hermits, consecrated virgins, members of secular institutes - in short, all those who have received the gift of the vocation and carry "*this treasure in earthen vessels*" (II Cor 4: 7). In the Mystical Body of Christ there is a wide variety of ministries and charisms (cf. I Cor 12: 12), all of them meant for the sanctification of the Christian people. In the reciprocal attention for holiness, which must animate every member of the Church, it is necessary to pray so that those "called" remain faithful to their vocation and reach the highest possible degree of evangelical perfection.

4. *Prayer of those called.*

In the Post-Synodal Apostolic Exhortation *Pastores Dabo Vobis* I stressed that "a necessary requirement of this pastoral charity towards one's own particular Church and its future ministry is the concern which the priest should have to find, so to speak, someone to replace him in the priesthood" (n. 74). While it is known that God calls those whom he wills (cf. Mk 3: 13), it must nevertheless be the concern of every minister of Christ to pray with perseverance for vocations. No one better than he is able to understand the urgency of a generational exchange that guarantees generous and holy persons for the proclamation of the Gospel and the administration of the Sacraments.

Precisely in this prospective, it is more necessary than ever "to cling steadfastly to the Lord and to personal vocation and mission" (*Vita Consecrata*, n. 63). The strength of the witness given by those called and their ability to involve others and inspire each of them to entrust his or her own life to Christ depends on their holiness. Such is the way to counteract the reduction in vocations to the consecrated life which threatens the continuance of many apostolic works, especially in mission countries.

Moreover, the prayer of those called - priests and consecrated persons - is of special value since it is part of the priestly prayer of Christ. Through them he prays to the Father so that he sanctify and keep in his love those whom, although being in the world, do not belong to it (cf. Jn 17: 14-16). May the Holy Spirit make the entire Church a praying people who raise their voices to the Heavenly Father to implore holy vocations to the priesthood and to the consecrated life. Let us pray so that those chosen and called by the Lord be faithful and joyful witnesses of the Gospel, to which they have consecrated their existence.

5. *We turn to you, Lord, in trust!*

Son of God,
sent by the Father to the men and women of every time and of every part of the earth!

We call upon you through Mary, your Mother and ours:
may the Church not lack in vocations,
especially those dedicated in a
special way to your Kingdom.

Jesus, only Saviour of mankind!

We pray to you for our brothers and sisters who have
answered "yes" to your call to the priesthood,
to the consecrated life and to the missions.
May their lives be renewed day by
day, to become a living Gospel.

Merciful and holy Lord,

continue to send new labourers
into the harvest of your Kingdom!
Assist those whom you call to follow you in our day;
contemplating your face, may they respond with joy
to the wondrous mission that you entrust to them
for the good of your People and of all men and women.
You who are God and live and reign
with the Father and the Holy Spirit,
for ever and ever. Amen.

From the Vatican, 23 November 2003

MENSAGEM EM PERSPECTIVA DO 41º DIA MUNDIAL DE ORAÇÕES PELAS VOCAÇÕES

2 de Maio de 2004

*Venerados Irmãos no Episcopado
Caríssimos Irmãos e Irmãs*

1. "Por isso, pedi ao senhor da messe que mande trabalhadores para a sua messe" (Lc 10, 2).

Destas palavras de Jesus, dirigidas aos Apóstolos, sobressai o primor que o Bom Pastor sempre manifesta pelas suas ovelhas. Ele realiza tudo isto, "para que elas tenham vida e a tenham em abundância" (Jo 10, 10). Depois da sua ressurreição, o Senhor confiará aos discípulos a responsabilidade de dar continuidade à sua própria missão, porque o

Evangelho seja anunciado aos homens de todos os tempos. E são muitos os que, com generosidade, responderam e continuam a responder ao seu convite constante: "Segui-me!" (Jo 21, 22). Trata-se de homens e de mulheres que aceitam colocar a existência totalmente ao serviço do seu Reino.

Por ocasião do próximo 41º Dia Mundial de Oração pelas Vocações, tradicionalmente marcada para o IV Domingo de Páscoa, todos os fiéis se unirão em oração ardente pelas vocações ao sacerdócio, à vida consagrada e ao serviço missionário. Com efeito, o nosso primeiro dever consiste em pedir ao "senhor da messe", por quantos já seguem Cristo mais de perto na vida presbiteral e religiosa, e por aqueles que Ele, na sua misericórdia, não cessa de chamar para estes importantes múnus eclesiais.

2. Rezemos pelas vocações!

Na Carta Apostólica Novo millennio ineunte observei que "se verifica hoje, não obstante os vastos processos de secularização, uma generalizada exigência de espiritualidade, que em grande parte se exprime precisamente numa renovada carência de oração" (n. 33). É nesta "carência de oração" que se insere o nosso pedido coral ao Senhor, a fim de que "mande trabalhadores para a sua messe".

Constato com alegria que, em muitas Igrejas particulares, se formam cenáculos de oração pelas vocações. Nos Seminários maiores e nas Casas de formação dos Institutos religiosos e missionários já se realizam encontros com esta finalidade. Numerosas famílias são pequenos "cenáculos" de oração, que ajudam os jovens a responder com coragem e generosidade ao apelo do Mestre divino.

Sim! A vocação ao serviço exclusivo de Cristo na sua Igreja constitui um dom inestimável da bondade divina, dom este que se há-de implorar com insistência e humildade confiante. O cristão deve abrir-se-lhe cada vez mais, permanecendo atento a fim de não desperdiçar "o tempo da graça" e "o tempo da visita" (cf. Lc 19, 44).

A oração ligada ao sacrifício e ao sofrimento reveste um valor particular. O sofrimento, vivido como cumprimento daquilo que falta à sua própria carne, "aos sofrimentos de Cristo, a favor do seu Corpo, que é a Igreja" (Cl 1, 24), torna-se uma forma de intercessão mais eficaz do que nunca. Muitos doentes, em todas as partes do mundo, unem os seus sofrimentos à Cruz de Jesus, para implorar vocações santas! Eles acompanham-me espiritualmente também a mim, no ministério petrino que Deus me confiou, e oferecem à causa do Evangelho uma contribuição inestimável, embora muitas vezes de modo totalmente oculto.

3. Oremos pelas pessoas que são chamadas ao sacerdócio e à vida consagrada!

Formulo votos cordiais, a fim de que se intensifique cada vez mais a oração pelas vocações. Que esta oração seja adoração do mistério de Deus e acção de graças pelas “maravilhas” que Ele realizou e não cessa de levar a cabo, apesar da debilidade dos homens. Oração contemplativa, impregnada de admiração e de acção de graças pela dádiva das vocações.

No cerne de todas as iniciativas de oração encontra-se a Eucaristia. O sacramento do Altar tem um valor decisivo para o nascimento das vocações e para a sua perseverança, para que do sacrifício redentor de Cristo as pessoas chamadas possam haurir a força para se dedicar totalmente ao anúncio do Evangelho. À celebração eucarística, é bom que se una a adoração do Santíssimo Sacramento, prolongando de certa maneira o mistério da Santa Missa. Contemplar Cristo, presente real e substancialmente sob as espécies do pão e do vinho, pode suscitar no coração de quem é chamado ao sacerdócio ou a uma missão especial na Igreja, o mesmo entusiasmo que levou Pedro, no monte da Transfiguração, a exclamar: “*Senhor, é bom ficarmos aqui*” (Mt 17, 4; cf. Mt 9, 5; Lc 9, 33). Trata-se de um modo privilegiado de contemplar o rosto de Cristo, com Maria e na escola de Maria que, com a sua atitude interior, pode qualificar-se como “mulher “eucarística”” (Carta Encíclica *Ecclesia de Eucharistia*, 53).

Possam todas as comunidades cristãs tornar-se “*autênticas escolas de oração*”, onde se reze a fim de que não faltem trabalhadores no vasto campo do trabalho apostólico. Além disso, é necessário que a Igreja acompanhe com constante primor espiritual as pessoas chamadas por Deus e que “*seguem o Cordeiro por onde quer que Ele vá*” (Ap 14, 4). Refiro-me aos sacerdotes, às religiosas, aos religiosos, aos eremitas, às virgens consagradas, aos membros dos Institutos seculares, em síntese, a todos aqueles que receberam o dom da vocação e trazem “*este tesouro... em vasos de barro*” (2 Cor 4, 7). No Corpo místico de Cristo existe uma grande variedade de ministérios e carismas (cf. 1 Cor 12, 12), e todos têm como finalidade a santificação do povo cristão. Na aspiração recíproca à santidade, que deve animar todos os membros da Igreja, é indispensável rezar a fim de que “as pessoas chamadas” permaneçam fiéis à sua vocação e alcancem a mais alta medida possível de perfeição evangélica.

4. A oração das pessoas chamadas.

Na Exortação Apostólica pós-sinodal Pastores dabo vobis, ressaltei que “uma exigência insuprimível da caridade pastoral à própria Igreja parti-

cular e do seu amanhã ministerial é a solicitude que o sacerdote deve ter para encontrar, por assim dizer, alguém que o substitua no sacerdócio” (n. 74). Portanto, consciente de que Deus chama quem Ele quer (cf. Mc 3, 13), cada ministro de Cristo deve procurar rezar com perseverança pelas vocações. Ninguém melhor do que ele é capaz de compreender a urgência de uma substituição geracional que garanta pessoas generosas e santas para o anúncio do Evangelho e a administração dos Sacramentos. Precisamente nesta perspectiva, é mais necessária do que nunca “a adesão espiritual ao Senhor e às próprias vocação e missão” (Vita consecrata, 63). É da santidade das pessoas chamadas que depende a força do seu testemunho, capaz de impelir outros indivíduos a confiar a sua própria vida a Cristo. Este é o modo de se opor à diminuição do número de vocações à vida consagrada, que ameaça a existência de muitas obras apostólicas, sobretudo nos Países de missão.

Além disso, a oração das pessoas chamadas, sacerdotes e consagrados, reveste um valor especial, porque se insere na oração sacerdotal de Cristo. Através delas, Ele pede ao Pai a fim de que santifique e conserve no seu amor aqueles que, não obstante vivam neste mundo, não pertencem a este mundo (cf. Jo 17, 14-16).

O Espírito Santo faça de toda a Igreja um povo de orantes, que levantem a sua voz ao Pai celestial, em ordem a implorar vocações santas para o sacerdócio e a vida consagrada. Oremos a fim de que, aqueles que o Senhor escolheu e chamou, sejam testemunhas fiéis e alegres do Evangelho, ao qual consagraram a sua existência.

5. Dirigimo-nos confiantes a Vós, ó Senhor!

Filho de Deus,
enviado pelo Pai para junto dos homens de todos os tempos
e de todas as partes da terra!
Invocamos-vos por meio de Maria, vossa e nossa Mãe:
fazei com que na Igreja não faltem vocações,
em particular as de especial consagração ao vosso Reino.

Jesus, único Salvador do mundo!

Pedimos-vos pelos nossos irmãos e pelas nossas irmãs,
que responderam “sim” ao vosso apelo ao sacerdócio,
à vida consagrada e à missão.
Fazei com que as suas existências se renovem no dia-a-dia,
tornando-se Evangelho vivo.

Senhor misericordioso e santo,
continuai a enviar novos trabalhadores

para a messe do vosso Reino!
Ajudai aqueles que Vós chamais
para o vosso seguimento neste nosso tempo:
fazei com que, contemplando o vosso rosto,
eles respondam com alegria à maravilhosa missão,
que lhes confiais para o bem do vosso Povo
e de todos os homens.
Vós, que sois Deus, viveis e reinais
com o Pai e o Espírito Santo,
nos séculos dos séculos. Amém!

Vaticano, 23 de Novembro de 2003.

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA 2004

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Con il suggestivo rito dell'imposizione delle Ceneri prende avvio il tempo sacro della Quaresima, durante il quale la liturgia rinnova ai credenti l'appello a una radicale conversione, confidando nella misericordia divina. Il tema di quest'anno - "*Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me*" (Mt 18,5) - offre l'opportunità di riflettere sulla condizione dei bambini, che anche oggi Gesù chiama a sé e addita come esempio a coloro che vogliono diventare suoi discepoli. Le parole di Gesù costituiscono un'esortazione a esaminare come sono trattati i bambini nelle nostre famiglie, nella società civile e nella Chiesa. E sono anche uno stimolo a riscoprire la semplicità e la fiducia che il credente deve coltivare, imitando il Figlio di Dio, il quale ha condiviso la sorte dei piccoli e dei poveri. In proposito, santa Chiara d'Assisi amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce" (*Testamento, Fonti Francescane* n. 2841).

Gesù amò i bambini e li predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore" (*Angelus* del 18.12.1994). Egli, pertanto, vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: "*Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me*" (Mt 18,5). Ai bambini Gesù affianca i "fratelli più piccoli", cioè i miseri, i bisognosi, gli affamati e assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati. Accoglierli e amarli, o invece trattarli con indifferenza e rifiutarli, è riservare a Lui lo stesso atteggiamento, perché in loro Egli si rende particolarmente presente.

2. Il Vangelo racconta l'infanzia di Gesù nella povera casa di Nazareth dove, sottomesso ai suoi genitori, "*cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*" (Lc 2, 52). Facendosi bambino, Egli volle condividere l'esperienza umana. "*Spogliò se stesso, - scrive l'apostolo Paolo - assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*" (Fil 2, 7-8). Quando dodicenne restò nel tempio di Gerusalemme, ai genitori che lo cercavano angosciati disse: "*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*" (Lc 2, 49). In verità, tutta la sua esistenza fu contrassegnata da una fiduciosa e filiale sottomissione al Padre celeste. "*Mio cibo - Egli diceva - è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*" (Gv 4, 34).

Negli anni della sua vita pubblica, ripeté più volte che solo quanti avessero saputo farsi come i bambini sarebbero entrati nel Regno dei Cieli (cfr Mt 18,3; Mc 10,15; Lc 18,17; Gv 3,3). Nelle sue parole il bambino diventa immagine eloquente del discepolo chiamato a seguire il divino Maestro con la docilità di un fanciullo: *“Chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel regno dei cieli”* (Mt 18,4). “Diventare” piccoli e “accogliere” i piccoli: sono questi due aspetti di un unico insegnamento che il Signore rinnova ai suoi discepoli in questo nostro tempo. Solo chi si fa “piccolo” è in grado di accogliere con amore i fratelli più “piccoli”.

3. Sono molti i credenti che cercano di seguire fedelmente questi insegnamenti del Signore. Vorrei qui ricordare i genitori che non esitano a farsi carico di una famiglia numerosa, le madri e i padri che, invece di additare come prioritaria la ricerca del successo professionale e della carriera, si preoccupano di trasmettere ai figli quei valori umani e religiosi che danno senso vero all'esistenza.

Penso con grata ammirazione a coloro che si prendono cura della formazione dell'infanzia in difficoltà e alleviano le sofferenze dei bambini e dei loro familiari causate dai conflitti e dalla violenza, dalla mancanza di cibo e di acqua, dall'emigrazione forzata e da tante forme di ingiustizia esistenti nel mondo.

Accanto a tanta generosità si deve però registrare anche l'egoismo di quanti non “accolgono” i bambini. Ci sono minori che sono feriti profondamente dalla violenza degli adulti: abusi sessuali, avviamento alla prostituzione, coinvolgimento nello spaccio e nell'uso della droga; bambini obbligati a lavorare o arruolati per combattere; innocenti segnati per sempre dalla disgregazione familiare; piccoli travolti dal turpe traffico di organi e di persone. E che dire della tragedia dell'AIDS con conseguenze devastanti in Africa? Si parla ormai di milioni di persone colpite da questo flagello, e di queste tantissime sono state contagiate sin dalla nascita. L'umanità non può chiudere gli occhi di fronte a un dramma così preoccupante!

4. Che male hanno fatto questi bambini per meritare tanta sofferenza? Da un punto di vista umano non è facile, anzi forse è impossibile rispondere a quest'interrogativo inquietante. Solo la fede ci aiuta a penetrare in un così profondo abisso di dolore. Facendosi *“obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* (Fil 2,8), Gesù ha assunto su di sé la sofferenza umana e l'ha illuminata con la luce sfolgorante della risurrezione. Con la sua morte ha vinto per sempre la morte.

Durante la Quaresima ci prepariamo a rivivere il Mistero pasquale, che illumina di speranza l'intera nostra esistenza, anche nei suoi aspetti più complessi e dolorosi. La Settimana Santa ci riproporrà questo mistero di salvezza attraverso i suggestivi riti del Triduo pasquale.

Cari Fratelli e Sorelle, iniziamo con fiducia l'itinerario quaresimale animati da più intensa preghiera, penitenza e attenzione verso i bisognosi. La Quaresima sia, in particolare, utile occasione per dedicare maggiore cura ai bambini, nel proprio ambiente familiare e sociale: essi sono il futuro dell'umanità.

5. Con la semplicità tipica dei bambini noi ci rivolgiamo a Dio chiamandolo, come Gesù ci ha insegnato, “Abba”, Padre, nella preghiera del “Padre nostro”.

Padre nostro! Ripetiamo frequentemente, nel corso della Quaresima, questa preghiera, ripetiamola con intimo trasporto. Chiamando Dio “Padre nostro”, avvertiremo di essere suoi figli e ci sentiremo fratelli tra di noi. Ci sarà in tal modo più facile aprire il cuore ai piccoli, secondo l'invito di Gesù: *“Chi accoglie anche solo uno di questi bambini in nome mio, accoglie me”* (Mt 18,5).

Con tali auspici, invoco su ciascuno la benedizione di Dio per intercessione di Maria, Madre del Verbo di Dio fatto uomo e Madre dell'intera umanità.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2003

MENSAJE PARA LA CUARESMA DE 2004

Queridos hermanos y hermanas:

1. Con el sugestivo rito de la imposición de la Ceniza, inicia el tiempo de la Cuaresma, durante el cual la liturgia renueva en los creyentes el llamamiento a una conversión radical, confiando en la misericordia divina. El tema de este año - “El que reciba a un niño como éste en mi nombre, a mí me recibe” (Mt 18,5) - ofrece la oportunidad de reflexionar sobre la condición de los niños, que también hoy en día el Señor llama a estar a su lado y los presenta como ejemplo a todos aquellos que quieren ser sus discípulos. Las palabras de Jesús son una exhortación a examinar cómo son tratados los niños en nuestras familias, en la sociedad civil y en la Iglesia. Asimismo, son un estímulo para descubrir la sencillez y la confianza que el creyente debe desarrollar, imitando al Hijo de Dios, el cual ha compartido la misma suerte de los pequeños y de los pobres. A este propósito, Santa Clara de Asís solía decir que Jesús, “pobre fue acostado en un pesebre, pobre vivió en el siglo y desnudo permaneció en el patíbulo” (Testamento, Fuentes Franciscanas, n. 2841).

Jesús amó a los niños y fueron sus predilectos “por su sencillez, su alegría de vivir, su espontaneidad y su fe llena de asombro” (Ángelus,

18.12.1994). Ésta es la razón por la cual el Señor quiere que la comunidad les abra el corazón y los acoja como si fueran Él mismo: "El que reciba a un niño como éste en mi nombre, a mí me recibe" (Mt 18,5). Junto a los niños, el Señor sitúa a los "hermanos más pequeños", esto es, los pobres, los necesitados, los hambrientos y sedientos, los forasteros, los desnudos, los enfermos y los encarcelados. Acogerlos y amarlos, o bien tratarlos con indiferencia y rechazarlos, es como si se hiciera lo mismo con Él, ya que Él se hace presente de manera singular en ellos.

2. El Evangelio narra la infancia de Jesús en la humilde casa de Nazareth, en la que, sujeto a sus padres, "progresaba en sabiduría, en estatura y en gracia ante Dios y ante los hombres" (Lc 2,52). Al hacerse niño, quiso compartir la experiencia humana. "Se despojó de sí mismo - escribe el Apóstol San Pablo -, tomando condición de siervo haciéndose semejante a los hombres y apareciendo en su porte como hombre; y se humilló a sí mismo obedeciendo hasta la muerte y muerte de cruz" (Flp 2,7-8). Cuando a la edad de doce años se quedó en el templo de Jerusalén, mientras sus padres le buscaban angustiados, les dijo: "¿Por qué me buscabais? ¿No sabíais que yo debía estar en la casa de mi Padre?" (Lc 2,49). Ciertamente, toda su existencia estuvo marcada por una fiel y filial sumisión al Padre celestial. "Mi alimento - decía - es hacer la voluntad del que me ha enviado y llevar a cabo su obra" (Jn 4,34).

En los años de su vida pública, repitió con insistencia que solamente aquellos que se hubiesen hecho como niños podrían entrar en el Reino de los Cielos (cf. Mt 18,3; Mc 10,15; Lc 18,17; Jn 3,3). En sus palabras, el niño se convierte en la imagen elocuente del discípulo llamado a seguir al Maestro divino con la docilidad de un niño: "Así pues, quien se haga pequeño como este niño, éste es el mayor en el Reino de los Cielos" (Mt 18,4). "Convertirse" en pequeños y "acoger" a los pequeños son dos aspectos de una única enseñanza, que el Señor renueva a sus discípulos en nuestro tiempo. Sólo aquél que se hace "pequeño" es capaz de acoger con amor a los hermanos más "pequeños".

3. Muchos son los creyentes que buscan seguir con fidelidad estas enseñanzas del Señor. Quisiera recordar a los padres que no dudan en tener una familia numerosa, a las madres y padres que en vez de considerar prioritaria la búsqueda del éxito profesional y la carrera, se preocupan por transmitir a los hijos aquellos valores humanos y religiosos que dan el verdadero sentido a la existencia.

Pienso con grata admiración en todos los que se hacen cargo de la formación de la infancia en dificultad, y alivian los sufrimientos de los niños y de sus familiares causados por los conflictos y la violencia, por la

falta de alimentos y de agua, por la emigración forzada y por tantas injusticias existentes en el mundo.

Junto a toda esta generosidad, debemos señalar también el egoísmo de quienes no "acogen" a los niños. Hay menores profundamente heridos por la violencia de los adultos: abusos sexuales, instigación a la prostitución, al tráfico y uso de drogas, niños obligados a trabajar, enrolados para combatir, inocentes marcados para siempre por la disgregación familiar, niños pequeños víctimas del infame tráfico de órganos y personas. ¿Y qué decir de la tragedia del SIDA, con sus terribles repercusiones en África? De hecho, se habla de millones de personas azotadas por este flagelo, y de éstas, tantísimas contagiadas desde el nacimiento. La humanidad no puede cerrar los ojos ante un drama tan alarmante.

4. ¿Qué mal han cometido estos niños para merecer tanta desdicha? Desde una perspectiva humana no es sencillo, es más, resulta imposible responder a esta pregunta inquietante. Solamente la fe nos ayuda a penetrar en este profundo abismo de dolor.

Haciéndose "obediente hasta la muerte y muerte de cruz" (Flp 2,8), Jesús ha asumido el sufrimiento humano y lo ha iluminado con la luz esplendorosa de la resurrección. Con su muerte, ha vencido para siempre la muerte. Durante la Cuaresma nos preparamos a revivir el Misterio Pascual, que inunda de esperanza toda nuestra vida, incluso en sus aspectos más complejos y dolorosos. La Semana Santa nos presentará nuevamente este misterio de la salvación a través de los sugestivos ritos del Triduo Pascual. Queridos hermanos y hermanas, iniciemos con confianza el itinerario cuaresmal, animados por una más intensa oración, penitencia y atención a los necesitados. Que la Cuaresma sea ocasión útil para dedicar mayores cuidados a los niños en el propio ambiente familiar y social: ellos son el futuro de la humanidad.

5. Con la sencillez típica de los niños nos dirigimos a Dios llamándolo, como Jesús nos ha enseñado, "Abbá", Padre, en la oración del Padrenuestro.

¡Padre nuestro! Repitamos con frecuencia a lo largo de la Cuaresma esta oración; repitémosla con profunda devoción. Llamando a Dios Padre nuestro, nos daremos cuenta de que somos hijos suyos y nos sentiremos hermanos entre nosotros. De esta manera, nos resultará más fácil abrir el corazón a los pequeños, siguiendo la invitación de Jesús: "El que reciba a un niño como éste en mi nombre, a mí me recibe" (Mt 18,5).

Con estos deseos, invoco sobre cada uno de vosotros la bendición de Dios por intercesión de María, Madre del Verbo de Dios hecho hombre y Madre de toda la humanidad.

Vaticano, 8 de diciembre de 2003

MESSAGE FOR LENT 2004

Dear Brothers and Sisters!

1. The evocative rite of the imposition of ashes marks the beginning of the holy season of Lent, when the Liturgy once more calls the faithful to radical conversion and trust in God's mercy.

This year's theme - "Whoever receives one such child in my name receives me." (Mt 18:5) - invites us to reflect on the condition of children. Today Jesus continues to call them to himself and to set them as an example to all those who wish to be his disciples. Jesus' words call upon us to see how children are treated in our families, in civil society, and in the Church. They are also an incentive to rediscover the simplicity and trust which believers must cultivate in imitation of the Son of God, who shared the lot of the little ones and the poor. Saint Clare of Assisi loved to say that Christ, "lay in a manger, lived in poverty on the earth and died naked on the Cross." (Testament, Franciscan Sources, No. 2841).

Jesus had a particular love for children because of "their simplicity, their joy of life, their spontaneity, and their faith filled with wonder" (Angelus Message, 18 December 1994). For this reason he wishes the community to open its arms and its heart to them, even as he did: "Whoever receives one such child in my name receives me" (Mt 18:5). Alongside children Jesus sets the "very least of the brethren:" the suffering, the needy, the hungry and thirsty, strangers, the naked, the sick, and the imprisoned. In welcoming them and loving them, or in treating them with indifference and contempt, we show our attitude towards him, for it is in them that he is particularly present.

2. The Gospel recounts the childhood of Jesus in the simple home of Nazareth, where he was obedient to his parents and "increased in wisdom and in years, and in favour with God and man" (Lk 2:52). By becoming himself a child, he wished to share our human experience. "He emptied himself," writes the Apostle Paul, "taking the form of a slave, being born in the likeness of men. And being found in human form he humbled himself and became obedient unto death, even death on a Cross" (Phil 2:7-8). When at twelve years old he remained in the Temple in Jerusalem, he said to his parents who anxiously looked for him: "How is it that you sought me? Did you not know that I must be in my Father's house?" (Lk 2:49). Indeed, his whole life was marked by a trusting and filial obedience to his heavenly Father. "My food," he said, "is to do the will of him who sent me, and to accomplish his work" (Jn 4:34).

In the years of his public life Jesus often insisted that only those who become like children will enter the Kingdom of Heaven (cf. Mt 18:3; Mk 10:15; Lk 18:17; Jn 3:3). In his teaching, young children become a striking image of the disciple who is called to follow the divine Master with childlike docility: "Whoever humbles himself like this child, he is the greatest in the Kingdom of Heaven" (Mt 18:4).

"To become" one of the least and "to receive" the little ones: these are two aspects of a single teaching which the Lord repeats to his disciples in our time. Only the one who makes himself one of the "least" is able to receive with love the "least" of our brothers and sisters.

3. Many believers strive faithfully to follow these teachings of the Lord. Here I would mention those parents who willingly take on the responsibility of a large family, mothers and fathers who, rather than considering success in their profession and career as the highest value, make every effort to pass on to their children those human and religious values that give true meaning to life.

With great admiration I also think of all those committed to caring for underprivileged children and those who alleviate the sufferings of children and their families resulting from war and violence, inadequate food and water, forced immigration and the many forms of injustice present in the world.

Together with such great generosity, however, a word must be said about the selfishness of those who do not "receive" children. There are young people who have been profoundly hurt by the violence of adults: sexual abuse, forced prostitution, involvement in the sale and use of drugs; children forced to work or enlisted for combat; young children scarred forever by the breakup of the family; little ones caught up in the obscene trafficking of organs and persons. What too of the tragedy of AIDS and its devastating consequences in Africa? It is said that millions of persons are now afflicted by this scourge, many of whom were infected from birth. Humanity cannot close its eyes in the face of so appalling a tragedy!

4. What evil have these children done to merit such suffering? From a human standpoint it is not easy, indeed it may be impossible, to answer this disturbing question. Only faith can make us begin to understand so profound an abyss of suffering. By becoming "obedient unto death, even death on a Cross" (Phil 2:8), Jesus took human suffering upon himself and illuminated it with the radiant light of his resurrection. By his death, he conquered death once for all.

During Lent, we prepare to relive the Paschal Mystery, which sheds the light of hope upon the whole of our existence, even its most complex and painful aspects. Holy Week will again set before us this mystery of salvation in the evocative rites of the Easter Triduum.

Dear Brothers and Sisters, let us set out with trust on our Lenten journey, sustained by fervent prayer, penance and concern for those in need. In particular, may this Lent be a time of ever greater concern for the needs of children, in our own families and in society as a whole: for they are the future of humanity.

5. With childlike simplicity let us turn to God and call him, as Jesus taught us in the prayer of the "Our Father", "Abba," "Father."

Our Father! Let us repeat this prayer often during Lent; let us repeat it with deep emotion. By calling God "Our Father," we will better realize that we are his children and feel that we are brothers and sisters of one another. Thus it will be an easier for us to open our hearts to the little ones, following the invitation of Jesus: "Whoever receives one such child in my name receives me" (Mt 18:5).

In this hope, I invoke upon each of you God's blessings, through the intercession of Mary, Mother of the Word of God made man and Mother of all humanity.

From the Vatican, 8 December 2003

MENSAGEM PARA A QUARESMA DE 2004

Caríssimos Irmãos e Irmãs!

1. Com o sugestivo rito da imposição das Cinzas tem início o tempo sagrado da Quaresma, durante o qual a liturgia renova aos crentes o apelo a uma conversão radical, confiando na misericórdia divina.

O tema deste ano - "Quem acolher em meu nome uma criança como esta, acolhe-Me a Mim" (Mt 18, 5) - oferece a oportunidade de reflectir sobre a condição das crianças; crianças que Jesus continua hoje a chamar a Si e a indicar como exemplo para aqueles que desejam tornar-se seus discípulos. As palavras de Jesus constituem uma exortação a examinar como são tratadas as crianças nas nossas famílias, na sociedade civil e na Igreja; e são também um estímulo a apreciar aquela simplicidade e confiança que o crente deve cultivar, imitando o Filho de Deus que compartilhou a sorte dos pequeninos e dos pobres. A este propósito, Santa Clara de Assis gostava de dizer que Ele, nascido, foi "reclinado numa manjedoura, viveu pobre sobre a terra e ficou despido na cruz" (Testamento, Fontes Franciscanas, n. 2841).

Jesus amou as crianças como suas predilectas pela sua "simplicidade e alegria de viver, a sua espontaneidade e a sua fé cheia de assombro" (Angelus de 18.12.1994). Por isso, quer que a comunidade as acolha, com os

braços e o coração abertos, como se fosse a Ele mesmo: "Quem acolher em meu nome uma criança como esta, acolhe-Me a Mim" (Mt 18, 5). E a par das crianças, Jesus coloca os "irmãos mais pequeninos", ou seja, os pobres, os necessitados, os famintos e sedentos, os forasteiros, os nus, os doentes e os presos. A atitude que se tomar para com eles - acolhê-los e amá-los ou, ao invés, ignorá-los e rejeitá-los - é a mesma que se tem com Jesus, o Qual neles se torna particularmente presente.

2. O Evangelho narra a infância de Jesus na casa pobre de Nazaré onde, submisso a seus pais, "crescia em sabedoria, em estatura e em graça, diante de Deus e dos homens" (Lc 2, 52). Quis fazer-Se criança para compartilhar a experiência humana. "Aniquilou-Se a Si próprio; - escreve o Apóstolo Paulo - assumindo a condição de servo, tornou-Se semelhante aos homens. Aparecendo como homem, humilhou-Se ainda mais, obedecendo até à morte e morte de cruz" (Fl 2, 7-8). Quando, aos doze anos, ficou no templo de Jerusalém, disse aos pais que, angustiados, O procuravam: "Porque razão Me procuráveis? Não sabíeis que Eu tenho de estar na Casa de meu Pai?" (Lc 2, 49). Na verdade, toda a sua existência foi caracterizada por uma confiante e filial submissão ao Pai celeste: "O meu alimento - dizia Ele - consiste em fazer a vontade d'Aquele que Me enviou e em dar cumprimento à sua obra" (Jo 4, 34).

Nos anos da sua vida pública, várias vezes afirmou que só entraria no Reino dos Céus quem conseguisse tornar-se como as crianças (cf. Mt 18, 3; Mc 10, 15; Lc 18, 17; Jo 3, 3). Nas suas palavras, a criança aparece como imagem eloquente do discípulo que é chamado a seguir o divino Mestre com a docilidade de um menino: "Quem for humilde como esta criança, esse será o maior no Reino dos Céus" (Mt 18, 4).

"Tornar-se" pequenino e "acolher" os pequeninos: são dois aspectos dum único ensinamento que o Senhor hoje repropõe aos seus discípulos. Somente quem se fizer "criança" é que será capaz de acolher com amor os irmãos mais "pequeninos".

3. Muitos são os crentes que procuram seguir fielmente estes ensinamentos do Senhor. Gostava de recordar aqui os pais que não hesitam em tomar a seu cuidado uma família numerosa, as mães e os pais que, no cimo das suas prioridades, colocam, não a busca do sucesso profissional e da carreira, mas a preocupação por transmitir aos filhos aqueles valores humanos e religiosos que verdadeiramente dão sentido à existência.

Penso com reconhecida admiração em quantos cuidam da formação da infância em dificuldade e aliviam os sofrimentos das crianças e dos seus familiares, causados pelos conflitos e a violência, pela falta de alimento e de água, pela emigração forçada e por tantas formas de injustiça existentes no mundo.

Contudo, a par de tanta generosidade, deve-se registrar também o egoísmo daqueles que não “acolhem” as crianças. Existem menores profundamente feridos pela violência dos adultos: abusos sexuais, aviamento à prostituição, envolvimento na venda e no uso da droga; crianças obrigadas a trabalhar ou alistadas para combater; inocentes marcados para sempre pela desagregação familiar; pequenos sumidos no ignóbil tráfico de órgãos e pessoas. E que dizer da tragédia da SIDA com consequências devastadoras na África? Fala-se já de milhões de pessoas atingidas por este flagelo, e muitíssimas delas contagiadas desde o nascimento. A humanidade não pode fechar os olhos perante um drama tão preocupante!

4. Que mal fizeram estas crianças para merecer tanto sofrimento? Dum ponto de vista humano, não é fácil, antes talvez seja impossível, encontrar resposta para esta pergunta inquietante. Só a fé nos ajuda a penetrar num abismo tão profundo de sofrimento. Jesus, “obedecendo até à morte e morte de cruz” (Fl 2, 8), assumiu sobre Ele o sofrimento humano, iluminando-o com a luz esplendorosa da ressurreição. Com a sua morte, venceu para sempre a morte.

Durante a Quaresma, preparamo-nos para reviver o Mistério Pascal, que ilumina com a esperança a nossa existência inteira, incluindo os seus aspectos mais complexos e dolorosos. A Semana Santa voltará a propor-nos, através dos ritos sugestivos do Tríduo Pascal, este mistério de salvação.

Amados Irmãos e Irmãs, encetemos confiadamente o itinerário quaresmal, animados por uma mais intensa oração, penitência e atenção aos necessitados. Que a Quaresma seja, de modo particular, uma ocasião útil para dedicar maior cuidado às crianças, no seu próprio ambiente familiar e social: elas são o futuro da humanidade.

5. Com a simplicidade típica das crianças, voltamo-nos para Deus, chamando-Lhe - como Jesus nos ensinou - “Abba”, Pai, na oração do “Pai nosso”.

O Pai nosso! Repitamos frequentemente esta oração durante a Quaresma, repitamo-la com íntimo enlevo. Chamando a Deus “Pai nosso”, tomaremos consciência de ser seus filhos e sentir-nos-emos irmãos entre nós. Deste modo, ser-nos-á mais fácil abrir o coração aos pequeninos, de acordo com o convite de Jesus: “Quem acolher em meu nome uma criança como esta, acolhe-Me a Mim” (Mt 18, 5).

Com estes votos, sobre cada um invoco a bênção de Deus, por intercessão de Maria, Mãe do Verbo de Deus feito homem e Mãe da humanidade inteira.

Vaticano, 8 de Dezembro de 2003.

MESSAGGIO

PER LA XIX GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

4 aprile 2004

“Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21)

Carissimi giovani!

1. L'anno 2004 costituisce l'ultima tappa prima del grande appuntamento di Colonia, dove nel 2005 si celebrerà la XX Giornata Mondiale della Gioventù. Vi invito dunque ad intensificare il vostro cammino di preparazione spirituale, approfondendo il tema che ho scelto per questa XIX Giornata Mondiale: “Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21).

È la domanda che alcuni “greci” rivolsero un giorno agli Apostoli. Volevano sapere chi era Gesù. Non si trattava semplicemente di un approccio per sapere come si presentava l'uomo Gesù. Mossi da grande curiosità e dal presentimento che avrebbero trovato risposta alle loro domande fondamentali, volevano sapere chi egli era veramente e da dove veniva.

2. Cari giovani, invito anche voi ad imitare quei “greci” che si rivolsero a Filippo, mossi dal desiderio di “vedere Gesù”. La vostra ricerca non sia motivata semplicemente da curiosità intellettuale, che è pur già un valore, ma sia stimolata soprattutto dall'intima esigenza di trovare la risposta alla domanda sul senso della vostra vita. Come il giovane ricco del Vangelo, cercate anche voi Gesù per porgli la domanda: “Che cosa devo fare per avere la vita eterna?” (Mc 10,17). L'evangelista Marco precisa che Gesù lo guardò e lo amò. Pensate anche a quell'altro episodio in cui Gesù dice a Natanaele: “Prima che Filippo ti chiamasse, ti ho visto quando eri sotto il fico”, traendo dal cuore di quell'israelita in cui non c'era falsità (cfr Gv 1,47) una bella professione di fede: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio!” (Gv 1, 49). Colui che s'avvicina a Gesù con cuore libero da pregiudizi può giungere abbastanza agevolmente alla fede, perché è Gesù stesso ad averlo già visto e amato per primo. L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo sta proprio nella sua vocazione a comunicare con Dio in questo profondo scambio di sguardi che trasforma la vita. Per vedere Gesù, occorre innanzitutto lasciarsi guardare da lui!

Il desiderio di vedere Dio abita il cuore di ogni uomo e di ogni donna. Cari giovani, lasciatevi guardare negli occhi da Gesù, perché cresca in voi il desiderio di vedere la Luce, di gustare lo splendore della Verità. Che ne siamo coscienti o no, Dio ci ha creati perché ci ama e affinché lo amassimo a nostra volta. Ecco il perché dell'insopprimibile nostalgia di Dio che l'uomo porta nel cuore: “Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto”. Questo Volto - lo sappiamo - Dio ci ha rivelato in Gesù Cristo.

3. Volete anche voi, cari giovani, contemplare la bellezza di questo Volto? Ecco la domanda che vi rivolgo in questa Giornata Mondiale della Gioventù dell'anno 2004. Non rispondete troppo in fretta. Innanzitutto, fate dentro di voi il silenzio. Lasciate emergere dal profondo del cuore questo ardente desiderio di vedere Dio, un desiderio talvolta soffocato dai rumori del mondo e dalle seduzioni dei piaceri. Lasciate emergere questo desiderio e farete l'esperienza meravigliosa dell'incontro con Gesù. Il cristianesimo non è semplicemente una dottrina; è un incontro nella fede con Dio fattosi presente nella nostra storia con l'incarnazione di Gesù.

Cercate con ogni mezzo di rendere possibile questo incontro, guardando a Gesù che vi cerca appassionatamente. *Cercatelo con gli occhi di carne* attraverso gli avvenimenti della vita e nel volto degli altri; ma *cercatelo anche con gli occhi dell'anima* per mezzo della preghiera e della meditazione della Parola di Dio, perché "la contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di lui ci dice la Scrittura" (*Novo millennio ineunte*, 17).

4. Vedere Gesù, contemplare il suo Volto è un desiderio insopprimibile, ma un desiderio che l'uomo arriva purtroppo anche a deformare. È quanto avviene con il peccato, la cui essenza sta precisamente nel distogliere gli occhi dal Creatore per rivolgerli alla creatura.

Quei "greci" alla ricerca della verità non avrebbero potuto accostarsi a Cristo, se il loro desiderio, animato da un atto libero e volontario, non si fosse concretizzato in una decisione chiara: "Vogliamo vedere Gesù". Essere veramente liberi significa avere la forza di scegliere Colui per il quale siamo stati creati e accettare la sua signoria sulla nostra vita. Lo percepite nel fondo del vostro cuore: tutti i beni della terra, tutti i successi professionali, lo stesso amore umano che sognate, non potranno mai pienamente soddisfare le vostre attese più intime e profonde. Solo l'incontro con Gesù potrà dare senso pieno alla vostra vita: "Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te", ha scritto sant'Agostino (*Confessioni*, I, 1). Non vi lasciate distrarre in questa ricerca. Perseverate in essa, perché la posta in gioco è la vostra piena realizzazione e la vostra gioia.

5. Cari amici, se imparerete a scoprire Gesù nell'Eucarestia, lo saprete scoprire anche nei vostri fratelli e sorelle, in particolare nei più poveri. L'Eucarestia ricevuta con amore e adorata con fervore diventa scuola di libertà e di carità per realizzare il comandamento dell'amore. Gesù ci parla il linguaggio meraviglioso del dono di sé e dell'amore fino al sacrificio della propria vita. È un discorso facile? No, voi lo sapete! L'oblio di sé non è facile; esso distoglie dall'amore possessivo e narcisista per aprire l'uomo alla gioia dell'amore che si dona. Questa scuola eucaristica di libertà e di carità insegna a superare le emozioni superficiali per radicarsi fermamente in ciò che è vero e buono; libera dal ripiegamento su di sé per disporre ad aprirsi

agli altri, insegna a passare da un amore affettivo ad un amore effettivo. Perché amare non è soltanto un sentimento; è un atto di volontà che consiste nel preferire in maniera costante, al proprio, il bene altrui: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). È con tale libertà interiore e tale bruciante carità che Gesù ci educa ad incontrarlo negli altri, in primo luogo nel volto sfigurato del povero. La Beata Teresa di Calcutta amava distribuire il suo "biglietto da visita" sul quale stava scritto: "Frutto del silenzio è la preghiera; frutto della preghiera la fede, frutto della fede l'amore, frutto dell'amore il servizio, frutto del servizio la pace". Ecco il cammino dell'incontro con Gesù. Andate incontro a tutte le sofferenze umane con lo slancio della vostra generosità e con l'amore che Dio infonde nei vostri cuori per mezzo dello Spirito Santo: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). Il mondo ha bisogno urgente del grande segno profetico della carità fraterna! Non basta, infatti, "parlare" di Gesù; bisogna anche farlo in qualche modo "vedere" con la testimonianza eloquente della propria vita (cfr *Novo millennio ineunte*, 16).

E non dimenticate di cercare il Cristo e di riconoscere la sua presenza nella Chiesa. Essa è come il prolungamento della sua azione salvifica nel tempo e nello spazio. È in essa e per mezzo di essa che Gesù continua a rendersi visibile oggi e a farsi incontrare dagli uomini. Nelle vostre parrocchie, movimenti e comunità, siate accoglienti gli uni verso gli altri per far crescere la comunione tra di voi. È questo il segno visibile della presenza di Cristo nella Chiesa, nonostante l'opaco diaframma spesso frapposto dal peccato degli uomini.

6. Non siate sorpresi poi se sul vostro cammino incontrate la Croce. Gesù non ha forse detto ai suoi discepoli che il chicco di grano deve cadere in terra e morire per poter portare molto frutto (cfr Gv 12, 23-26)? Indica-va così che la sua vita donata fino alla morte sarebbe stata feconda. Lo sapete: dopo la resurrezione di Cristo, mai più la morte avrà l'ultima parola. L'amore è più forte della morte. Se Gesù ha accettato di morire sulla croce, facendone la sorgente della vita e il segno dell'amore, non è né per debolezza, né per gusto della sofferenza. È per ottenerci la salvezza e farci fin d'ora partecipi della sua vita divina.

È proprio questa la verità che ho voluto ricordare ai giovani del mondo consegnando loro una grande Croce di legno al termine dell'Anno Santo della Redenzione, nel 1984. Da allora, essa ha percorso diversi Paesi, in preparazione alle vostre Giornate Mondiali. Centinaia di migliaia di giovani hanno pregato attorno a quella Croce. Deponendo ai suoi piedi i pesi di cui erano gravati, hanno scoperto di essere amati da Dio e molti di loro hanno trovato anche la forza di cambiare vita.

Quest'anno, nel XX anniversario di quell'evento, la Croce sarà accolta solennemente a Berlino, da dove, pellegrinando attraverso tutta la Germania, raggiungerà il prossimo anno Colonia. Desidero oggi ripetervi le parole che pronunciasti allora: "Cari giovani, ...vi affido la Croce di Cristo! Portatela nel mondo come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità e annunciate a tutti che non c'è salvezza e redenzione se non in Cristo morto e risorto".

7. I vostri contemporanei aspettano da voi che siate i testimoni di Colui che avete incontrato e che vi fa vivere. Nelle realtà della vita quotidiana, divenite testimoni intrepidi dell'amore più forte della morte. Tocca a voi raccogliere questa sfida! Mettete i vostri talenti e il vostro ardore giovanile al servizio dell'annuncio della Buona Novella. Siate gli amici entusiasti di Gesù che presentano il Signore a quanti desiderano vederlo, soprattutto a quanti sono da lui più lontani. Filippo e Andrea hanno condotto quei "greci" a Gesù: Dio si serve dell'amicizia umana per condurre i cuori alla sorgente della divina carità. Sentitevi responsabili dell'evangelizzazione dei vostri amici e di tutti i vostri coetanei.

La Beata Vergine Maria, che durante tutta la vita si è dedicata assiduamente alla contemplazione del volto di Cristo, vi custodisca incessantemente sotto lo sguardo di suo Figlio (cfr *Rosarium Virginis Mariæ*, 10) e vi sostenga nella preparazione della Giornata Mondiale di Colonia, a cui vi invito a guardare fin d'ora con responsabile e fattivo entusiasmo. La Vergine di Nazaret, quale Madre attenta e paziente, modellerà in voi un cuore contemplativo e vi insegnerà a fissare lo sguardo su Gesù perché, in questo mondo che passa, voi siate profeti del mondo che non muore. Con affetto vi imparto una speciale Benedizione, che vi accompagni nel vostro cammino.

Dal Vaticano, 22 Febbraio 2004

MENSAJE CON OCASIÓN DE LA XIX JORNADA MUNDIAL DE LA JUVENTUD DE 2004

4 de abril de 2004

"Queremos ver a Jesús" (Jn 12,21)

Mis queridos jóvenes:

1. El año 2004 constituye la última etapa antes de la gran cita de Colonia, donde en 2005 se celebrará la XX Jornada Mundial de la Juventud. Por eso os invito a intensificar vuestro camino de preparación espiritual, profundizando el tema que he elegido para esta XIX Jornada Mundial de la Juventud: "Queremos ver a Jesús" (Jn 12,21).

Es la pregunta que algunos "griegos" le hicieron un día a los Apóstoles. Querían saber quién era Jesús. No se trataba simplemente de acercarse para saber cómo se presentaba el hombre Jesús. Movidos por una gran curiosidad y con el presentimiento de encontrar la respuesta a sus preguntas fundamentales, querían saber quién era realmente y de dónde venía.

2. Queridos jóvenes, yo también os invito a imitar a los "griegos" que se dirigieron a Felipe, movidos por el deseo de "ver a Jesús". Que vuestra búsqueda no esté motivada simplemente por la curiosidad intelectual, aunque en sí misma tiene un gran valor, sino que esté estimulada sobre todo por la exigencia profunda de encontrar la respuesta a la pregunta sobre el sentido de vuestra vida. Como el joven rico del Evangelio, buscad también vosotros a Jesús y preguntadle: "¿Qué he de hacer para tener en herencia vida eterna?" (Mc 10,17). El evangelista Marcos precisa que Jesús, fijando en él su mirada, le amó. Pensad también en ese otro episodio en el que Jesús le dice a Natanael: "Antes de que Felipe te llamara, cuando estabas bajo la higuera, te vi", haciendo brotar del corazón de aquel israelita en el que no había engaño (cfr. Jn 1,47) una hermosa profesión de fe: "Rabí, tú eres el Hijo de Dios" (Jn 1,49). Quien se acerca a Jesús con el corazón libre de prejuicios puede llegar sin grandes dificultades a la fe, porque es el mismo Jesús quien en primer lugar le ha visto y le ha amado. El aspecto más sublime de la dignidad del hombre está precisamente en su vocación a establecer una relación con Dios en este profundo intercambio de miradas que transforma la vida. Para ver a Jesús lo primero que hace falta es dejarse mirar por él.

El deseo de ver a Dios está en el corazón de cada hombre y de cada mujer. Queridos jóvenes, dejad que Jesús os mire a los ojos, para que crezca en vosotros el deseo de ver la Luz, de gustar el esplendor de la Verdad. Seamos o no conscientes, Dios nos ha creado porque nos ama y para que nosotros le amemos. Esto explica la insaciable nostalgia de Dios que el hombre lleva en su corazón: "Tu rostro, Señor, yo busco. No me ocultes tu rostro" (Sal 27,8). Este rostro -lo sabemos- Dios nos lo ha revelado en Jesucristo.

3. Queridos jóvenes, ¿vosotros también queréis contemplar la belleza de ese Rostro? Ésta es la pregunta que os hago en esta Jornada Mundial de la Juventud del año 2004. No os lancéis a responder. Antes que nada haced silencio en vuestro interior. Dejad que emerja desde lo profundo de vuestro corazón el ardiente deseo de ver a Dios, un deseo a veces sofocado por los rumores del mundo y por las seducciones de los placeres. Dejad que en vosotros nazca este deseo y experimentaréis la maravilla del encuentro con Jesús. El cristianismo no es simplemente una doctrina; es un encuentro en la fe con Dios hecho presente en nuestra historia con la encarnación de Jesús.

Poned todos los medios a vuestro alcance para hacer posible este encuentro, mirando a Jesús que os busca apasionadamente. Buscadlo con los ojos de la carne a través de los acontecimientos de la vida y en el rostro de los demás; pero buscadlo también con los ojos del alma por medio de la oración y la meditación de la Palabra de Dios, porque "la contemplación del rostro de Cristo se centra sobre todo en lo que de él dice la Sagrada Escritura" (Novo millennio ineunte, 17).

4. Ver a Jesús, contemplar su Rostro, es un deseo insaciable, pero un deseo que el hombre desgraciadamente llega incluso a deformar. Es lo que sucede con el pecado, cuya esencia está precisamente en apartar los ojos del creador para mirar a la criatura.

Aquellos "griegos" que buscaban la verdad no hubieran podido acercarse a Cristo si su deseo, movido por un acto libre y voluntario, no se hubiese concretizado en una decisión clara: "Queremos ver a Jesús". Ser realmente libres significa tener la fuerza para elegir a Aquel por el que hemos sido creados y aceptar su señorío sobre nuestra vida. Lo percibís en el fondo de vuestro corazón: todos los bienes de la tierra, todos los éxitos profesionales, el mismo amor humano que soñáis, nunca podrán satisfacer plenamente vuestros deseos más íntimos y profundos. Sólo el encuentro con Jesús podrá dar pleno sentido a vuestra vida: "Nos has hecho para ti, Señor, y nuestro corazón está inquieto hasta que repose en ti", ha escrito San Agustín (Confesiones I, 1). No os distraigáis en esta búsqueda. Perseverad en ella, porque lo que está en juego es vuestra plena realización y vuestro gozo.

5. Queridos amigos, si aprendéis a descubrir a Jesús en la Eucaristía, lo sabréis descubrir también en vuestros hermanos y hermanas, sobre todo en los más pobres. La Eucaristía recibida con amor y adorada con fervor es escuela de libertad y de caridad para realizar el mandamiento del amor. Jesús nos habla el lenguaje maravilloso del don de sí mismo y del amor hasta el sacrificio de la propia vida. ¿Es un discurso fácil? Bien sabéis que no. El olvido de sí no es fácil; éste aleja del amor posesivo y narcisista para abrir al hombre al gozo del amor que se dona. Esta escuela eucarística de libertad y de caridad enseña a superar las emociones superficiales para radicarse firmemente en lo que es verdadero y bueno; libra del encerrarse en uno mismo y prepara para abrirse a los demás, enseña a pasar de un amor afectivo a un amor efectivo. Porque amar no es sólo un sentimiento; es un acto de voluntad que consiste en preferir de manera constante, por encima del propio bien, el bien de los demás: "Nadie tiene mayor amor, que el que da su vida por sus amigos" (Jn 15,13).

Con esta libertad interior y con esta ardiente caridad es como Jesús nos educa para encontrarlo en los demás, sobre todo en el rostro desfigurado

del pobre. A la beata Teresa de Calcuta le gustaba distribuir su "tarjeta de visita" sobre la que estaba escrito: "Fruto del silencio es la oración; fruto de la oración, la fe; fruto de la fe, el amor; fruto del amor, el servicio; fruto del servicio, la paz". Éste es el camino del encuentro con Jesús. Id al encuentro de todos los sufrimientos humanos con la fuerza de vuestra generosidad y con el amor que Dios infunde en vuestros corazones por medio del Espíritu Santo: "En verdad os digo que cuanto hicisteis a uno de estos hermanos míos más pequeños, a mí me lo hicisteis" (Mt 25,40). El mundo tiene necesidad urgente del gran signo profético de la caridad fraterna. No es suficiente "hablar" de Jesús; en cierto modo hay que hacerlo "ver" con el testimonio elocuente de la propia vida (cfr. Novo millennio ineunte, 16). Y no os olvidéis de buscar a Cristo y de reconocer su presencia en la Iglesia. Ella es como la prolongación de su acción salvífica en el tiempo y en el espacio. En ella y por medio de ella Jesús sigue haciéndose visible hoy y sigue haciéndose encontrar por los hombres. En vuestras parroquias, movimientos y comunidades, acogeos mutuamente para que crezca la comunión entre vosotros. Éste es el signo visible de la presencia de Cristo en la Iglesia, a pesar del opaco diafragma que con frecuencia interpone el pecado de los hombres.

6. No os sorprendáis después si en vuestro camino encontráis la cruz. ¿Acaso Jesús no les ha dicho a sus discípulos que el grano de trigo tiene que caer en tierra y morir para dar mucho fruto? (cfr. Jn 12,23-26)? De esta forma indicaba que su vida entregada hasta la muerte sería fecunda. Lo sabéis: después de la resurrección de Cristo, la muerte no tendrá más la última palabra. El amor es más fuerte que la muerte. Si Jesús ha aceptado la muerte en cruz, haciendo de ella el manantial de la vida y el signo del amor, no es ni por debilidad ni por gusto al sufrimiento. Es para obtenernos la salvación y hacernos partícipes de su vida divina.

Precisamente es ésta la verdad que quise recordarles a los jóvenes del mundo cuando les entregué una gran Cruz de madera al terminar el Año Santo de la Redención, en 1984. Desde entonces esa Cruz ha recorrido varios países, preparando vuestras Jornadas Mundiales. Miles y miles de jóvenes han rezado junto a esa Cruz. Han puesto a sus pies los pesos que les oprimían, han descubierto que Dios los amaba y muchos de ellos incluso han encontrado la fuerza para cambiar vida.

Este año, en el XX aniversario de ese acontecimiento, la Cruz será acogida solemnemente en Berlín, desde donde, en peregrinación a través de Alemania, llegará el próximo año a Colonia. Hoy deseo repetiros las palabras que entonces os dije: "Queridísimos jóvenes, ¡... os confío la Cruz de Cristo! Llevadla por el mundo como signo del amor del Señor Jesús a la humanidad y anunciad a todos que sólo en Cristo muerto y resucitado hay salvación y redención".

7. Vuestros contemporáneos esperan de vosotros que seáis testigos de Aquel que habéis encontrado y que os hará vivir. En las realidades de la vida cotidiana, sed testigos intrépidos del amor más fuerte que la muerte. Os toca a vosotros recoger este desafío. Poned vuestros talentos y vuestro ardor juvenil al servicio del anuncio de la Buena Noticia. Sed los amigos entusiastas de Jesús que le presentan al Señor todos aquellos que desean verlo, sobre todo a los más alejados de él. Felipe y Andrés llevaron a aquellos "griegos" a Jesús: Dios se sirve de la amistad humana para llevar a los corazones a la fuente de la divina caridad. Sentíos responsables de la evangelización de vuestros amigos y de todos vuestros coetáneos.

La Beata Virgen María, que durante toda la vida se dedicó asiduamente a la contemplación del rostro de Cristo, os acoja incesantemente bajo la mirada de su Hijo (cfr. Rosarium Virginis Mariæ, 10) y os sostenga en la preparación de la Jornada Mundial de Colonia, a la que os invito a mirar desde ahora con responsabilidad y auténtico entusiasmo. La Virgen de Nazaret, como Madre atenta y paciente, modelará en vosotros un corazón contemplativo y os enseñará a fijar la mirada en Jesús para que, en este mundo que pasa, seáis profetas del mundo que no muere.

Os imparto una especial bendición, que os acompañe en vuestro camino.

En el Vaticano, 22 de febrero de 2004

**MESSAGE ON THE OCCASION
OF THE XIX WORLD YOUTH DAY 2004**

4 April 2004

"We wish to see Jesus" (Jn 12:21)

My dear young people!

1. This year 2004 is the final stage before the great event in Cologne, where the 20th World Youth Day will be celebrated in 2005. I therefore invite you to intensify your path of spiritual preparation by reflecting on the theme I have chosen for this 19th World Youth Day: "*We wish to see Jesus*" (Jn 12:21).

This is a request made to the Apostles one day by some "Greeks". They wanted to know who Jesus was. They had come not simply to see what kind of impression the man Jesus would make. Moved by great curiosity and a presentiment that they had found the answer to their deepest questions, they wanted to know who he really was and whence he came.

2. My dear young people, I want you too to imitate those "Greeks" who

spoke to Philip, moved by a desire to "see Jesus". May your search be motivated not simply by intellectual curiosity, though that too is something positive, but be stimulated above all by an inner urge to find the answer to the question about the meaning of your life. Like the rich young man in the Gospel, you too should go in search of Jesus to ask him: "What must I do to inherit eternal life?" (Mk 10:17). Mark the Evangelist states clearly that Jesus looked at him and loved him. You may remember another episode in which Jesus says to Nathaniel: "Before Philip called you, when you were under the fig tree, I saw you", drawing from the heart of that Israelite, in whom there was no guile (cf. Jn 1:47), a fine profession of faith: "Rabbi, you are the Son of God!" (Jn 1:49). Those who approach Jesus with a heart free of prejudice can quite easily come to have faith because Jesus himself has already seen them and loved them first. The most sublime aspect of human dignity is precisely man's vocation to communicate with God in a profound exchange of glances that is life transforming. In order to see Jesus, we first need to let him look at us!

The desire to see Jesus dwells deep in the heart of each man and each woman. My dear young people, allow Jesus to gaze into your eyes so that the desire to see the Light, and to experience the splendour of the Truth, may grow within you. Whether we are aware of it or not, God has created us because he loves us and so that we in turn may love him. This is the reason for the unquenchable nostalgia for God that man preserves in his heart: "Your face, Lord, do I seek. Do not hide your face from me" (Ps 27: 8-9). That Face - we know - was revealed to us by God in Jesus Christ.

3. My dear young people, don't you too wish to contemplate the beauty of that Face? That is the question I address to you on this World Youth Day 2004. Don't be too hasty in your reply. First of all, create a silence within yourselves. Allow this ardent desire to see God emerge from the depth of your hearts, a desire that is sometimes stifled by the distractions of the world and by the allurements of pleasures. Allow this desire to emerge and you will have the wonderful experience of meeting Jesus. Christianity is not simply a doctrine: it is an encounter in faith with God made present in our history through the incarnation of Jesus.

Try by every means to make this encounter possible, and look towards Jesus who is passionately seeking you. Seek him with the eyes of the flesh through the events of life and in the faces of others; but seek him too with the eyes of the soul through prayer and meditation on the Word of God, because "The contemplation of Christ's face cannot fail to be inspired by all that we are told about him in Sacred Scripture" (*Novo millennio ineunte*, 17).

4. To see Jesus, to contemplate his Face, is an unquenchable desire, but it is a desire that man unfortunately may also deform. This is what hap-

pens with sin, because it is the very essence of sin to draw our eyes away from the Creator and to turn them towards what he has created.

Those "Greeks" in search of the truth would not have been able to approach Christ if their desire, animated by a free and voluntary act, had not been expressed through a clear decision: "We wish to see Jesus". To be truly free means having the strength to choose the One for whom we were created and accepting his lordship over our lives. You perceive it in the depths of your heart: all that is good on earth, all professional success, even the human love that you dream of, can never fully satisfy your deepest and most intimate desires. Only an encounter with Jesus can give full meaning to your lives: "for you made us for yourself, and our heart finds no peace until it rests in you" (Saint Augustine, *The Confessions*, book 1, chapter 1). Do not let yourselves be distracted from this search. Persevere in it because it is your fulfilment and your joy that is at stake.

5. Dear friends, if you learn to discover Jesus in the Eucharist, you will also know how to discover him in your brothers and sisters, particularly in the very poor. The Eucharist received with love and adored with fervour becomes a school of freedom and charity in order to fulfil the commandment to love. Jesus speaks to us in the wonderful language of the gift of self and of love so great as to give our own life for it. Is that an easy thing? You know very well that it is not! It is not easy to forget our self, but if we do, it draws us away from possessive and narcissistic love and opens us up to the joy of a love that is self-giving. This Eucharistic school of freedom and charity teaches us to overcome superficial emotions in order to be rooted firmly in what is true and good; it frees us from self-attachment in order to open ourselves to others. It teaches us to make the transition from an affective love to an effective love. For love is not merely a feeling; it is an act of will that consists of preferring, in a constant manner, the good of others to the good of oneself: "Greater love has no man than this, that a man lays down his life for his friends" (Jn 15:13). It is with such inner freedom and such burning charity that Jesus teaches us to find him in others, first of all in the disfigured face of the poor. Blessed Teresa of Calcutta loved to distribute her "visiting card" on which were written the words: "The fruit of silence is prayer; the fruit of prayer is faith, the fruit of faith is love, the fruit of love is service, the fruit of service is peace". This is the way to meet Christ. Go out to meet all of human suffering spurred on by your generosity and with the love that God instils in your hearts by means of the Holy Spirit: "Truly, I say to you, as you did it to one of the least of these my brethren, you did it to me" (Mt 25:40). The world is in urgent need of a great prophetic sign of fraternal charity! It is not enough to "speak" of Jesus. We must also let him be "seen" somehow through the eloquent witness of our own life (cf. *Novo millennio ineunte*, 16).

Do not forget to seek Christ and to recognise his presence in the Church, which is like the continuation of his saving action in time and space. It is in the Church and through her that Jesus continues to make himself visible today and to allow humanity to come to him. In your parishes, movements and communities, be welcoming to one another in order to build communion among yourselves. This is the visible sign of the presence of Christ in the Church, in spite of being so often blurred by human sin.

6. Do not be surprised, then, when you meet the Cross on your way. Did not Jesus say to his disciples that the grain of wheat must fall into the earth and die in order to bear much fruit (cf. Jn 12:23-26)? He was indicating in this way that his life given unto death would bear fruit. You know this: after the resurrection of Christ, death shall no longer have the last word. Love is stronger than death. If Jesus accepted death on the cross, thus making it the source of life and the sign of love, he did so not out of weakness, or because he wished to suffer. He did so to gain our salvation and to allow us henceforth to take part in his divine life.

It is just this truth that I wished to bring to the minds of the young people of the world when I entrusted them with a large wooden Cross at the end of the Holy Year of the Redemption in 1984. Ever since then, it has travelled through different countries in preparation for your World Days. Hundreds of thousands of young people have prayed around this Cross. By laying at the feet of the Cross the burdens that had lain heavily upon them, they discovered that they were loved by God. Many of them also found the strength to change their lives.

This year, on the 20th anniversary of that event, the Cross will be solemnly welcomed in Berlin. From there it will commence its pilgrimage throughout Germany, concluding in Cologne next year. Today I wish to repeat the words I said to you back then: "My dear young people, ... I entrust to you the Cross of Christ! Carry it throughout the world as a symbol of Christ's love for humanity, and announce to everyone that only in the death and resurrection of Christ can we find salvation and redemption".

7. Your contemporaries expect you to be witnesses of the One whom you have met and who gives you life. In your daily lives, be intrepid witnesses of a love that is stronger than death. It is up to you to accept this challenge! Put your talents and your youthful enthusiasm at the service of the proclamation of the Good News. Be the enthusiastic friends of Jesus who present the Lord to all those who wish to see him, especially those who are farthest away from him. Philip and Andrew brought those "Greeks" to Jesus: God uses human friendship to lead hearts to the source of divine charity. Feel responsible for the evangelisation of your friends and all your contemporaries.

Throughout her life, the Blessed Virgin Mary steadfastly contemplated the face of Christ. May she keep you forever under the gaze of her Son (cf. Rosarium Virginis Mariae, 10) and sustain you as you prepare for World Youth Day in Cologne. I ask you to set out towards it from now with responsible and active enthusiasm. The Virgin of Nazareth, the compassionate and patient Mother, will mould within you a contemplative heart, and teach you to fix your gaze on Jesus so that, in this world that passes away, you shall be prophets of a world that does not die.

With affection I impart a special blessing upon you that will accompany you on your way.

From the Vatican, 22 February 2004

MENSAGEM NA XIX JORNADA MUNDIAL DA JUVENTUDE A CELEBRAR-SE EM ROMA

4 de abril de 2004

“Queremos ver Jesus” (Jo 12, 21)

Caríssimos jovens!

1. O ano de 2004 constitui a última etapa antes do grande encontro de Colónia onde, em 2005, será celebrada a XX Jornada Mundial da Juventude. Por conseguinte, convido-vos a intensificar o vosso caminho de preparação espiritual, aprofundando o tema que escolhi para esta XIX Jornada Mundial da Juventude: “Queremos ver Jesus” (Jo 12, 21).

Este foi o pedido que alguns “gregos” dirigiram um dia aos Apóstolos. Eles queriam saber quem era Jesus. Não se tratava simplesmente de uma abordagem para saber como é que o homem Jesus se apresentava. Impedidos por uma grande curiosidade e pelo pressentimento que teriam encontrado uma resposta às suas expectativas fundamentais, queriam saber quem Ele era verdadeiramente e de onde vinha.

2. Estimados jovens, convido-vos também a vós, a imitar aqueles “gregos”, que se dirigiram a Filipe, suscitados pelo desejo de “ver Jesus”. A vossa busca não seja motivada simplesmente por uma curiosidade intelectual, que por si só já é um valor, mas seja estimulada sobretudo pela exigência íntima de encontrar a resposta à interrogação acerca do sentido da vossa vida. À maneira do jovem rico do Evangelho, procurai também vós Jesus, para lhe levá-lo esta pergunta: “O que devo fazer para ter a vida eterna?” (Mc 10, 17). O Evangelista Marcos especifica que Jesus olhou para ele com amor. Pensai inclusivamente naquele outro

episódio, em que Jesus diz a Natanael: “Antes que Filipe te chamasse, Eu vi-te, quando estavas debaixo da figueira”, haurindo do coração daquele israelita em quem não havia falsidade (cf. Jo 1, 47-48), uma bonita profissão de fé: “Rabi, Tu és o Filho de Deus!” (Jo 1, 49). Aquele que se aproxima de Jesus com o coração livre de preconceitos pode chegar muito facilmente à fé, porque é o próprio Jesus que já o viu e amou primeiro. O aspecto mais sublime da dignidade do homem encontra-se exactamente na sua vocação a comunicar-se com Deus, neste profundo intercâmbio de olhares que transforma a vida. Para ver Jesus, é preciso em primeiro lugar deixar-se olhar por Ele!

O desejo de ver Deus reside no coração de cada homem e de cada mulher. Prezados jovens, deixai-vos fixar nos olhos por Jesus, a fim de que aumente em vós o desejo de ver a Luz e de saborear o esplendor da Verdade. Quer estejamos conscientes disto, quer não, Deus criou-nos porque nos ama e para que também nós, por nossa vez, O amássemos. Eis o motivo da saudade insuprimível de Deus, que o homem traz no seu coração: “É a tua face que eu procuro, Senhor. Não me escondas a tua face!” (Sl 27 [26], 8-9). Esta Face - sabemos-lo - foi-nos revelada por Deus em Jesus Cristo.

3. Dilectos jovens, desejais também vós contemplar a beleza desta Face? Eis a pergunta que vos apresento, nesta Jornada Mundial da Juventude do ano de 2004. Não respondais com demasiada pressa. Em primeiro lugar, fazei-o dentro de vós mesmos, em silêncio. Deixar emergir das profundezas do coração este ardente desejo de ver Deus, um desejo às vezes sufocado pelos ruídos do mundo e pelas seduções dos prazeres. Deixai que sobressaia este desejo e vivereis a experiência maravilhosa do encontro com Jesus. O cristianismo não é simplesmente uma doutrina; é um encontro na fé com Deus, que se tornou presente na nossa história, com a encarnação de Jesus.

Procurai tornar possível este encontro com todos os meios, contemplando Jesus que vos procura apaixonadamente. Procurai-O com os olhos da carne, através dos acontecimentos da vida e do rosto dos outros; mas procurai-O também com os olhos da alma, por intermédio da oração e da meditação da Palavra de Deus, uma vez que “a contemplação do rosto de Cristo não pode inspirar-se senão naquilo que se diz dele na Sagrada Escritura” (Novo millennio ineunte, 17).

4. Ver Jesus, contemplar o seu Rosto, é um desejo insuprimível, mas um desejo que, infelizmente, o homem consegue deformar. É o que acontece com o pecado, cuja essência se encontra precisamente em afastar os olhos do Criador, voltando-os para a criatura.

Aqueles “gregos” em busca da verdade não poderiam aproximar-se de Cristo, se o seu desejo, animado por um acto livre e voluntário, não se tivesse concretizado numa decisão clara: “Queremos ver Jesus”. Ser ver-

dadeiramente livre significa ter a força de escolher Aquele para quem fomos criados e aceitar o seu senhorio sobre a nossa vida. Senti-o nas profundezas do vosso coração: todos os bens da terra, todos os bons êxitos profissionais e o próprio amor humano com que sonhais jamais poderão satisfazer completamente as vossas expectativas mais íntimas e profundas. Somente o encontro com Jesus poderá dar sentido pleno à vossa vida: “Criastes-nos para Vós [ó Senhor], e o nosso coração está inquieto, enquanto não descansar em Vós”, escrevia Santo Agostinho (Confissões, I, 1). Não vos deixeis distrair nesta busca. Perseverai nela, porque aquilo que está em jogo é a vossa plena realização e a vossa alegria.

5. Caros amigos, se aprenderdes a descobrir Jesus na Eucaristia, sabereis descobri-lo também nos vossos irmãos e irmãs, em particular nos mais pobres. E Eucaristia recebida com amor e adorada com fervor torna-se escola de liberdade e de caridade para realizar o mandamento do amor. Jesus fala-nos na linguagem maravilhosa do dom de si e do amor até ao sacrifício da própria vida. É um tema fácil? Não, vós bem o sabeis! O esquecimento de si não é fácil; ele distrai do amor possessivo e narciso, para abrir o homem à alegria do amor que se entrega. Esta escola eucarística de liberdade e de caridade ensina a ultrapassar as emoções superficiais, para se arraigar solidamente naquilo que é verdadeiro e bom; liberta do egoísmo pessoal, dispondo para a abertura aos outros; e ensina a passar de um amor afectivo a um amor efectivo, porque amar não é apenas um sentimento, mas um acto de vontade, que consiste em preferir de maneira constante o bem do próximo ao bem pessoal: “Não existe amor maior do que dar a vida pelos amigos” (Jo 15, 13).

É com esta liberdade interior e esta caridade ardente que Jesus nos educa para O encontrar nos outros, em primeiro lugar no rosto desfigurado do pobre. A Beata Teresa de Calcutá gostava de distribuir o seu “cartão de visita”, onde estava escrito: “O fruto do silêncio é a oração, o fruto da oração é a fé, o fruto da fé é o amor, o fruto do amor é o serviço e o fruto do serviço é a paz”. Este é o caminho para o encontro com Jesus. Ide ao encontro de todos os sofrimentos humanos, com o impulso da vossa generosidade e com o amor que Deus infunde nos vossos corações, através do Espírito Santo: “Eu garanto-vos: todas as vezes que fizestes isto a um dos menores dos meus irmãos, foi a mim que o fizestes” (Mt 25, 40). O mundo tem necessidade urgente do grande sinal profético da caridade fraterna! Com efeito, não basta “falar” de Jesus; é necessário também fazer com que Ele seja “visto”, com o testemunho eloquente da vida pessoal (cf. Novo millennio ineunte, 16).

E não esqueçais de buscar Cristo e de reconhecer a sua presença na Igreja. Ela é como que o prolongamento da sua ação salvífica no tempo e no espaço. É nela e por intermédio dela que Jesus continua a tornar-se

visível hoje e a fazer-se encontrar pelos homens. Nas vossas paróquias, movimentos e comunidades, sede hospitaleiros uns para com os outros, em ordem a fazer crescer a comunhão entre vós. Este é o sinal visível da presença de Cristo na Igreja, apesar do diafragma opaco que muitas vezes é interposto pelo pecado dos homens.

6. Além disso, não vos surpreendais se, ao longo do vosso caminho, encontrardes a Cruz. Jesus não disse, porventura, aos seus discípulos que o grão de trigo deve cair na terra e morrer para poder dar muito fruto (cf. Jo 12, 23-26)? Assim, Ele indicava que a sua vida entregue até à morte seria fecunda. Como já sabeis, depois da ressurreição de Cristo, a morte nunca mais terá a última palavra. O amor é mais forte que a morte. Se Jesus aceitou morrer na cruz, fazendo dela o manancial da vida e o sinal do amor, não foi por debilidade, nem pelo gosto de sofrer. Foi para nos alcançar a salvação e para nos tornar desde já participantes da sua vida divina.

É precisamente esta a verdade que desejei recordar aos jovens do mundo, quando lhes entreguei uma grande Cruz de madeira, no termo do Ano Santo da Redenção, em 1984. Desde então, ela percorreu diversos países, em preparação para as vossas Jornadas Mundiais. Centenas de milhares de jovens rezaram em redor daquela Cruz. Depositando aos seus pés os fardos que os sobrecarregavam, descobriram que são amados por Deus, e muitos deles encontraram inclusivamente a força para mudar de vida. No corrente ano, no XX aniversário deste acontecimento, a Cruz será recebida solenemente em Berlim, a partir de onde, peregrinando através de toda a Alemanha, no ano vindouro chegará a Colónia. No dia de hoje, desejo repetir-vos as palavras que pronunciei nessa ocasião: “Caros jovens... confio-vos a Cruz de Cristo! Levai-a pelo mundo como sinal do amor do Senhor Jesus pela humanidade e anunciai a todos que não existe salvação nem redenção, a não ser em Cristo morto e ressuscitado”.

7. Os vossos contemporâneos esperam de vós que sejais as testemunhas daquele que encontrastes e que vos faz viver. Na realidade da vida quotidiana, tornai-vos testemunhas intrépidas do amor, que é mais forte que a morte. Compete-vos a vós enfrentar este desafio! Ponde os vossos talentos e o vosso ardor juvenil ao serviço do anúncio da Boa Nova. Sede os amigos entusiastas de Jesus, que apresentam o Senhor a quantos desejam vê-lo, sobretudo a quantos se encontram mais afastados dele. Filipe e André conduziram aqueles “gregos” até Jesus: Deus serve-se da amizade humana para orientar os corações rumo à nascente da caridade divina. Senti-vos como que responsáveis pela evangelização dos vossos amigos e de todos os vossos coetâneos.

A Bem-Aventurada Virgem Maria, que durante toda a sua vida se dedicou de maneira assídua à contemplação do Rosto de Cristo, vos conser-

ve incessantemente sob o olhar do seu Filho (cf. Rosarium Virginis Mariae, 10) e vos ajude na preparação da Jornada Mundial da Juventude em Colónia, para a qual vos convido a olhar desde já com entusiasmo responsável e efectivo. A Virgem de Nazaré, como Mãe atenta e paciente, forjará em vós um coração contemplativo e ensinar-vos-á a fixar o olhar em Jesus para que, neste mundo que passa, sejais profetas do mundo que não perece.

Com afecto, concedo-vos uma especial Bênção, que vos acompanhe ao longo do vosso caminho.

Vaticano, 22 de Fevereiro de 2004.

LETTERA DEL PREPOSITO GENERALE ALLA CONGREGAZIONE

Morena-Roma, 8 febbraio 2004

Carissimi confratelli,

Dio sia benedetto!

«Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore». (Lc 2, 19)

So che tutti abbiamo più bisogno di silenzio che di parole.

L'unica Parola, generatrice di vita, rivelaasi nel silenzio della notte, continua, infatti, a donarsi a chi è capace d'interiorità accogliente.

Vorrei perciò che questo mio scritto favorisse l'incontro con la Parola fatta carne, il Signore Gesù Via, Verità e Vita. Allora nulla turberà più il nostro cuore, neppure le difficoltà di questo nostro tempo, perché la voce del maestro "non temete, io sono con voi!" gli infonderebbe fiducia, lo riempirebbe di pace e lo renderebbe capace di generoso amore.

Con questo spirito, fratelli, voglio riflettere con voi sulla nostra vita di consacrati somaschi in questo momento storico, dopo quanto ho visto e colto in occasione della visita canonica, realizzata, ormai, nella maggior parte delle comunità.

Pur tenendo conto delle differenze dovute alla posizione geografica, alla cultura, al tempo di presenza somasca, alla situazione vocazionale, ho potuto cogliere qualcosa di comune a tutti, sia quanto a problematiche sia quanto a scelte forti di sequela di Cristo, nella fedeltà al carisma.

«La barca era ricoperta dalle onde...
...perché avete paura uomini di poca fede?»
(Mt 8, 24.26)

Il cambiamento profondo che sta avvenendo nelle nostre società, ormai sempre più interdipendenti per il fenomeno della globalizzazione, si ripercuote sulla nostra vita religiosa personale e comunitaria, in ogni parte, offrendo nuove opportunità ed anche lanciando grandi sfide.

Le prime non siamo ancora riusciti a valorizzarle sufficientemente; le seconde, invece, stanno provocando, in maniera diversa, senso di paura, d'incertezza e di timore, assai diffuso, dovuto, tra l'altro, alla situazione che sta attraversando la Congregazione.

La crescita dell'età media e la scarsità di forze nuove in varie realtà della Congregazione, infatti, mettono in crisi persone e opere, generando frustrazioni, sensi di colpa, malumori e rimpianti, anche per la "visibilità" perduta. In altre il fallimento e l'abbandono di esperienze di per sé interessanti, dovuti alla scarsità di personale religioso, all'incostanza sia individuale che comunitaria e, a volte, anche all'improvvisazione, all'imprudenza e all'eccessivo personalismo, ("tentazioni luciferine" sempre in agguato), creano quella sfiducia che paralizza la ricerca di nuovi percorsi possibili. Nelle nuove fondazioni una certa precarietà dell'esperienza somasca, ancora in fase iniziale, unita ad impedimenti e difficoltà di vario tipo, alcuni indipendenti dalla nostra volontà, ostacola e rallenta la crescita delle persone e lo sviluppo sereno delle opere. Quasi ovunque, poi, la scarsità di giovani vocazioni, aggravata dall'abbandono improvviso di non pochi religiosi, sta rendendo sempre più incerto il futuro e debole la speranza.

Si aggiunge anche il fatto che il diverso modo di reagire di fronte a quanto sta succedendo (atteggiamenti di rifiuto e chiusura, di paura e d'indifferenza, da una parte, d'accoglienza e di ricerca per ridare senso e qualità alla propria vita consacrata dall'altra) provoca tensioni che rompono l'armonia necessaria per poter discernere insieme la volontà del Signore e progettare una significativa e condivisa presenza nelle opere. Una certa allergia alla formazione permanente e all'aggiornamento personale e comunitario, tanto invocato dalla Chiesa e dalla Congregazione, genera, poi, la mancanza di un sentire comune riguardo al senso e al modo di presenza della vita consacrata e del nostro carisma nella Chiesa e nel mondo di oggi.

Infine voglio porre l'accento su alcune "resistenze" alquanto generalizzate: resistenza ad incarnarsi nella realtà ecclesiale, resistenza a mettersi al servizio "incondizionatamente", resistenza ad una vera scelta dei poveri: "vivere e morire con questi fratelli", resistenza a liberarsi da quanto intralcia il nuovo che lo Spirito sta portando. Dobbiamo vincerle, fratelli, se vogliamo "non avere solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire".

«Sentinella quanto resta della notte? La sentinella risponde: viene il mattino poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!» (Is 21, 11-12).

Il Capitolo Generale '99, "vivace condivisione di speranze e incertezze, d'apertura al domani e ritorno alle origini"

- chiedeva ad ognuno di noi d'essere sentinelle che non si lasciano "travolgere dal buio della notte", ma che rimangono attente "a scrutare ciò che avviene nell'oscurità, a segnalare l'avvicinarsi del giorno";

- ricordava che "la vigilanza esige attenzione nel custodire, coraggio nell'anticipare, mantenere l'anima desta per evitare la rassegnazione"³.

Di qui il suo insistente invito a riappropriarci del carisma di san Girolamo: "seguite la via del Crocefisso, amatevi gli uni gli altri, servite i poveri"; e di qui l'invito ad impegnarci, singoli e comunità, a viverlo e dividerlo "per riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi"⁴.

«Ma siamo come il seme seminato tra le pietre, cioè di quelli che credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno» (3 Lett 1).

La nostra risposta al Capitolo Generale è stata però diseguale.

Da una parte, atteggiamenti d'indifferenza e di una certa resistenza al cammino tracciato dal Capitolo generale hanno fatto sì che non tutti i religiosi e non tutte le comunità ne approfondissero i documenti, facendo propria la loro forza profetica e innovatrice. Questo ha impedito quell'unità di pensiero, di vita e d'attuazione così necessaria alla Congregazione per affrontare con fiducia le sfide di questo tempo e aprirsi compatta alle nuove possibilità che lo Spirito sta offrendo. Ne ha risentito, anche, il processo di rivitalizzazione di persone, comunità e opere con la forza del carisma somasco, per non aver preso coscienza del nostro ruolo di consacrati nella Chiesa per la trasformazione del mondo.

Dall'altra parte, invece, la disponibilità all'invito del Capitolo Generale "a gettare le reti in acque più profonde, al di là del pessimismo superficiale, e ad andare all'altra sponda del lago, per avere una prospettiva diversa e di maggior speranza della realtà in cui viviamo"⁵ ha mosso comunità e singoli a puntare con maggior decisione sulla spiritualità - vita secondo lo Spirito - vissuta da san Girolamo e descritta nelle nostre Costituzioni, fatta di lavoro, di devozione, di carità, sempre sicuri fondamenti dell'opera. Ne sono derivate, pertanto, esperienze di inserimento, solidarietà e condivisione di vita con i poveri, in particolare con l'infanzia e la gioventù bisognosa, "eredità preziosa del santo Fondatore"⁶, sempre priorità e caratteristica della nostra Congregazione. Hanno anche ripreso forza comportamenti che tendono verso una spiritualità di comunione e verso una collaborazione più stretta con i laici.

«Noi somaschi siamo invitati a sperare camminando» (Cap. gen. '99, 5,A.3.2).

Il presente della Congregazione suscita interrogativi in tanti nostri religiosi.

Avendo avuto la grazia di stare, seppure per breve tempo, in quasi tutte le comunità e di condividere gioie e preoccupazioni, entusiasmo e incertezze, fragilità e fedeltà dei confratelli, posso dire che la Congregazione è viva e con buone prospettive di futuro. Oltre a quanto già detto, non mancano, infatti, in ogni parte, decise risposte alla chiamata ad una più piena conversione ai sentimenti di Cristo Gesù, nella rinuncia di se stessi, per vivere del Signore, votati al suo Regno. La coscienza dei propri limiti, poi, non impedisce di puntare ai valori della stessa "beata vita del santo Vangelo" del Fondatore e di unire alla freschezza e all'autenticità degli inizi il coraggio dell'intraprendenza e dell'inventiva, per rispondere ai segni dei tempi.

Si tratta di "germi" di vita nuova, il cui sviluppo, fino a dare i frutti desiderati, avrà bisogno e di coraggiose scelte congregazionali, per predisporre risorse umane e strumenti adatti, e della disponibilità di ognuno di noi a collaborare.

«Io ve lo replico e affermo più che mai che se voi state forti nella fede e nelle tentazioni, il Signore vi consolerà in questo mondo e vi farà uscire dalla tentazione e vi darà pace...» (2 Lett 8).

Cari confratelli, sapendo di certo che il Signore ci ha chiamato alla sequela del Figlio suo nella Congregazione somasca perché ci vuole mettere "nel numero dei suoi cari figlioli" e fare di noi "cose grandi", la nostra risposta non può che essere l'impegno di perseverare "nelle vie sue", rinnovando in noi il dono di grazia concesso a san Girolamo.

Questo, con le risposte che sapremo dare alle nuove realtà e alla capacità di prendere, insieme, le decisioni che portino ad affrontare le scelte importanti, garantirà il futuro della Congregazione. Quindi dipende da ognuno di noi nutrire la vita od ostacolarla, creare comunione o ampliare le differenze fra noi, permettere a noi stessi di essere vinti dalle difficoltà o affrontarle con coraggio e speranza, far sì che il carisma, nella fedeltà alle origini, trovi nuovi modi di esprimersi e non venga messo in museo per essere solo ricordato con nostalgia.

Ci siano di stimolo, in questo momento così decisivo, le parole di san Girolamo: "Se da voi si mancherà, non mancherà l'onore di Dio, com'è detto, ma in altri. Sicché da voi dipende tutto, perché Dio non mancherà"⁸.

Ognuno risponda con decisione, dunque, al desiderio di conversione e purificazione che sente nel proprio intimo. Viene dallo stesso Spirito santo, che ci chiede di dare nuova forza alla dimensione profetica della nostra vocazione, ponendo la nostra esistenza a servizio della causa del Regno di Dio, lasciando tutto e divenendo memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli⁹.

«Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero»
(Lc 24, 31).

Alcuni imperativi, cari confratelli, s'impongono con forza se vogliamo davvero essere docili allo Spirito e "prendere il largo".

RICORDARE

Interrogiamoci spesso e seriamente sul perché siamo qui, nella Congregazione. Prendere coscienza che apparteniamo a Cristo perché lui ci ha attratti, che stiamo nella sua casa e mangiamo del suo pane e che ci facciamo chiamare servi dei poveri di Cristo, può ravvivare il dono di grazia degli inizi, cioè la passione per Cristo e per l'umanità, in particolare per i più piccoli e bisognosi dei poveri, e la riconoscenza al Signore per averci chiamati a seguire la via del Crocifisso, come san Girolamo. L'amore per il dono ricevuto, poi, darebbe coraggio, forza ed entusiasmo per "essere presenti nel mondo attuale e contribuire alla sua trasformazione, orientandolo in direzione al Regno benedetto del Padre, speranza dei poveri e dell'umanità"¹⁰.

ESSERE SIGNIFICATIVI

Il Capitolo Generale '99 ha indicato nel "vivere e condividere il carisma" il percorso sicuro per rendere la Congregazione segno di Cristo e del Vangelo della carità. In tale percorso singoli religiosi, comunità ed opere, sono indotti a recuperare con decisione la spiritualità del "fondamento dell'opera"¹¹: il lavorare ("operare le opere di Cristo"), la devozione ("stare con Cristo"), la carità (la vita fraterna, come indicata nella nostra Regola di vita). Tale impegno continua ad essere una vera urgenza poiché l'insidia della mediocrità nella vita spirituale, dell'imborghesimento progressivo e della mentalità consumistica, dell'efficientismo e dell'attivismo, sta offuscando l'originalità evangelica e indebolendo le motivazioni spirituali; e perché il prevalere di progetti personali su quelli comunitari sta intaccando profondamente, in non poche comunità, la comunione della fraternità.

RINNOVARSI

Il nostro vivere come discepoli di Cristo, ad esempio di san Girolamo, deve poter essere immediatamente percepito da chi entra in contatto con noi e con le nostre comunità.

Questo sarà possibile solo se ogni aspetto della nostra vita sarà un riflesso della "beata vita del santo Vangelo". Il rinnovamento tanto auspicato in questi anni e spesso disatteso, deve essere, perciò, perseguito da tutti con maggior tenacia e deve puntare, soprattutto, su uno stile di fraternità più evangelico¹², su una formazione che renda ognuno personalmente re-

sponsabile degli impegni assunti, su un servizio d'autorità fatto di animazione e di orientamento per una disponibilità e docilità all'azione dello Spirito santo sempre nuova e creativa (cfr istruzione "Ripartire da Cristo" 20) e su una condivisione del carisma che porti religiosi e laici a sentirsi fratelli, a vivere lo stesso Vangelo della carità, a lavorare insieme e a chiamarsi "servi dei poveri di Cristo"¹³.

Fratelli, il rinnovamento della nostra vita somasca, in particolare degli aspetti sopra indicati, si realizzerà se ci sarà un comune impegno per recuperare la nostra vocazione di somaschi che, come diceva P. Angiol Marco Gambarana, è essere "ministri dei poveri del Signore e non intendiamo essere padroni"¹⁴.

Farci "servi" come Cristo e come san Girolamo, disposti sempre, qualunque sia il nostro lavoro e il nostro ruolo, a "lavare i piedi" a tutti, in particolare ai fratelli di comunità e ai più piccoli dei poveri, questa è la nostra vocazione.

Con questo atteggiamento di fondo vivremo allora il Vangelo della gioia nella comunità fraterna, ci sentiremo realizzati nella nostra donazione quotidiana, sperimenteremo che si è più felici nel dare che nel ricevere e, felici della nostra vocazione di servi dei poveri, "offriremo al mondo una testimonianza preziosa, e molti saranno attratti alle nostre opere"¹⁵.

Cari fratelli, questa lettera vi giunge in occasione della festa liturgica del nostro Fondatore, san Girolamo Emiliani, "fervente e rifugio dei poveri".

Accoglietela come un aiuto per dare concretezza al desiderio di maggior coerenza e radicalità che sicuramente sorgerà in tanti, in questi giorni, dalla meditazione della sua santa vita e dalla lettura dei suoi scritti, ed anche come invito a prepararci all'evento di grazia dell'ormai prossimo Capitolo Generale 2005.

«Sicché pregate Cristo pellegrino dicendo:
resta con noi, Signore, perché si fa sera». (1lett 5)

Sarà il dialogo personale e prolungato con il Signore a farci capire che, nonostante tutto, ci troviamo in un tempo di risurrezione, tempo di vita nuova, e a darci il coraggio e la forza di portare avanti il suo progetto d'amore, nella fedeltà alla nostra vocazione di servi dei poveri.

Accoglieremo, allora, il Capitolo Generale 2005 come la nuova opportunità che il Signore offre alla Congregazione per aprirsi un cammino di speranza. E' vero che è competenza del Capitolo fare le scelte adatte per rispondere a Dio che sta parlando attraverso tante nuove situazioni e sfide; è soprattutto vero che l'obiettivo potrà essere raggiunto solo se in

unità d'intenti, mosso da una rinnovata e forte passione per Cristo e per l'umanità, ognuno, sentendo "la cosa" come propria, sarà disposto a lasciarsi coinvolgere in prima persona, con entusiasmo, prima, durante e dopo.

Sono sicuro che faremo di tutto per accogliere con gratitudine il dono che Dio, sempre Padre buono, ci tiene preparato, disponendoci a promuovere mezzi che tolgano gli ostacoli e aprano la porta alla nuova vita che egli vuole offrirci. Sentiremo, allora, il bisogno di intraprendere insieme un cammino di conversione e purificazione, mettendo serenamente in discussione le risposte che, come singoli, come comunità e come Congregazione, abbiamo dato finora alla nostra vocazione di religiosi somaschi. Soprattutto, però, sicuri dell'aiuto del Signore, superando timori, continui scetticismi ("a che serve?"), paure, scoraggiamenti e indifferenza, sapremo aprirci al nuovo che Dio stesso ci sta portando e non più solo attendere che le cose avvengano.

«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi?» (Lc 24, 32)

"Se la compagnia starà con Cristo, si otterrà l'intento"¹⁶. La sua sovrabbondante grazia, infatti, ci darà la forza di agire con audacia nelle difficoltà e di aprire nuove strade, ci aiuterà ad essere pazienti e a perseverare sino alla fine, e soprattutto, a renderci "segno della vita nuova, che affratella gli uomini nell'amore del Padre e prolunga sulla terra la predilezione di Cristo per i piccoli e i poveri"¹⁷.

«Per ottenere questa santa grazia ricorremo alla Madre delle grazie». (NsOr 6)

Carissimi confratelli, voglio affidare a Maria santissima, Madre degli orfani, la Congregazione.

Sia lei, come sua patrona, a guidarne i passi in questo momento importante della sua storia, aiutandola a vedere con chiarezza e accogliere i segni della nuova vita; a far sì che il prossimo Capitolo Generale, docile alla volontà di Dio, possa veramente confortare i fratelli "nell'amore di Cristo e osservanza della regola cristiana"¹⁸ e nella fedele attuazione del progetto di san Girolamo, per rispondere alle ansie dell'umanità; a prendersi cura di tutti noi religiosi e ottenerci che, rinnovati da Cristo di giorno in giorno, costruiamo comunità fraterne, laviamo con lui i piedi ai poveri e diamo il nostro contributo alla trasformazione del mondo.

Per tutto questo, vorrei rinnovare l'affidamento della Congregazione a Maria santissima, il 27 Settembre 2004, davanti all'altare della Madonna Grande a Treviso.

Prima di decidere, però, desidero conoscere il vostro parere: l'attendo!

Invocando su tutti, in particolare gli anziani, gli ammalati, coloro che attraversano prove e difficoltà, l'intercessione di Maria, madre degli orfani, e di San Girolamo, vi benedico di cuore.

Vostro in Cristo,



p. Bruno Luppi, cis
Preposito generale

¹- cfr An 12,5;

²- VC 110;

³- cfr Messaggio del Capitolo generale '99;

⁴- VC 37;

⁵- Cap. gen. '99, 5 A.2.1;

⁶- cfr CC 73;

⁷- cfr An 11,7;

⁸- 2Lett 15;

⁹- cfr VC 22;

¹⁰- Cap. gen. '99, 5 A.2.2;

¹¹- cfr 1Lett 17;

¹²- cfr CRR cap. V;

¹³- cfr Cap. gen. '99, 5 A.3.1d;

¹⁴- Citato in Cap. gen. '99, 1, conclusione;

¹⁵- CRR 21;

¹⁶- 1Lett 5;

¹⁷- CC 10;

¹⁸- 2Lett 2.

CARTA DEL PREPÓSITO GENERAL A LA CONGREGACIÓN

Morena-Roma, 8 de febrero de 2004

Queridos hermanos:

¡Bendito sea Dios!

«María, por su parte, guardaba todas estas cosas y las meditaba en su corazón». (Lc 2, 19)

Sé muy bien que a todos nos hace más falta el silencio que las palabras.

Porque, efectivamente, la única Palabra, generadora de Vida, que revela en el silencio de la noche, sigue dándose a cuantos la acogen en lo más íntimo de sí mismos.

Por eso, desearía que esta carta mía facilitase el encuentro con la Palabra hecha carne, el Señor Jesús, Camino, Verdad y Vida: entonces, ya nada turbará nuestro corazón, ni siquiera las dificultades de este tiempo nuestro, porque la voz del Maestro ("¡No temáis: yo estoy con vosotros!") le infundirá

confianza, lo llenará de paz y lo transformará en un corazón abierto al amor.

Este es el ánimo con el que me dispongo a compartir con vosotros mis reflexiones sobre nuestra vida de consagrados en este momento histórico, en base a cuanto he visto y percibido tras la visita canónica, que he realizado ya en casi todas las comunidades.

Teniendo naturalmente en cuenta las diferencias debidas a la situación geográfica, la cultura, el tiempo de presencia somasca, la situación vocacional... he percibido, sin embargo, algunos aspectos comunes a todos, tanto en lo que se refiere a dificultades como en las opciones fundamentales relativas al seguimiento de Cristo en fidelidad al carisma somasco.

«...las olas cubrían la barca... -¿Por qué tenéis miedo, hombres de poca fe?» (Mt 8, 24.26)

El cambio profundo que sacude nuestras sociedades, cada vez más interdependientes a causa de la globalización, tiene una honda repercusión en nuestra vida religiosa personal y comunitaria, en cualquier parte del mundo, ofreciendo nuevas oportunidades y lanzando nuevos retos. Aquéllas, aún no hemos sido capaces de valorarlas adecuadamente; éstos, en cambio, están creando, claro que de distinta manera, miedo, inseguridad, desconcierto y temor muy generalizados, incluso por culpa de la situación que la Congregación está atravesando.

El aumento de la edad media y la escasez de nuevas fuerzas en varias partes de la Congregación están provocando, efectivamente, una crisis en algunas personas y obras, porque generan frustración, sentimientos de culpa, malhumores y vanas añoranzas (en casos hasta por la pérdida de "incidencia"). En otras, el fracaso y abandono de experiencias que en sí mismas parecían "interesantes", ya sea por la falta de personal religioso o por inconstancia personal y comunitaria, o, a veces, por culpa de la improvisación, de la imprudencia y del excesivo personalismo ("tentaciones luciferinas", siempre al acecho), han dado paso a ese tipo de desconfianza que impide la búsqueda de caminos nuevos viables. En las nuevas fundaciones, una escasa "experiencia somasca", todavía en fase inicial, unida a impedimentos y dificultades diversas, a veces ajenas a nuestra voluntad, impiden o retrasan el avanzar de las personas y el desarrollo natural de las obras. Si a esto añadimos la escasez generalizada de vocaciones, agravada por el imprevisto abandono de no pocos religiosos, el futuro se hace aún más oscuro y más débil la esperanza.

Además, las diferentes maneras de reaccionar ante cuanto nos sucede (actitudes de rechazo y cerrazón, de miedo o indiferencia en unos casos; y de aceptación, búsqueda de un sentido nuevo y mayor calidad a la propia vida re-

ligiosa, en otros) crean tensiones que impiden la armonía necesaria para poder discernir juntos la voluntad del Señor y realizar un proyecto de presencia significativa y compartida en las obras. Y luego, una cierta alergia a la formación permanente y al "aggiornamento" personal y comunitario, tan deseados por la Iglesia y por la Congregación, está generando la ausencia de un sentir común sobre la significación y el modo de presencia de la vida consagrada y de nuestro carisma en la Iglesia y en el mundo de hoy.

Por último, quiero señalar algunas "resistencias" bastante generalizadas: resistencia a encarnarse en la realidad eclesial; resistencia a ponerse a servicio de, "sin condiciones"; resistencia a una auténtica "opción por los pobres": "vivir y morir con ellos"; resistencia a liberarse de cuanto impide la novedad que trae el Espíritu. Tenemos que vencer estas resistencias, hermanos, si queremos no sólo tener "una gloriosa historia que recordar y contar, sino una gran historia que construir".

«Centinela, ¿qué hora es? Y el centinela responde:
- Viene la mañana y después la noche;
convertíos, volved». (Is 21, 11-12)

El Capítulo general del 99, "...compartiendo esperanzas e inquietudes; abiertos al futuro, pero con la esperanza puesta en los orígenes":

- nos pedía, a cada uno, que fuésemos centinelas que no se dejan "sorprender por la oscuridad de la noche", sino que están alerta para escrutar cuanto sucede en la oscuridad y para anunciar la llegada de la aurora";

- nos recordaba que "la vigilancia requiere atención para observar, valor para alertar y mucho ánimo para no caer en la resignación"³.

Esto explica su insistencia a que recuperemos el carisma de san Jerónimo: "seguid el camino del crucificado, amaos los unos a los otros, servid a los pobres"; y nos esforcemos, personal y comunitariamente, en vivirlo y compartirlo, para así "reproducir con valor la audacia, la creatividad y la santidad del fundador, como respuesta a los signos de los tiempos que surgen en el mundo de hoy"⁴.

«Somos como la semilla caída entre las piedras,
o sea, de los que creen durante un tiempo,
pero a la hora de la tentación desfallecen». (3c 1)

La respuesta dada al Capítulo general ha sido desigual.

Por un lado, actitudes de indiferencia y de cierta resistencia al camino trazado por el Capítulo general, han propiciado que ni todos los religiosos ni to-

das las comunidades hayan estudiado los Documentos, para hacer suya su fuerza profética e innovadora. Esto ha impedido esa unidad de pensamiento, de vida y de acción que tanto necesita la Congregación para enfrentar con confianza los retos de este tiempo nuestro y abrirse compacta a las nuevas posibilidades que el Espíritu nos está ofreciendo. Se ha resentido, además, el proceso de revitalización de personas, comunidades y obras con la fuerza del carisma somasco, por no haber tomado conciencia de nuestro papel de consagrados en la Iglesia para transformar el mundo.

Por otro, en cambio, la disponibilidad a la propuesta del Capítulo general de "remar mar adentro y echar las redes más allá del pesimismo superficial... e ir a la otra orilla del lago para ver la realidad en la que estamos enfrascados con una perspectiva diferente y de mayor esperanza"⁵ ha empujado a comunidades y religiosos a aspirar con mayor decisión a la espiritualidad -vida según el Espíritu- vivida por san Jerónimo y descrita en nuestra Regla, hecha de devoción, de caridad, de trabajo, firmes puntales de la Obra siempre. Y así han surgido experiencias de inserción, de solidaridad, de participación de la vida con los pobres, especialmente con la infancia y la juventud necesitada, "herencia preciosa de nuestro santo Fundador"⁶, prioridad permanente y caracterizadora de nuestra Congregación. Y también han cobrado nueva fuerza determinados comportamientos que tienden hacia una espiritualidad de comunión y hacia una más estrecha colaboración con los laicos.

«A nosotros, los somascos, nos toca esperar caminando,
dando pequeños pasos». (Cap. gen. 1999, 5 A.3.2)

El hoy de la Congregación suscita no pocos interrogantes en muchos de nuestros religiosos.

Dado que he tenido la gracia de poder estar, aunque haya sido por poco tiempo, en casi todas las comunidades, y de compartir con ellas alegrías y preocupaciones, emociones e incertidumbres, la fragilidades y la fidelidad de los hermanos, puedo asegurar que la Congregación está viva y con buenas perspectivas de futuro. Pues además de cuanto ya he dicho, en ninguna parte faltan respuestas decididas a la invitación a una más plena adhesión a los sentimientos de Cristo, a través de la negación de sí mismos, para vivir del Señor, por amor de su Reino. La conciencia de las propias limitaciones no impide que el objetivo sean los valores de aquella misma "beata vida del Evangelio" que caracterizó a nuestro Fundador ni que se unan la frescura y autenticidad de los orígenes con el valor de la audacia y la creatividad, para responder a los signos de los tiempos.

Son "brotes" de vida nueva, cuyo desarrollo -hasta dar los frutos deseados- reclama, por un lado, audaces decisiones congregacionales para poner

a disposición recursos humanos y medios adecuados; y por otro, la disponibilidad de cada uno de nosotros a colaborar.

«...yo os lo recalco y confirmo con más insistencia que nunca: que si perseveráis en la fe en medio de las tentaciones, Dios os consolará en este mundo, os preservará en la tentación y os dará paz». (2 Lett 8)

Queridos hermanos: ante la certeza de que el Señor nos ha llamado al seguimiento de su Hijo en la Congregación somasca porque nos quiere "contar en el número de sus hijos queridos" y "hacer en nosotros cosas grandes", nuestra respuesta no puede ser otra que la del esfuerzo por "perseverar en sus caminos" para renovar el don de gracia concedido a san Jerónimo.

Esto, junto con las respuestas que podamos dar a las nuevas situaciones y la capacidad de tomar decisiones en comunión con los hermanos, que permitan afrontar opciones cruciales, garantizará el futuro de la Congregación. Por eso, de cada uno de nosotros depende: o apoyar o negar la vida; o crear comunión o incrementar lo que nos separa; o dejarse vencer por las dificultades o enfrentarse valientemente y con esperanza a ellas; y hallar para el carisma nuevas formas de expresión en fidelidad a los orígenes, para que no acabe en un museo, donde sólo se le recuerde con nostalgia.

Que en un momento tan decisivo como éste nos sean de acicate las palabras de san Jerónimo: "... si vosotros falláis, el honor de Dios no fallará, como está escrito, pues se manifestará en otros. Por tanto, todo depende de vosotros, pues Dios no falla"⁸.

Que cada uno responda, pues, con decisión, al deseo de conversión y purificación que siente en su interior: procede del mismísimo Espíritu Santo, que nos pide que demos nueva fuerza a la dimensión profética de nuestra vocación, poniendo todo nuestro ser al servicio de la causa del Reino de Dios, dejándolo todo y transformándonos en "memoria viviente del modo de ser y de actuar de Jesús como Verbo encarnado ante el Padre y ante los hermanos"⁹.

«Entonces se les abrieron los ojos y le reconocieron».
(Lc 24, 31)

Si de verdad queremos "ser dóciles al Espíritu" y "remar mar adentro", se imponen, hermanos, algunas obligaciones.

RECORDAR

Preguntémonos con frecuencia seriamente por qué estamos aquí, en la

Congregación. Tomar conciencia de que pertenecemos a Cristo, que Él nos ha atraído a sí, que estamos en su casa y comemos su pan y que nos hacemos llamar servidores de los pobres de Cristo reavivará en nosotros el don de gracia originario, o sea, la pasión por Cristo y por la humanidad, especialmente por los más pequeños y los pobres, y nuestra gratitud al Señor por habernos llamado a seguir el camino de Cristo Crucificado, como san Jerónimo. El amor por el don recibido, además, nos dará el valor, la fuerza y el entusiasmo necesarios para "estar presentes en el mundo actual y a colaborar en su transformación, guiándolo hacia el Reino bendito del Padre, esperanza de los pobres y de la humanidad"¹⁰.

SER SIGNIFICATIVOS

El Capítulo general del 99 ha propuesto el "Vivir y compartir el carisma" como la senda más segura para hacer de la Congregación un signo de Cristo y del Evangelio de la caridad. Porque pensaba que los religiosos, las comunidades y las obras se verían comprometidos en recuperar con empeño la espiritualidad de los "fundamentos de la obra": el trabajo ("realizar las obras de Cristo"), la devoción ("permanecer con Cristo"), y la caridad (vida fraterna según el estilo contenido en nuestra Regla de vida). Este compromiso sigue siendo hoy una verdadera urgencia, pues la insidia de la mediocridad de la vida espiritual, del aburguesamiento progresivo y de la mentalidad consumista, del eficientismo y del activismo, están ofuscando la originalidad evangélica y debilitando las motivaciones espirituales; y, además, porque la primacía de los proyectos personales sobre los comunitarios está emponzoñando la comunión fraterna en no pocas comunidades.

RENOVARSE

Nuestro modo de vivir como discípulos de Cristo según el ejemplo de san Jerónimo tiene que ser inmediatamente captado por quienes se relacionan con nosotros y con nuestras comunidades.

Y esto sólo será posible si cada aspecto concreto de nuestra vida refleja la "beata vida del Evangelio". Esa renovación, tan deseada en estos últimos años y a menudo dejada de lado, tiene, pues, que ser perseguida por todos con mayor tenacidad, sobre todo con la mirada puesta en un estilo de fraternidad más evangélico¹²; en una formación que haga a cada uno individualmente más responsable de los compromisos adquiridos; en un servicio de autoridad hecho de animación, que se orienta por la disponibilidad y por una docilidad a la acción del Espíritu santo siempre nueva y creativa¹³; y en un modo de compartir el carisma que impulse a religiosos y laicos a sentirse hermanos, a vivir el mismo Evangelio de la caridad, a trabajar juntos y a llamarse "servidores de los pobres"¹⁴.

Hermanos: la renovación de nuestra vida somasca, especialmente en lo que se refiere a los aspectos anteriormente señalados, sólo se realizará si se da un esfuerzo común por recuperar nuestra vocación de somacos que, como ya decía el P. Angiol Marco Gambarana, es la de "ministros de los pobres del Señor y no sus amos"¹⁵.

Hacernos "servidores", como Cristo y como san Jerónimo, siempre dispuestos -cualquiera que sea nuestro trabajo o encargo- a "lavar los pies" de todos, especialmente de los hermanos de comunidad y de los más pequeños de los pobres: ¡ésa es nuestra vocación!

Sólo con esta actitud viviremos el Evangelio de la alegría en comunidad fraterna, nos sentiremos realizados en nuestra oblación diaria, experimentaremos que se es más feliz al dar que al recibir y, orgullosos de nuestra vocación de servidores de los pobres, "ofreceremos al mundo un testimonio precioso, y muchos se sentirán atraídos por nuestras obras"¹⁶.

Queridos hermanos, esta carta os llega alrededor de la fiesta litúrgica de nuestro Fundador, san Jerónimo Emiliani, "fervoroso y refugio de los pobres". Acogedla como una mediación para ayudar a la realización de ese deseo de mayor coherencia y radicalidad, que sin duda habrá brotado en muchos de vosotros, en estos días, tras la meditación de su santa vida y la lectura de sus cartas; y como una invitación a prepararnos al, cada vez más cercano, Capítulo general de 2005.

*«Por eso, rogad a Cristo peregrino diciéndole:
¡Quédate con nosotros, Señor, pues se hace tarde!» (1c 5)*

Un diálogo personal y prolongado con el Señor nos permitirá comprender que, a pesar de todo, estamos en tiempo de Pascua, de vida nueva; y nos dará el coraje y la fuerza necesarios para realizar su proyecto de amor, en fidelidad a nuestra vocación de servidores de los pobres.

Entonces estaremos en disposición de acoger el Capítulo general del 2005 como una nueva oportunidad que el Señor brinda a la Congregación para abrirse a un camino de esperanza. Es cierto que corresponde al Capítulo realizar las opciones más adecuadas para dar una respuesta a Dios, que sigue hablando por medio de tantas situaciones y tantos retos nuevos; pero es más cierto que el objetivo sólo podrá alcanzarse si hay unión de intenciones, si, movido por una renovada y fuerte pasión por Cristo y por la humanidad y sintiendo la "cosa" como suya, cada uno estará dispuesto a dejarse implicar en primera persona, con entusiasmo, antes, durante y después de.

Estoy seguro de que haremos de todo para acoger con gratitud el don que Dios, Padre bueno siempre, nos tiene preparado, y desplegaremos los me-

dios oportunos para quitar los obstáculos y abrir la puerta a la nueva vida que Él nos quiere dar. Entonces desearemos emprender juntos un camino de conversión y purificación, poniendo en entredicho, serenamente, aquellas respuestas que, personalmente, como comunidad y como Congregación, hemos dado hasta ahora a nuestra vocación de religiosos somascos. Pero, sobre todo, confiando en la ayuda del Señor, venceremos temores, continuos recelos ("¿de qué me sirve esto...?"), miedos, desánimo e indiferencia, para abrirnos a la novedad que Dios mismo trae y no estar esperando pasivamente a ver qué pasa.

*«¿No ardía nuestro corazón
mientras nos hablaba por el camino...?» (Lc 24, 32)*

"Si la Compañía permanece con Cristo, se alcanzará el objetivo"¹⁷. Su gracia desbordante nos dará fuerzas para actuar con audacia en los momentos de dificultad y para abrir sendas nuevas; nos ayudará a ser pacientes, a perseverar hasta el fin, y, más aún, a transformarnos en "signos de la vida nueva que hermana a los hombres en el amor al Padre y prolonga en el mundo la preferencia de Cristo por los pequeños y los pobres"¹⁸.

*«Y para obtener esta gracia,
acudamos a la Madre de las gracias...» (NsOr 6)*

Queridos hermanos: quiero confiar a María santísima, Madre de los huérfanos, la entera Congregación.

Que sea ella, nuestra Patrona, quien guíe nuestros pasos en este momento importante de nuestra historia, y nos ayude a ver con claridad, y a acoger, los signos de la vida nueva; que nos obtenga que el próximo Capítulo general, dócil a la voluntad de Dios, pueda de verdad confirmar a los hermanos "en el amor de Cristo y en la observancia de la regla cristiana"¹⁹ y en la fiel realización del proyecto de san Jerónimo, para responder a las ansias de la humanidad; que cuide de cada uno de nosotros, los religiosos, y nos alcance que, renovados por Cristo día tras día, seamos constructores de comunidades fraternas, lavemos con él los pies a los pobres y aportemos nuestro granito de arena a la transformación del mundo.

Por ello, es mi intención renovar la consagración de nuestra Congregación la Santísima Virgen el 27 de septiembre próximo, a los pies del altar de la Madonna Grande de Treviso. Pero antes de tomar en firme esta decisión, me gustaría conocer vuestras opiniones, que espero que me remitáis.

Invoco sobre todos -especialmente sobre ancianos, enfermos y cuantos atraviesan momentos de dificultad- la intercesión de la Madre de los huérfanos y de san Jerónimo. Y a todos os bendigo de corazón.

En Cristo, afectísimo,



E. Bruno Luppi, crs
Prepósito general

- | | | |
|--|--|--|
| ¹ - cfr An 12,5; | ⁸ - 2c. 15; | ¹⁵ - citado por el Cap. gen. 99, 1, |
| ² - VC 110; | ⁹ - cfr VC 22; | conclusión; |
| ³ - cfr Mensaje del Cap. gen. 99; | ¹⁰ - Cap. gen. 99, 5 A.2.2; | ¹⁶ - CCR 21; |
| ⁴ - VC 37; | ¹¹ - cfr 1Lett 17; | ¹⁷ - 1c. 5; |
| ⁵ - Cap. gen. 99, 5 A.2.1; | ¹² - cfr CCR cap. V; | ¹⁸ - CC 10; |
| ⁶ - cfr CC 73; | ¹³ - cfr "Caminar desde Cristo", 20 | ¹⁹ - 2c. 2. |
| ⁷ - cfr An 11,7; | ¹⁴ - cfr Cap. gen. 99, 5 A.3.1d; | |

LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL FOR ALL CONGREGATION

Morena-Roma, february, 8, 2004

Dear Confreres,

Blessed be God!

«Mary remembered all these things
and thought deeply about them». (Lk 2, 19)

I know we all need more silence than words.

In fact the only Word that can generate Life and was revealed in the silence of a night, continues to give itself to those who are capable of a welcoming interiority.

I would like this letter of mine to be able to foster our encounter with the Word made flesh, Jesus, who is the Way the Truth and the Life. If this happens nothing will ever trouble our heart, not even the difficulties of this time of ours, because the voice of the Master: "fear not, I am with you!" would instil trust in it, would fill it with peace and would make it capable of generous love.

In this spirit, brothers, I intend to reflect with you upon our life as consecrated persons in this historical moment, in the light of what I have seen

and perceived during the canonical visitation, which has already been conducted in most of the communities.

Even taking into account the differences due to geographical position, culture, ecclesiology of the region, length of the Somascan presence, vocational situation, I have however been able to pick up some common elements, both in terms of problems and of strong options in the "sequela Christi" and the fidelity to the charism.

«The waves began to spill over the boat... Why are you frightened? Have you still no faith?» (Mk 4, 37.40)

The deep transformation that is taking place in our societies, that are becoming more and more interdependent due to the phenomenon of globalization, has its repercussion on our religious life, everywhere, both at individual and community level, while handing us new opportunities and confronting us with great challenges as well.

The former we have not yet exploited sufficiently, while the latter are causing, although to different degrees, feelings of fear, uncertainty, bewilderment and widespread sense of insecurity, which also depend on the particular situation the Congregation is undergoing.

The increase of the average age and the shortage of new resources, in several regions of the Congregation, are in fact leading into crisis both persons and apostolic activities, inducing feelings of frustration, sense of guilt, gloominess and regret, also for the lost "visibility". In other regions the "failure" and consequent giving up of experiences that are objectively "interesting", due to shortage of religious staff, lack of constancy both at individual and community level, sometimes also to improvisation, imprudence and excessive individualism (those "luciferine" temptations that are always on the prowl) are factors that build up a certain distrust which blocks up the search for new possible itineraries. In the new foundations a certain precariousness of the Somascan experience, still at an initial stage, coupled with hindrances and difficulties of various kinds, some of which do not depend on human will, hampers and slows down the personal growth of religious and the serene development of apostolic undertakings. Moreover the shortage of young religious, a phenomenon that is lamented almost everywhere and is sometimes made worse by the sudden withdrawal of several confreres, increases the uncertainty of the future and weakens our hope.

It is to be added that the fact of reacting in different ways to what is taking place (on one side attitudes of refusal and refractoriness, fear and indifference and, on the other side, efforts of openness and research in order to give new meaning and quality to one's own consecrated life) creates tensions

that break up the harmony that is needed in order to discern together the will of God and to plan a meaningful and participated presence in the apostolic activities. A certain allergy to permanent formation and to personal and community updating, which are so much insisted upon by the Church and the Congregation, brings about the lack of a common sensitivity when it comes to the meaning and style of presence of our consecrated life and of our charism in the Church and in today's world.

Finally let me underline some "resistances" that are quite widespread: resistance to get incarnate in the ecclesial reality, resistance to put oneself into service "unconditionally", resistance to a real option for the poor which entails the readiness "to live and die with them"¹, resistance to get rid of what thwarts the newness the Spirit is bringing. We have to overcome these resistances, brothers, if we want "to have not only a glorious history to recall and tell, but a great history to build"².

«Watchman, how soon will the night be over? The watchman answers: If you want to ask again, come back and ask». (Is 21, 11-12)

The General Chapter of 1999, "a lively sharing of hopes and uncertainties, of openness to the future and return to the origins":

- requested each one of us to be watchmen who will not allow themselves "to be overwhelmed by the darkness of the night", but are always on attentive lookout in order "to discern what happens in the dark and be able to foresee the approaching of daylight";

- reminded us that "a watchful attitude requires concern in preserving and courage in anticipating: keep the soul watchful in order to avoid resignation"³.

Hence its insistent appeal to reclaim the charism of St Jerome: "follow the way of the Crucified, love one another, serve the poor", and to commit ourselves, both individuals and communities, to living and sharing it "in order to re-propose with courage the enterprise, inventiveness and sanctity of the Founder as an answer to the signs of the times emerging today"⁴.

«We are like the seed falling on stones; that is, we resemble those who believe for a short time, yet, when tempted, give up». (3^d Letter 1)

Our response to the General Chapter however has not been unanimous.

On one hand there have been attitudes of indifference and resistance to the journey indicated by the General Chapter. Due to this fact, not all the religious

neither all the communities have been able to reflect upon the Chapter documents, which would have enriched them with their prophetic and innovating strength. This has obstructed that unity of thoughts, life and actuation that is so necessary to the Congregation in order to face with trust the challenges of our time and to open itself, in a compact way, to the new possibilities the Spirit is manifesting. As a result of this, the process of revitalization of persons, communities and activities by the strength of the Somascan charism has also been affected, for failing to become aware of our role as consecrated persons in the Church for the transformation of the world.

On the other hand, instead, the openness to the appeal of the General Chapter "to cast our nets into deeper waters, beyond the superficial pessimism and to reach the other side of the lake, in order to achieve a different perspective, more oriented to hope, of the reality in which we are living"⁵ has prompted both communities and individuals to aim with keener determination at the spirituality - life in the Spirit - lived by St Jerome and described in our Rule, consisting of devotion, work and charity, which remain the ever solid foundations of our apostolic mission. As a consequence therefore, there have been experiences of insertion, solidarity and sharing of life with the poor, particularly with needy children and youth, who are to be held as "the precious heritage of our Holy Founder"⁶, constant priority and peculiar feature of our Congregation. More support has also been given to behaviors that tend towards a spirituality of communion and a closer collaboration with the laity.

«We Somascans are invited to hope while walking, taking steps». (Gen. Ch. 99, Doc. 5, 3.2)

The present situation of the Congregation is raising questions in the minds of many confreres of ours. Having been given the grace to spend at least a short span of time in almost all the communities and to share in the confreres' joys and concerns, enthusiasm and uncertainties, fragility and fidelity, I can say that the Congregation is alive and with good prospects for the future. Besides what I have already stated, there is no want, anywhere, of resolute responses to the calling to a fuller conversion to the sentiments of Jesus Christ, in self-denial, to live on the Lord's word, as people consecrated to his Kingdom. The awareness of one's own limits, after all, does not prevent a person to aim at the values of "the blessed life of the Gospel"⁷ the same way as the Founder did, and to combine the freshness and authenticity of the beginnings with the courage of a spirit of initiative and inventiveness. All these in order to respond to the signs of the times.

These are the "seeds" of a new life, whose development, until the harvest time, will need courageous options on the part of the Congregation, in

order to utilize properly human resources and instruments suitable to foster its care. Not only that, but also the availability to collaborate on the part of each one of us.

«I say again and reassure you more than ever that if you keep the faith when you are tempted, the Lord will comfort you here below and deliver you from difficulties give you peace and quiet in this world». (2nd Letter 8)

Dear confreres, knowing for sure that the Lord has called us to the following of his Son in the Somascan Congregation, because he intends to put us "in the number of his dear little children" and to do "great things", our response cannot be but our endeavor to persevere "in his ways" renewing in us the gift of grace granted to St Jerome.

This attitude, coupled with the new responses we will be able to give to the new realities and with the ability to make, along with the confreres, the proper decisions leading to tackle the determinant options, will guarantee the future of the Congregation. It will therefore depend on each one of us to be able to foster life or to hamper it, to create communion or to widen the differences between one another, to allow ourselves to be defeated by difficulties or to dare to face them with courage and hope, to see to it that the charism in fidelity to the origins may find new ways to express itself instead of being kept in a showroom as something to be remembered with nostalgia.

Let us be stimulated in such a crucial moment by St Jerome's words: "If you are not faithful to your duty, his glory is not lessened, as it is written, it is manifested through others. Therefore all this is up to you. God never fails"⁸.

Let everybody respond with decision, therefore, to the desire of conversion and purification he feels in his own heart. It comes from the Holy Spirit who requests us to give new strength to the prophetic dimension of our vocation, putting our existence at the service of the cause of the Kingdom of God, leaving everything behind and becoming a living memory of the way of living and acting of Jesus himself as Word incarnate in front of the Father and the brothers⁹.

«Then their eyes were opened and they recognized him».
(Lk 24, 31)

Some urgencies, dear confreres, are impelling us with strength if we really intend to be docile to the Spirit and "to sail to deeper water".

TO REMEMBER

Let us ask ourselves, frequently and seriously, about the reason why we are here, in the Congregation. Becoming aware that we belong to Christ, because he has drawn us to himself, that we are in his house, eat his bread and allow ourselves to be called servants of the poor of Christ, could be a concrete way to revitalize the gift of grace of the beginnings, which is our passion for Christ and mankind, in particular for the least and neediest among the poor, and our gratefulness to the Lord for calling us to follow the way of the Crucified, like St Jerome.

Our love for the gift received would then give us courage, strength and enthusiasm to make ourselves "present in today's world and to contribute to its transformation, redirecting it towards the Blessed Kingdom of the Father, which is the hope of the poor and all mankind"¹⁰.

TO BE MEANINGFUL

The 1999 General Charter pointed out that "living and sharing the charism" is the surest route to making the Congregation a sign of Christ and the Gospel of charity. In fact, if such indication is followed, all the individual religious, communities and apostolic initiatives would find themselves committed to recuperating with resoluteness the spirituality of the "foundations of the Work (Opera)"¹¹, which are: the work - i.e. to do the works of Christ; the devotion - i.e. to stay with Christ; the charity - the fraternal life, contained in our Rule of life.

Such commitment is to this day a real urgency, because the threat of mediocrity in spiritual life, the ever growing invasion of a bourgeois lifestyle and consumeristic mentality, as well as efficientism and activism, are dimming the evangelical originality and weakening the spiritual motivations. Likewise the prevailing of personal projects upon the communal ones is a serious jeopardy, in many a community, to the fraternal communion.

TO RENEW ONESELF

Our living as disciples of Christ, according to St Jerome's example, is to be immediately perceived by those who come in contact with us and our communities.

This will be possible only if every aspect of our life will be a reflection of the "blessed life of the Gospel". The renewal so strongly advocated in these past years, without being given, all too often, proper attention, is to be pursued by everybody with greater determination and is expected, above all, to aim at a more evangelical style of brotherhood¹², at a formation that will en-

able everybody to be personally responsible for the commitments assumed, at a service of authority consisting of animation and orientation towards an attitude of availability and docility to the ever new and creative action of the Holy Spirit¹³, and at a capability to share the charism in such a way that both the religious and lay people will consider one another as brothers, will live the same Gospel of charity, will be able to work together and to let themselves be called "servants of the poor of Christ"¹⁴.

Brothers, the renewal of our Somascan life, particularly of the aspects mentioned above, will take place only if there will be a common effort to recuperate our vocation as Somascans, which, in the words of Fr. A. Marco Gambarana, means to be "ministers of the poor of the Lord and we do not intend to be masters"¹⁵.

Making ourselves "servants" like Christ and St Jerome, always ready, whatever our personal task and position, to "wash the feet" to all, especially to the community brothers and to the least among the poor, is therefore our vocation.

With this fundamental attitude we will then live out the Gospel of joy in fraternal communion, will find fulfilment in our daily self-giving, will experience that there is more happiness in giving than in receiving and, rejoicing for "our vocation as servants of the poor, will bear in front of the world a precious testimony and many will be attracted to our apostolic mission"¹⁶.

Dear brothers, this letter, formerly intended to convey to you my Christmas and new year wishes, will reach you on the occasion of the liturgical feast of our Founder, St Jerome Emiliani, "fervent refuge of the poor".

Welcome it as an aid to concretize our desire of a greater coherence and radicality that for sure will arise in the heart of many of us during these days, out of the meditation upon his holy life and the reading of his writings, and also as an invitation to prepare ourselves to the event of grace which will be the General Chapter of 2005 which is already getting closer.

«Therefore pray to Christ the pilgrim saying:
main with us, Lord, for the night is falling». (1st Letter 5)

It will be our personal and prolonged dialogue with the Lord that will lead us to understand that, despite everything, we are living in a time of resurrection, a time of new life, and it will give us the courage and energy to carry on with his plan of love, in fidelity to our vocation as servants of the poor.

We will then be able to welcome the General Chapter of 2005 as the new opportunity the Lord is offering to the Congregation for its opening to a journey of hope. It is true that it is the Chapter's competence to make the

proper choices in order to respond to God who is speaking to us by means of so many new situations and challenges, but it is particularly true that the objective will be achieved only if, acting in unity of intents, prompted by a renewed and strong passion for Christ and mankind, each one of us, being fully convinced that the "thing" belongs to him, will allow himself to get involved personally, with enthusiasm, before, during and after the Chapter celebration.

I am sure we will do our best to receive with gratitude the gift that God, always a good Father, has in store for us. We will develop the readiness to adopt all ways and means suitable to remove the obstacles and to open the door to the new life He intends to offer us. We will then feel the need to undertake, together, a journey of conversion and purification, submitting to a serene discussion the answers that as individuals as well as communities and as a Congregation we have so far given to our vocation as Somascan religious. Moreover, being certain of the Lord's help, overcoming fears, recurrent scepticism, ("what's the use?"), insecurities, discouragements and indifference, we will be able to open ourselves to the newness God himself is bringing to us. We will not just be waiting for the whole thing to happen.

«Wasn't like a fire burning in us when he talked to us on the road?» (Lk 24, 32)

"If the Compagnia remains with Christ, the objective will be reached"¹⁷. His overwhelming grace, in fact, will give the strength to react with courage to difficulties and to open new roads. It will help us to be patient and persevering until the end, and, above all, to "make ourselves signs of that new life, which makes all men brothers in the love of the Father and prolongs on earth the predilection of Christ for the little and the poor"¹⁸.

«...and in order to obtain such a holy grace
let us invoke the Mother of Graces». (NsOr 6)

Dearest confreres, I want to entrust our Congregation to Mary Most Holy, Mother of orphans.

Being its Patroness, may She be guiding its steps in this important moment of its history, helping it to discern with clarity and receive the signs of the new life, so that the incoming General Chapter, docile to the will of God, may succeed to "strengthen" the brothers "in the love of Christ and the observance of the Christian life"¹⁹ and in the faithful implementation of St Jerome's plan, in order to respond to the anxieties of mankind, to foster the well-being of all of us, its religious, and to obtain that, renewed in

Christ day after day, we may be able to build up fraternal communities, to wash with Him the feet to the poor and to give our contribution to the transformation of the world.

For all these intentions, I would like to renew the entrusting of the Congregation to the Blessed Virgin Mary, on 27 September 2004, in front of the altar of the Madonna Grande at Treviso. Before deciding, however, I wish to know your opinion. I'll be waiting for it!

Invoking the intercession of Mary upon all of you, particularly the aged, the sick and those who are undergoing trials and difficulties; I bless you cordially.

Yours in Christ,



Fr. Bruno Luppi, crs
Superior General

CONSULTA DELLA CONGREGAZIONE 2004

Diario dei lavori

ROMA, CURIA GENERALE, 22-28 FEBBRAIO 2004

SESSIONE PRIMA

Domenica 22 febbraio

Alle ore 16 p. Wolf Notker, Abate Primate dei Benedettini, presenta una approfondita riflessione introduttiva, incentrata sul tema del servizio dell'autorità religiosa.

Dopo una pausa dedicata alla preghiera personale, alle ore 18,30 i partecipanti alla Consulta si riuniscono per la recita della Nostra Orazione; p. Bruno Luppi, Preposito generale, introduce successivamente i lavori con parole di saluto ai confratelli e di riflessione spirituale.

Partecipano alla Consulta come membri di diritto:

- p. Bruno Luppi, *Preposito generale*
- p. Luigi Amigoni, *Vicario generale*
- p. Roberto Geroldi, *2° Consigliere generale*
- p. Giovanni Gariglio, *3° Consigliere generale*
- p. Gianmarco Mattei, *4° Consigliere generale*
- p. Michele Grieco, *Preposito Provincia romana*
- p. Roberto Bolis, *Preposito Provincia lombardo-veneta*
- p. Oliviero Elastici, *Preposito Provincia ligure-piemontese*
- p. Juan Domínguez Herrera, *Preposito Provincia centroamericana*
- p. Joaquín Rodríguez Romero, *Preposito Provincia de España*
- p. Umberto Stefano Gorlini, *Preposito Provincia andina*
- p. Enzo Campagna, *Preposito Viceprovincia do Brasil*
- p. Salvador Herrera Moreno, *Preposito Viceprovincia mexicana*
- p. Gabriele Scotti, *Preposito Southeast Asia V.-Province*

Partecipano alla Consulta come invitati dal Preposito generale:

- p. Giuliano Gerosa, *Commissario Commissariat of the USA*
- p. Andrea Marongiu, *responsabile del Coordinamento per la formazione*
- p. Walter Persico, *responsabile del Coordinamento per le opere*
- p. Roberto Frau, *responsabile del Coordinamento per la pastorale giovanile-vocazionale.*

Viene proposto l'orario delle giornate:

- ore 7,30 Lodi e S. Messa (presieduta da: p. Luigi Amigoni, lunedì; p. Gianmarco Mattei, mercoledì delle ceneri; p. Juan Domínguez, giovedì; p. Enzo Campagna, venerdì; p. Roberto Frau, sabato)
- ore 9-10,30 e 11-12,30 sessione mattutina, introdotta da un tempo di preghiera ed ascolto della Parola di Dio
- ore 15,30-17 e 17,30-19 sessione pomeridiana, introdotta dalla recita dell'Ora Media
- ore 19,15 Vespri.

P. Walter Persico è nominato moderatore, e i padri Andrea Marongiu e Roberto Geroldi sono incaricati di animare la liturgia.

SESSIONI SECONDA E TERZA

Lunedì 23 febbraio

Secondo lo schema dei lavori proposto nella Lettera di convocazione della Consulta, in data 25 dicembre 2003, la sessione mattutina è dedicata all'esame degli ulteriori contributi per la preparazione del testo di revisione della seconda parte delle Costituzioni e Regole, da sottoporre al Capitolo generale ordinario 2005.

P. Giovanni Gariglio presenta in sunto i contributi pervenuti dai confratelli e dalle comunità, suddivisi nei seguenti tre punti: criteri di partecipazione al Capitolo generale 2005, osservazioni di carattere generale, singoli temi. Su ogni punto i membri della Consulta propongono osservazioni e contributi.

Nella sessione pomeridiana vengono esaminate altre proposte di modifica di numeri di Costituzioni.

Successivamente p. Bruno Luppi presenta la Relazione del P. generale; a questa, come alle relazioni seguenti, segue uno scambio di osservazioni, contributi e richieste di chiarimenti.

Concludono la sessione pomeridiana le Relazioni riguardanti le Province romana e lombardo-veneta.

Come da indicazione contenuta nella Lettera di convocazione, le Relazioni seguono in linea di massima il seguente schema: A. Verifica delle premesse teoriche e delle attuazioni delle indicazioni della Consulta 2001 (criteri che rendono significativa la comunità somasca); della Consulta 2002 (servizio di autorità del superiore locale); della Consulta 2003 (rapporto comunità-opere). B. Verifica della rilevanza dei mezzi privilegiati proposti dalle Consulte recenti alle comunità su: la devozione; il progetto e la programmazione comunitaria; il ruolo di animazione del su-

periore locale. C. Verifica delle priorità indicate nello svolgimento della missione: poveri, giovani, collaborazione con i laici.

SESSIONI QUARTA E QUINTA

Martedì 24 febbraio

Prosegue in mattinata la lettura delle Relazioni, con la presentazione di quelle delle Province ligure-piemontese, centroamericana, di Spagna e andina, nonché delle Viceprovince di Brasile e Messico.

Nel pomeriggio si concludono le Relazioni con la Viceprovincia delle Filippine ed il Commissariato USA.

P. Oliviero Elastici aggiorna sul Commissariato dell'India.

La S. Messa, presieduta da p. Joaquín Rodríguez, viene celebrata presso i confratelli di 'Casa Pino' a Grottaferrata, dove si svolge anche la cena.

SESSIONE SESTA

Mercoledì 25 febbraio

Vengono affrontate questioni di metodo per il miglior proseguimento dei lavori della Consulta.

Al termine si procede a votazione per l'approvazione della seguente indicazione metodologica: la Consulta delega al P. generale e Consiglio il compito di integrare il testo di proposta di revisione della seconda parte delle Costituzioni e Regole predisposto dalla Consulta 2003 con i successivi contributi in vista della sua presentazione al Capitolo generale 2005, in linea con la procedura prevista dal Capitolo generale 1999.

Non essendo una decisione, votano tutti i partecipanti alla Consulta; il voto ha esito positivo.

Con la stessa procedura ricevono approvazione:

- la proposta di pubblicazione tramite Rivista della Congregazione delle Relazioni alla Consulta (18 votanti, 15 voti positivi, 2 negativi, 1 astenuto);
- la proposta di effettuare uno studio in sottogruppi dei contenuti delle Relazioni alla Consulta, in vista della preparazione dei contenuti che la Consulta propone per il Capitolo generale 2005.

Prosegue infine la presentazione delle Relazioni, con i successivi chiarimenti, proposte ed approfondimenti, riguardanti i Coordinamenti generali per la pastorale giovanile-vocazionale e per la formazione.

SESSIONE SETTIMA

La sessione pomeridiana è dedicata alla conclusione dell'esame delle Relazioni (è la volta dei Coordinamenti per i laici e per le opere) ed alla introduzione della preparazione per il Capitolo generale 2005. A questo fine p. Roberto Geroldi presenta il lavoro svolto dal Consiglio generale con la collaborazione di p. Antony Mc Sweeney, già superiore generale dei Padri Sacramentini, che sarà presente domani ai lavori della Consulta. Quanto predisposto dal P. generale e Consiglio si articola nei seguenti punti: aspetti organizzativi previi, motivo guida e temi fondamentali di discussione nel Capitolo generale, proposta di svolgimento del Capitolo, tempi e mezzi per il coinvolgimento dei religiosi e delle comunità. La sessione si conclude con uno scambio di contributi su questi temi.

SESSIONI OTTAVA E NONA

Giovedì 26 febbraio

Giornata interamente dedicata all'approfondimento, con il contributo di p. Mc Sweeney, di quanto presentato alla fine della precedente sessione per la preparazione del Capitolo generale 2005, sia dal punto di vista metodologico che contenutistico.

La prima parte della sessione pomeridiana è svolta in tre sottogruppi, che hanno il compito di estrapolare dal materiale prodotto dalle Relazioni alla Consulta i temi da proporre in vista del Capitolo generale 2005; nella presentazione del lavoro svolto dai tre gruppi si fa la confortante constatazione di una sostanziale convergenza, che facilita di molto la prevista stesura dello schema riassuntivo.

I partecipanti alla Consulta sono invitati per la cena dalla comunità di Albano Laziale.

SESSIONE DECIMA

Venerdì 27 febbraio

Continuano gli approfondimenti sui contenuti da proporre per la preparazione del Capitolo generale 2005, incentrati sulla missione somasca a servizio dei poveri.

Vengono anche raccolte varie idee per il logo ed il motivo guida del Capitolo, ed il P. generale chiede un pronunciamento della Consulta sulla sede del Capitolo 2005, da scegliersi tra Somasca ed Albano: la votazione si risolve in parità.

SESSIONE UNDICESIMA

P. Andrea Marongiu presenta lo schema *'La nostra missione somasca oggi'*, che raccoglie in sintesi i contributi emersi dai lavori della Consulta. Tale schema, con la proposta di alcuni ritocchi, viene accolto favorevolmente.

Seguono aggiornamenti sulla vita e le opere della Congregazione in Polonia ed in Sri Lanka (p. Oliviero Elastici), in Romania (p. Roberto Bolis) ed in Ecuador (p. Stefano Gorlini); il P. generale integra questi interventi.

P. Juan Domínguez presenta il resoconto economico riguardante gli aiuti prestati a seguito del terremoto in El Salvador del 2001.

I membri della Consulta si dividono infine in due sottogruppi, che si occupano rispettivamente del processo di unificazione delle Province italiane e del Noviziato latinoamericano.

SESSIONE DODICESIMA

Sabato 28 febbraio

P. Luigi Amigoni e p. Enzo Campagna relazionano sul lavoro svolto dai due gruppi sopra citati: emergono tematiche di verifica e programmazione.

P. Gianmarco Mattei presenta successivamente la Relazione economica della Curia generale, integrata, per quanto riguarda la stampa somasca, da p. Luigi Amigoni.

Un contributo di p. Amigoni su temi riguardanti le norme della seconda parte delle Costituzioni e Regole viene preso in esame ed aggiunto agli atti per la preparazione del testo di proposta di revisione da presentare al Capitolo generale 2005.

P. Bruno Luppi sintetizza le diverse possibilità per eventuali modifiche della composizione dei membri del Capitolo generale 2005; propone alla votazione della Consulta la richiesta alla Sede Apostolica di dispensa in vista della partecipazione di un delegato dal Commissariato dell'India: la proposta è accettata.

Lo stesso P. generale aggiorna sugli Esercizi itineranti e comunica che, dopo aver riunito il Consiglio generale ed averne ottenuto il consenso, la scelta del luogo di celebrazione del Capitolo generale 2005 cade su Albano Laziale, mentre a Somasca si svolgeranno i giorni introduttivi di carattere spirituale.

Si vota sulla proposta del motivo guida per il Capitolo generale 2005: UNA NUOVA FANTASIA DELLA CARITA' (Nmi 50) Vino nuovo in otri nuovi con l'immagine della lavanda dei piedi. L'esito è positivo.

Dopo un ultimo scambio di opinioni e contributi si vota sullo schema in preparazione del Capitolo generale 2005 'La nostra missione somasca oggi'. La votazione ha esito positivo.

P. Roberto Geroldi propone infine il Messaggio della Consulta ai confratelli, dal titolo 'Fate quello che egli vi dirà' (Gv 2, 5).

SESSIONE TREDICESIMA

L'ultima sessione della Consulta 2004 si apre con la votazione di un testo riguardante il processo di unificazione delle Province italiane nel quale si prende atto del lavoro svolto dalla Segreteria istituita dalla Consulta 2002 e si delega ai Superiori provinciali italiani, insieme all'incaricato del Governo generale, il compito di indicare modelli di organizzazione e funzionamento dell'eventuale struttura unificata italiana e di programmare nel presente anno incontri di informazione e scambio con i religiosi italiani. La votazione ha esito positivo.

Il medesimo esito positivo ha la votazione che approva il testo del Messaggio della Consulta ai confratelli.

P. Giovanni Gariglio relaziona sulla preparazione della Positio per la Causa di beatificazione del Servo di Dio Righetto Cionchi; seguono diversi contributi ed approfondimenti.

Fratel Antonio Galli aggiorna la Consulta sull'attività dell'Ufficio Missionario.

Vengono infine offerte varie indicazioni per la formazione della Commissione per il lavoro di preparazione del Capitolo generale 2005.

P. Bruno Luppi conclude la Consulta 2004 ringraziando il Signore ed i confratelli per il dono di una rinnovata speranza, che sgorga dalla preghiera e dall'ascolto della Parola di Dio, invitando a guardare con serenità al cammino che la Congregazione sta compiendo ed ai segni dell'amore di Dio che consolano e richiedono il nostro impegno responsabile, ed affidando la nostra Famiglia religiosa all'intercessione di Maria nella vita di ogni giorno ed in modo particolare, quest'anno, il 27 settembre, presso il Santuario della Madonna Grande di Treviso.

Con un momento di preghiera, alle ore 18, termina la Consulta 2004

RELAZIONE DEL PADRE GENERALE ALLA CONSULTA 2004

Fratelli, iniziamo con questa Consulta, l'anno di preparazione al Capitolo Generale 2005. Vogliamo affrontarlo con fiducia, sapendo che i pensieri del Signore su di noi e sulla nostra Congregazione sono pensieri di salvezza e che la sua grazia non verrà a mancare.

E' vero che stiamo vivendo un presente di notevoli difficoltà, però dobbiamo anche ammettere che, nonostante tutto, continuiamo a "vivere" e a lavorare, come lo dimostrano tante realizzazioni nel campo della carità, del servizio pastorale, d'animazione vocazionale, di collaborazione con i laici, di nuovi progetti "missionari", ecc.

Alla Congregazione, anche in questo tempo, non manca vitalità e non mancano le "energie" necessarie per poter riproporre, nella docilità allo Spirito, l'intraprendenza, l'inventiva e la santità del Fondatore, per essere anche nel nuovo millennio testimone dell'amore di Cristo per i piccoli e i poveri.

A noi in particolare, durante quest'anno, toccherà trasmettere ai confratelli fiducia e ottimismo, coinvolgendoli nel cammino di preparazione.

Quanto vi esporrò non è una relazione come nelle Consulte anteriori. E' l'esposizione di alcune tematiche che ritengo importanti per la vita delle comunità e dell'intera Congregazione in questo momento.

«Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà». (Ef 5,14)

Carissimi confratelli, l'invito dell'Apostolo Paolo mi sembra oltremodo pertinente in questo momento della nostra storia, quando siamo chiamati a credere nella speranza, nonostante tutto, e a trasmetterla con convinzione.

La forza e il coraggio di farlo non ci mancheranno se, come i due discepoli che già erano in cammino verso Emmaus, permetteremo al Risorto di avvicinarsi a noi e di dirci quelle sue parole capaci di far ardere il nostro cuore e rafforzare la nostra fiducia in Lui solo.

«... che abbia per raccomandate quelle pecorelle, se ama Cristo». (1Lett. 16)

Confermare i fratelli (cf. Lc. 22, 31) è il servizio che il Signore ci affida e che deve costituire la nostra prima e più importante preoccupazione in questo momento.

Conosciamo sufficientemente i nostri confratelli e le nostre comunità. Ci sono note le insidie (mediocrità nella vita spirituale, imborghesimento progressivo, mentalità consumistica, efficientismo e attivismo, individualismo, ecc.) che indeboliscono le motivazioni spirituali e offuscano

l'originalità evangelica del loro vivere e operare; conosciamo il loro atteggiamento di fronte a quanto la Congregazione sta proponendo come cammino di fedeltà a Cristo e al Vangelo, oggi; chi è disponibile ed entusiasta e chi sta soffrendo e vive nell'incertezza.

Sappiamo che la nostra presenza è richiesta e da molti confratelli anche desiderata. Si tratta di una fatica alla quale ognuno di noi già si sottopone con generosa disponibilità, identificandosi, come faceva e raccomandava san Girolamo, il più possibile con Gesù, facendo proprii i suoi sentimenti (Mc. 8,2 "sento compassione di questa folla..."), perché è convinto che prima delle opere dobbiamo aver cura dei confratelli. L'ascolto è il servizio più bello che possiamo prestare ai nostri confratelli. Ascolto accogliente e attento, senza prevenzioni, che vuole rendersi conto dei veri bisogni di ciascuno e che fa anche capire il modo migliore di aiutarlo.

D'altronde, secondo le nostre CRR, è questo lo "stile" che deve avere il servizio d'autorità per un "servo dei poveri": farsi servo, sempre disposto a "lavare i piedi" ai fratelli.

In questo particolare momento il nostro servizio d'animazione esige, insieme alla preghiera (sappiamo, infatti, che è il Signore che costruisce la casa e che custodisce la città), equilibrio, capacità di discernimento e positività. Sappiamo che sempre ci saranno cose che non vanno, nelle persone e nelle comunità. Sia, però, nostra preoccupazione porre l'accento soprattutto sulle cose positive e aiutare i confratelli a capire, alla luce della fede, anche il "valore" della debolezza, della fragilità delle "risposte" personali e comunitarie al progetto del Signore (infatti "siamo come il seme seminato tra le pietre, cioè di quelli che credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno" 3Lett. 1), se, lasciandosi "illuminare" da Cristo, dalla sua Parola, come san Girolamo, si è disposti a ricominciare sempre con fiducia e speranza.

E' vero che a volte sembra che cada nel vuoto quanto si dice e si fa per "rivitalizzare persone, comunità e opere con la forza del carisma" (cf Cap. Gen. '99, Cap. Provinciali e Consulte) e che non siano molti i religiosi e le comunità che abbiano intrapreso con impegno il cammino di rinnovamento. Non dobbiamo però scoraggiarci, anzi dobbiamo continuare con convinzione e speranza a motivare e rianimare i confratelli.

Mi sono reso conto personalmente, infatti, che sono sempre più numerosi i religiosi che sentono la necessità e l'urgenza di un rinnovamento.

Essi valorizzano il dono (il carisma) ricevuto e credono che può realizzare pienamente la loro vita, però non sempre si sentono capaci di alzare il volo e di tornare a vivere con maggior radicalità la spiritualità e l'operatività del carisma somasco.

Avvicinarci a questi confratelli e trovare il modo di aiutarli a liberarsi da quanto sta togliendo alla loro vita di consacrazione forza, signifi-

catività e capacità d'attrazione, poco a poco trasformerebbe la loro "inquietudine" in coraggio e speranza, allontanandola, così, dal rischio di produrre in loro indifferenza, scoraggiamento e non speranza.

Mi chiedo e vi chiedo: è bene ed è possibile che il Superiore maggiore, in questo tempo, possa e debba privilegiare, soprattutto, la funzione animatrice? Questo sarebbe, sicuramente, uno stimolo e un esempio per i superiori delle comunità.

Il ruolo di animazione del superiore di comunità.

Voglio dire qualcosa riguardo "al ruolo d'animazione del superiore di comunità", come l'ho percepito nelle mie visite alle comunità.

Il ruolo del superiore di comunità continua ad essere considerato di somma importanza per ritrovare il senso e la qualità della vita consacrata, per guidare i fratelli nel cammino spirituale e apostolico, per consolidare la comunione fraterna e non vanificare l'obbedienza professata e per aiutare per una fedeltà sempre rinnovata alla chiamata dello Spirito -vocazione profetica- (cf Ripartire da Cristo).

E' il modo di svolgere il servizio d'autorità che deve essere rinnovato. Deve farsi più fraterno, spirituale, capace di coinvolgere i confratelli nel processo decisionale, senza però rinunciare a prendere la decisione finale, assicurandone l'esecuzione.

La crisi d'autorità nella nostra Congregazione, rilevata dal Capitolo Generale '99, mi sembra ancora non risolta. Il superiore rifugge un po' troppo volentieri dal ruolo d'animazione e di orientamento dei confratelli ed essi continuano a vederlo un po' il factotum, l'organizzatore e il direttore e non come un dono per la loro crescita umana e religiosa. E' ancora forte in molti religiosi la percezione di essere considerati dei suditi, piuttosto che confratelli.

Purtroppo non è sempre facile per un superiore coniugare i diversi compiti affidatigli dalle CRR (n.208), per cui, è vero che sovente, a volte anche per necessità, si dedica quasi esclusivamente a quelli direttivi, trascurando confratelli e comunità. Rimane però vero, e ci sono esperienze che lo confermano, che dove il superiore per una scelta precisa si dedica ai confratelli, li conosce, li sa orientare, crea fiducia e li coinvolge nelle responsabilità, preparandoli e organizzandoli, riesce a rendere più "significativi" il vivere e l'operare della sua comunità.

Gli incontri, che ormai si tengono ovunque, stanno veramente aiutando i superiori a prendere coscienza dell'importanza del loro servizio e, soprattutto, a crescere come persone, rendendoli più maturi, più "competenti" e sicuri. Organizzarli sempre meglio, avendo come obiettivo la "crescita" personale dello stesso superiore, servendosi della competenza di persone specializzate, permetterà di superare, poco a poco, alcune delle problematiche presenti in questo momento in molte comunità.

Il progetto e la programmazione comunitaria.

A parte alcune poche eccezioni, ho visto con piacere che il progetto e la programmazione comunitaria sono stati introdotti nelle comunità. E' già un successo il fatto che si dedichi tempo per organizzare insieme la vita e l'attività apostolica della comunità. I benefici che ne derivano sono molti: più coinvolgimento e corresponsabilità dei religiosi, più condivisione comunitaria, più chiarezza e rispetto dei ruoli, più serenità nei rapporti interpersonali e più mete comuni da raggiungere.

E' un peccato che non pochi superiori e religiosi considerino questo "impegno" come un obbligo e che lo compiano senza molta convinzione. Troppo spesso, infatti, s'iniziano progetto e programmazione, si portano avanti per un po' di tempo e poi si abbandonano lungo il cammino. Questo succede anche e soprattutto perché il superiore, non convinto di questo "metodo" per garantire il cammino della comunità, non si preoccupa di dare continuità al progetto e alla programmazione mediante una periodica verifica, coinvolgendo tutti i membri della comunità, suscitando il loro interesse.

E' nostro dovere continuare ad insistere su questo "strumento", voluto del resto anche dalle nostre CCRR, che, nelle comunità dove è stato introdotto, è diventato utilissimo come percorso di "conversione" personale, prima, e poi comunitario e congregazionale.

Mi sono reso conto che tanto il progetto come la programmazione sono valorizzati in quelle comunità dove c'è una presa di coscienza del perché si è insieme e del senso profondo della chiamata alla vita religiosa: formare in Cristo un cuor solo e un'anima sola (cf CCRR 26), passare dall'io al noi. Il progetto e la programmazione comunitaria, allora, non vengono fatti perché imposti, ma perché l'esigenza di fedeltà al dono ricevuto li richiede.

E' lo Spirito del Signore che compie ogni opera, però anche dei buoni strumenti umani aiutano le persone ad accogliere il dono di Dio.

La devozione.

L'aspetto positivo, che ho sottolineato in quasi tutte le comunità, nella visita canonica, è stato il ricupero convinto della "devozione", uno dei fondamenti dell'opera. Ho notato un po' ovunque l'impegno di dare importanza alla preghiera nella vita della comunità. Si prega di più insieme, anche se, quasi sempre, il pregare si limita alla recita dell'ufficio e a un po' di meditazione personale.

Non mancano, tuttavia, comunità dove la preghiera comune è veramente curata e dove la "devozione", alimentata dalla Parola di Dio meditata e portata alla vita, è un vero antidoto al rischio, sempre più frequente, di allinearsi al modo di pensare e di attuare del mondo. Tali co-

munità, anche con il nostro aiuto, devono moltiplicarsi, perché la nostra meta è uno stile di vita somasca dove la contemplazione e l'azione devono avere un reciproco benefico influsso, com'è stato per il Fondatore.

Alcune preoccupazioni

La vita fraterna.

Molte e gravi difficoltà sta incontrando, quasi ovunque, la vita comunitaria nel suo cammino verso la fraternità, vita condivisa nell'amore. Spesso ci si accontenta di uno stile di "convivenza" così minimo che rende la comunità veramente poco significativa.

La nostra Regola di vita ci chiede di puntare molto in alto (cf n. 26) e traccia il percorso, indicando anche i mezzi (Cap.V), per una vita di fraternità e d'amore che unisca tra loro i religiosi in modo da formare in Cristo un cuor solo e un'anima sola, così da poter "accogliere e servire, sull'esempio del Fondatore, i poveri e gli abbandonati e aprirsi ...alle necessità degli uomini" (n. 33).

Non si tratta di dar vita a comunità autoreferenziali, dove ci si accontenta di stare bene insieme, però nemmeno comunità "stazione di servizio", dove ognuno si serve secondo le sue necessità. Ma di dar vita a comunità che siano "spazi" di fraternità dove l'accoglienza e l'attenzione reciproca aiutano a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite, l'amicizia rafforza in ciascuno il proposito della comunione e fa sì che il fratello sia accolto come un dono di Dio.

Forse perché si ritiene tutto questo un po' troppo utopico, visti andare a vuoto i molti tentativi fatti, gli "sforzi" della comunità vengono piuttosto orientati ad altro.

Ricordiamoci e ricordiamo ai confratelli, però, che solo la comunità veramente fraterna ci rende capaci di "annunciare il regno di Dio e di servire i poveri" e, unita alla fedeltà "alla nostra vocazione di servi dei poveri di Cristo", di attrarre molti alle nostre opere.

La formazione.

Mi voglio riferire in particolare alla prima formazione, dal seminario fino alla professione perpetua.

In questi anni non sono mancati indicazioni, progetti e stimoli riguardo alla formazione. Tutti siamo più che convinti che da una buona formazione dipende in buona parte il futuro della Congregazione.

In molte realtà la formazione è stata posta come priorità. Sono stati fatti, perciò, progetti a breve e lungo termine; progetti orientati, soprattutto, alla preparazione di religiosi formatori, poiché si è visto che l'improvvisazione non paga.

Dove si è cercato di fare scelte oculate, soprattutto di persone, e di non badare a sacrifici per la loro preparazione, i differenti percorsi formativi sono bene attesi e danno garanzie; dove invece si è iniziato a fare qualcosa, però senza dare poi continuità, i problemi riguardanti la formazione sono abbastanza seri, e con questo, non intendo dubitare della buona volontà di nessuno, perché, trattandosi di piccole strutture, trovare sufficienti religiosi formati è un vero problema.

Questo mi preoccupa, perché mi chiedo se l'abbandono di tanti giovani non possa anche essere causato dal fatto che non siano stati seguiti e aiutati sufficientemente. Soluzioni? In America latina, per esempio, si è iniziato (2003 in Brasile) il noviziato latinoamericano. Molti e di vario tipo sono stati i problemi, però sicuramente è possibile affrontarli e superarli per rendere quest'esperienza una risorsa.

Qualche cosa d'altro sarebbe possibile?

La situazione delle piccole strutture della Congregazione (Province, Vice province e Commissariati): problemi e necessità di soluzioni a breve e a lungo termine.

I problemi che il ridotto numero di religiosi sta creando a non poche strutture della Congregazione (Province, Viceprovince e Commissariati), richiedono una presa di coscienza dei Padri della Consulta e il coinvolgimento di tutti per affrontarli in modo giusto.

Premetto che tali strutture le abbiamo create "noi" e che in quel momento sembravano una "opportunità". Ora, però, i problemi cominciano a vedersi e a preoccupare e richiedono qualche soluzione.

Ho già accennato del problema della formazione per alcune Province e Viceprovince. Incomincia anche a preoccupare la ristretta possibilità dell'avvicendamento dei ruoli, compreso il ruolo di governo. Sicuramente altri nuovi problemi potranno emergere dalla discussione.

Il Capitolo Generale 2005: data e luogo.

P. Roberto Geroldi presenterà ai Padri della Consulta il tema della preparazione del Capitolo Generale 2005. Stabilire la data e il luogo del Capitolo Generale spetta al Preposito Generale con il consenso del Consiglio. La data è stata fissata per Lunedì 14 Febbraio 2005. Il luogo: si è in dubbio tra Somasca e Albano. Per la decisione, spero di contare sul parere dei Padri della Consulta.

Carissimi fratelli, il Signore ci conceda di perseverare nel nostro servizio di animazione, sempre vicini ai fratelli e pregando molto perché supplisca Lui, Padre buono, le nostre deficienze.

Il Preposito generale

P. Bruno Luppi crs

RELAZIONI DEI SUPERIORI MAGGIORI

Provincia Romana dei Chierici Regolari Somaschi

Partire da una verifica sulle indicazioni che le consulte del 2001-2002-2003 hanno indicato tramite gli orientamenti offerti ai governi Provinciali e ai singoli religiosi della Congregazione, certamente suscita interesse, e soprattutto stimoli, per una concreta attuazione delle direttive venute dal Capitolo Generale del 1999 circa la rivitalizzazione di Religiosi ed Opere.

Certamente, e non ce lo possiamo nascondere, l'intento di tutto questo mira ad agevolare i governi Provinciali, almeno qui in Italia o meglio in Europa, a porre in atto quell'allegoria della vite e dei tralci, nella logica evangelica della potatura: "ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto". Così pure "il nostro fondatore usa l'immagine della fornace, delle scorie e dell'oro buono che si conserva e cresce di valore". (cfr Consulta 2001 - Orientamenti).

Non sollevano eccessive difficoltà gli slogan conati in questi ultimi decenni e neppure le premesse teoriche sui criteri che possono rendere significativa una comunità Somasca, anche se sono emerse alcune difficoltà, almeno nella Provincia Romana, a digerire i termini significativo o comunità Significativa: alcuni confratelli lo hanno reputato eccessivo e offensivo.

Sarebbe opportuno aiutare a comprendere in relazione a che cosa e in vista di che cosa considerare la significatività delle opere.

Facendo poi una leale analisi sulla situazione della nostra provincia in relazione alla significatività delle opere, si deve onestamente riconoscere che alcune opere e/o Comunità non corrispondono a quanto il termine significativo intende.

Comunque, al di là della terminologia, il Preposito Provinciale ha cercato di alimentare, all'interno della provincia, un forte senso di responsabilità sforzandosi di far nascere una mentalità nuova insieme provocando un rinnovato approccio alle provocazioni e agli stimoli che ci vengono dai documenti della Chiesa e della Congregazione.

Proprio seguendo gli orientamenti della Consulta del 2001, nella nostra Provincia, per coinvolgere e per sensibilizzare tutti i confratelli, per quanto possibile, sono stati organizzati incontri e assemblee che da una parte hanno suscitato interesse ed entusiasmo, dall'altra hanno infuso un senso di sospettoso smarrimento, il tutto condizionato anche dal discorso sulla unificazione delle province d'Italia che ha suscitato nei religiosi un senso di chiusura nei confronti delle varie iniziative.

Il governo provinciale, seguendo le indicazioni degli orientamenti generali, si è assunto la responsabilità di decidere e di attuare alcune potatu-

re: la chiusura della casa Miani di Belfiore e la chiusura della Residenza Centro San Girolamo di Toritto.

Alla chiusura di queste due case non ci ha condotto il semplicistico desiderio di: chiudere per chiudere, e neppure quello di dover recuperare religiosi; è stato soprattutto il voler dare seguito alle indicazioni dateci per una significatività e e per un ridimensionamento. In provincia ci sono, al momento, anche altre situazioni similari ma la loro soluzione deve essere procrastinata per motivazioni varie e diversificate.

Non possiamo e non dobbiamo dimenticare che il ridimensionamento tanto invocato oggi nasce da un bisogno; in Italia le Vocazioni sono poche, e spesso quelle poche vocazioni non arrivano a buon fine.

Il desiderio di rinnovamento dei religiosi è sentito più come una pia esortazione evangelica, che poi lascia il tempo che trova, piuttosto che come esigenza; comunque questo però non vale per tutti i Religiosi anche se per alcuni è certamente così.

Pur avendo espresso, nei documenti, nelle assemblee e in tante altre occasioni i criteri di significatività per imprimere una maggiore vitalità al nostro essere e al nostro operare, forse è mancato da parte del Governo Provinciale o del Superiore Maggiore competente la volontà e la capacità di dire a qualche religioso che il suo modo di essere e di operare non era nel solco della significatività, di dire a quella o a quell'altra comunità che non è significativa, in quanto l'opera condotta non corrisponde ai criteri di significatività che la Congregazione ci ha offerto soprattutto con gli ultimi documenti dei Capitoli Generale e delle annuali Consulte. A questo proposito mi sorgono spontanee e sincere alcune domande: ma dove sta l'equilibrio? Fin dove è giusto, di fronte a determinate situazioni personali di religiosi o di comunità, esprimere crudamente questi concetti?

Anche se tutti i religiosi, dichiarano un forte legame con Dio pure alcune situazioni non suffragano queste dichiarazioni con la vita quotidiana. Come giudicare alcune situazioni estreme che sembrano scoppiare all'improvviso? quale incubazione hanno avuto e da quali situazioni precedenti nascono? Sono queste le domande che mi pongo ma alle quali non riesco a dare una risposta esauriente. Entrare nell'ambito delle coscienze delle persone è estremamente difficile.

Ancora una riflessione: oggi mi sembrano maggiormente affidabili i religiosi di una certa età che non quelli di 30 40 anni che sono certamente maturi per età cronologica, ma immaturi per quella fragilità di cui la nostra società è affetta e che manifesta in tutti gli stati di vita.

Nell'intento di rispondere concretamente agli orientamenti delle consulte, ai documenti del Capitolo Generale e di quello Provinciale, nella Provincia Romana, abbiamo cercato di avviare un processo di Ridimensionamento - ampliamento - distribuzione delle forze - di rivitalizzazione etc,

per cercare di ricreare il senso vero della consacrazione religiosa, per alimentare all'interno delle Comunità il criterio della Devozione come stimolo dell'azione quotidiana. Abbiamo cercato di fare tutto questo la dove è stato possibile; abbiamo tentato di creare Comunità più omogenee e più corpose, dare maggiore equilibrio tra opera - Religiosi - Comunità.

È un mio pensiero personale: le difficoltà non stanno nella compilazione dei progetti, oggi tutti ne sono capaci, ma stanno nella volontà e nella capacità di attuarli perché la programmazione non passa solo attraverso carta e penna ma soprattutto attraverso la buona volontà e la fattiva capacità delle persone. È mia convinzione che le maggiori difficoltà hanno origine proprio da questo: spesso le persone non rispondono alle esigenze di una programmazione.

Il ruolo del Superiore è molto importante, ma egli non è un manager o un direttore di azienda, al quale si possono richiedere risultati visibili intorno ad una produttività. L'equilibrio manifesta pazienza, accoglienza, servizio, ... tutte queste virtù, in relazione alla specifica realtà delle comunità locali, aiutano i fratelli ad esprimere la Consacrazione religiosa e l'accettazione di ruoli molto più che una forte dose di dirigismo. Molto spesso alcune situazioni trascendono i ruoli e le persone stesse.

Tra le difficoltà che il superiore spesso incontra non è da scartare quella di farsi accettare dai confratelli: a volte ogni religioso da alle CCRR un'interpretazione puramente personale; altre volte non si riconosce con vero spirito di fede, almeno esistenzialmente, il ruolo dell'autorità; altre volte il personalismo e il desiderio di autonomia ostacolano la dipendenza come, al contrario, si manifesta in quei religiosi che accettano l'autorità con vero Spirito di Fede.

Quindi reputo che in molti casi manchi soprattutto quel genuino spirito di fede che ci rende capaci di accogliere, ad esempio, il superiore come la persona donataci da Dio per il servizio di autorità nella comunione. Più che analisi psicologiche e pedagogiche, credo che sia utile formare i superiori attraverso realtà più pratiche per la conduzione quotidiana della Comunità; partendo proprio dalle nostre quotidiane realtà; potrebbero essere interessanti la simulazione di Capitoli locali e la esplicita esemplificazione delle dinamiche utili per una quotidiana e feriale condivisione e gestione della comunità.

Significatività, ridimensionamento o altro, come espressi, soprattutto, nella Consulta del 2001, avrebbero dovuto suscitare vere radicalità sia personali che di Governo soprattutto quando si riferiscono ai Poveri - ai Giovani.

Forse si deve riconoscere che la Congregazione oggi ha bisogno di esprimere il suo Carisma in quei territori sociali dove la Povertà è più evidente e più manifesta piuttosto che continuare ad interrogarci in che modo la Congregazione può esprimere il proprio Carisma qui in Europa

o Italia. Lo sappiamo tutti: il nostro mondo occidentale esprime soprattutto povertà comportamentali e di fede ma questa è una forma di povertà meno evidente, e combatterla gratifica molto meno.

Volendoci allora interrogarci sui Poveri, sui Giovani, in questo nostro mondo occidentale risulta perciò molto più difficile. Forse abbiamo bisogno di stimoli molto più realistici.

Certamente è più semplice adeguarci ad uno stile di vita occidentale dove non ci manca niente, piuttosto che lasciarci assorbire dalle condizioni di non comodità che si vivono nei paesi di missioni dove la povertà è più evidente.

Reputo, infine, che anche su queste tematiche potremmo fare molte disquisizioni teoriche pro o contro che, poi, lasciano il tempo che trovano; forse sarebbe più opportuno interrogarci sul radicalismo evangelico nostro, dei nostri fratelli e delle nostre comunità.

Nelle nostre opere in Italia il borghesismo è più evidente delle povertà. Senza andare lontani osserviamo la vita che si conduce in alcune nostre opere Parrocchiali, assistenziali e anche scolastiche. Non voglio, comunque, entrare nel merito di un'analisi specifica delle opere; ci sarebbe molto da dire e da vedere.

I poveri - i giovani - i Laici, sono tematiche e realtà che entrano in una spirale unica di coinvolgimento: l'una non si chiarisce e non si manifesta senza dell'altra.

Concludo: sembra che la scelta della Congregazione, oggi, debba essere di maggiore radicalità nella sequela Christi secondo il Carisma della Congregazione e chiamare i singoli religiosi e i governi della Congregazione a fare un serio discernimento su ciò che Girolamo ci ha detto di chiedere al Signore nella preghiera: "Riformare il popolo Cristiano e non solo, ma anche noi, a quello stato di Santità che fu al tempo degli Apostoli" anche se tutto deve avvenire nel possibile rispetto delle persone e delle loro particolari situazioni di vita, di età e di attaccamento ad alcune nostre opere.

Il Preposito provinciale
P. Michele Grieco crs

Provincia lombardo veneta

Il Capitolo generale 1999 ha richiesto in modo particolare ai superiori maggiori un impegno preciso ed esigente a favore di tutta la Congregazione, quello di farsi carico di un progetto di animazione e di governo per rivitalizzare comunità e opere con la forza del carisma somasco.

In quest'opera le ultime Consulte della Congregazione hanno contribuito a dare organicità agli interventi e alle programmazioni delle singole strutture, così che ogni confratello fosse in grado di sapere verso dove camminava la Congregazione, con quali scelte, con quali obiettivi, con quali strategie.

Gli orientamenti del Capitolo generale e delle Consulte costituiscono una sfida per ogni comunità somasca nel compito incessante di "passare dalla carta alla vita", di rendere cioè operativi gli indirizzi proposti, in quanto sono le singole comunità le prime destinatarie e il soggetto di ogni rinnovamento.

Mi sembra comunque che le indicazioni del Capitolo generale e delle ultime Consulte non siano state assimilate a livello profondo da parte dei confratelli. Forse è mancato un preciso impegno da parte dei governi generale e provinciale a presentare, studiare, commentare con le singole comunità orientamenti e linee operative ricchi di prospettive e di fascino.

Premesse teoriche e attuazioni degli orientamenti dati

Ogni rivitalizzazione, se è vera ed evangelica, va molto al di là di un cambiamento: suppone una conversione di mentalità e di abitudini radicate e un rinnovamento profondo. E questo richiede un cuore nuovo, che è dono di Dio.

Questa premessa, scontata e puntualmente richiamata, non vuole essere una comoda giustificazione di fronte a risultati concreti modesti e difficilmente quantificabili. Intende ancora una volta sottolineare che, di fronte alla serietà di analisi accurate della situazione e a programmazioni formative anche ambiziose, spetta sempre al singolo religioso essere un segno vivo, testimone gioioso di una vita nuova che deve trasparire dallo stile concreto dell'esistenza quotidiana.

In quest'ottica, l'ultimo Capitolo provinciale ha evidenziato una situazione di incertezza e di difficoltà a seguire Cristo crocifisso con cuore indiviso, in povertà e dedizione totale al servizio dei poveri ed ha auspicato il coraggio di una nuova vita, più evangelica e fraterna. Così la programmazione triennale che ne è scaturita è stata impostata sull'impegno a ritrovare, con la grazia del Signore, la forza per un rinnovamento personale e comunitario che portasse ad incontrare Cristo e a servirlo con maggior zelo nelle opere. A questo riguardo si è fatto preciso riferimento ai cinque criteri di significatività proposti dalla Consulta 2001.

Le verifiche a livello provinciale e la visita canonica del p. generale hanno messo in evidenza prospettive positive per le comunità locali e per la comunità provinciale:

- una maggior vitalità nella vita spirituale

- la generosità e lo spirito di sacrificio nella conduzione delle opere
- il sostegno ai superiori per l'animazione delle comunità
- l'elaborazione del progetto e della programmazione comunitaria
- la condivisione per la fondazione in Romania.

Ci sono evidentemente anche situazioni problematiche che attendono ancora una soluzione, quali:

- una vita fraterna marcata da individualismo
- la difficoltà a mettersi in discussione
- la negazione della complessità della vita nella chiesa e nella società
- disagio, mancanza di entusiasmo, rassegnazione per la situazione vocazionale
- un'insufficiente conoscenza e stima tra le diverse opere della provincia
- l'opzione per una vita sicura a scapito di una maggior carica profetica
- una limitata apertura al territorio e alla collaborazione dei laici.

Mezzi e strumenti proposti

All'interno della programmazione provinciale si sono valorizzati gli incontri formativi per i superiori, i ritiri intercomunitari, l'elaborazione del progetto comunitario. Queste iniziative hanno messo in moto un processo di riscoperta e valorizzazione di quei mezzi già proposti dalle nostre Costituzioni (adorazione eucaristica, capitolo locale, incontri di fraternità) e di sperimentazione di forme nuove (lectio divina, progetto comunitario). In modo particolare si può dire che si è notato uno sforzo per ricollocare la preghiera come momento forte e irrinunciabile della giornata. Si è dato sviluppo all'adorazione eucaristica settimanale. A Somasca in basilica le tre comunità locali si riuniscono settimanalmente in adorazione, unitamente ai fedeli della parrocchia, per invocare il dono delle vocazioni. In un certo numero di comunità si è presa sul serio la pratica della lectio divina, con cadenza settimanale, quindicinale o mensile sia in funzione di preparazione della liturgia domenicale sia come collatio.

Nel corso del triennio si è cercato di stimolare una mentalità progettuale, nella convinzione che oggi esiste un bisogno indispensabile di intenzionalità, di definizione degli obiettivi e delle strade da percorrere. Lo strumento del progetto comunitario, richiesto annualmente, attende ancora però di essere capito nella natura e nelle sue finalità. Le comunità che si sono confrontate e verificate sul progetto comunitario, ne riconoscono senz'altro l'utilità e l'efficacia: la progettualità infatti non è altro che la spinta per lavorare insieme.

C'è ancora un lungo cammino da percorrere perché il progetto comunitario divenga di dominio comune ed entri nello spirito e nella prassi delle comunità. Soprattutto è indispensabile raggiungere chiarezza sulla

differenza tra progetto e programmazione, non accontentarsi di un prodotto cartaceo, per la maggior parte anche accurato e non rinunciare mai alla verifica del cammino compiuto.

Il Capitolo generale ha segnalato una crisi di autorità e di governo, lamentando la mancanza di una cultura dell'autorità come animazione e orientamento. Ha evidenziato inoltre la latitanza, in qualche situazione, dell'autorità locale troppo coinvolta nelle attività in prima persona, e una non adeguata attuazione della corresponsabilità e sussidiarietà. In generale, mi sembra una fotografia ancora attuale e veritiera dello stile di leadership in vigore, un servizio che dovrebbe essere invece più di natura relazionale che organizzativo.

Gli incontri formativi per i superiori, in modo particolare quelli svolti in Provincia nel primo anno, hanno aiutato a ripensare in modo nuovo un ruolo eminentemente spirituale, dove l'autorità si lascia guidare dallo Spirito, ascoltando e collaborando con i confratelli: un'autorità che si preoccupa di ravvivare motivazioni, che provoca opzioni evangeliche più che realizzare cose o mantenere strutture senza vita.

Per quanto riguarda gli incontri organizzati dal governo generale, vi è un'opposta valutazione. Per alcuni confratelli gli incontri sono validi e aprono prospettive nuove nel ripensamento del rapporto comunità/opera. Per altri sono giudicati dispersivi e di poco frutto, perché condotti su temi generici, o animati da persone lontane dalla nostra sensibilità di vita e dal nostro specifico modo di condurre le opere.

Giovani - Laici - Poveri

Di fronte alla scarsità di vocazioni e all'innalzamento dell'età media dei religiosi, sembra che il compito principale che ci attende sia quello di creare a tutto campo una cultura vocazionale, nel senso di intendere la vita come dono ricevuto, come chiamata, come realizzazione di un progetto che viene da Dio.

In genere si registra un consenso sul progetto di pastorale giovanile e vocazionale della Provincia, anche se si lamenta ancora una mancanza di corresponsabilità nel sostenere e accompagnare le varie iniziative: il problema vocazionale non è ancora avvertito come prioritario. Mancano slancio e fantasia nel tentare nuove strade, sia per la pastorale di nuove vocazioni, sia nell'individuazione di nuove modalità di presenza e di azione della comunità religiosa.

Si concorda comunque che la modalità della pastorale vocazionale va rinnovata e si sottolinea il valore della testimonianza della vita e delle opere. Al riguardo si osserva che un rapporto formale e di superiorità con i laici presenti nelle nostre opere, rappresenta anche una controtestimonianza vocazionale.

L'attuale situazione di scarsità numerica viene vista inoltre come invito ad interrogarci sui servizi che gestiamo, sul loro significato per la Chiesa e per la società, e quindi sull'eventualità di un loro cambiamento o chiusura.

L'apertura e la collaborazione dei laici è un argomento che appassiona e che si presta a diverse e contrastanti considerazioni:

- esigenza di apertura in accordo con le indicazioni della Chiesa e della Congregazione
- partecipazione del carisma del Fondatore in una Chiesa di comunione
- pericolo di modifica della Congregazione a motivo della convivenza tra religiosi e laici
- apertura acritica alle doti dei laici con insufficiente attenzione ai religiosi e alle loro doti.

In positivo o in negativo il tema rappresenta una sfida con addentellati in campo teologico, ecclesiale, canonico, e con importanti conseguenze per la nostra Congregazione direttamente ordinata alla missione apostolica. C'è la richiesta di procedere nel cammino di approfondimento e di ricerca, anche nel tentativo di trovare forme di gestione delle opere in alternativa ad una rassegnata chiusura.

In Provincia sono in atto da un certo tempo esperienze di collaborazione che si differenziano a seconda delle diverse opere:

- responsabilità direttive: Centri Accoglienza, Quero, Vallecrosia
- condivisione di responsabilità: Como - Comunità alloggio Annunziata, Corbetta, Somasca - Casa san Girolamo di Somasca, Treviso - Emiliani, Vallecrosia
- aggregazione alla Congregazione (CC 107-111): Federica Di Norcia.

Il cammino per la riorganizzazione dei Centri Accoglienza con il passaggio a cooperative, non è ancora del tutto ultimato a motivo di sensibilità diverse nei laici collaboratori e per oggettive difficoltà di ordine tecnico-fiscale.

Per quanto riguarda la formazione e l'animazione spirituale dei fedeli laici, le singole realtà locali sono state invitate a farsene carico. L'attuazione concreta di questa indicazione è dipesa e dipende dalla particolare sensibilità della comunità locale. Sembra che gli aspetti tecnici della proposta formativa abbiano avuto la priorità. Durante l'ultimo anno si è dato inizio ad una proposta di formazione spirituale per quei nuclei familiari che condividono, soprattutto nel campo educativo-assistenziale, la nostra accoglienza agli ultimi. Si sono già tenuti due incontri e c'è ferma speranza che il piccolo gruppo iniziale di quattro coppie possa estendersi ad altre famiglie.

Il nostro ultimo Capitolo provinciale ci raccomandava di prestare attenzione e dare risposta a nuove emergenti forme di povertà sul territorio nel quale siamo inseriti. Raccomandava inoltre un adeguato periodo di sperimentazione e discernimento prima che l'iniziativa passi alla fase istituzionale. Invitava infine a non chiudersi ad eventuali richieste in nazioni povere.

Questa mozione è rimasta praticamente inattuata, forse perché la preoccupazione maggiore si è rivelata quella del mantenimento dell'esistente, vista la scarsità dei ricambi. Non siamo riusciti a coniugare in modo appropriato istituzione e profezia con nuove realtà più significative per il nostro carisma.

Il Preposito provinciale
p. Roberto Bolis crs

Provincia ligure piemontese

Dopo la celebrazione del capitolo generale del 1999 a Somasca, il capitolo provinciale piemontese, celebrato a Villa Speranza nell'aprile 1999 ne ha accolto il messaggio a rivitalizzare comunità ed opere. In questa occasione i Padri capitolari hanno recepito l'urgenza di intraprendere un cammino di rinnovamento. Sulla linea dei documenti del capitolo generale sono stati elaborati i documenti propri per aiutare comunità e religiosi ad intraprendere questo cammino con una programmazione triennale adeguata integrandola in seguito con i sussidi inerenti al tema del rinnovamento che venivano dai documenti delle consulte. Il tema che ha guidato i gruppi di studio è stato "rivitalizzare" La vita comunitaria, il rapporto con i laici, la conduzione delle opere e la pastorale tra i giovani.

1 - Rinnovamento

1. 1 - *Il bisogno di un rinnovamento è abbastanza diffuso, ma si fatica a percepire in modo chiaro e univoco che cosa si intenda per rinnovamento. Si avverte che così non si può andare avanti. Succede però che di fronte all'impegno di attuare cammini proposti per rispondere a questa esigenza, l'incertezza di fronte ai problemi da affrontare, le visioni troppo personali, o forse anche un po' di indifferenza, l'età, la paura di comprometersi condizionano il desiderio di realizzare tale bisogno.*

1. 2 - *Segnali che nelle nostre comunità sia in atto un cammino di rinnovamento non ne vedo al punto da poterli indicare. Ci sono invece singoli religiosi impegnati in questo senso.*

2 - Significatività

2.1 - *Per aiutare le comunità nella crescita in vista della loro significatività, a partire dall'anno 2000, anno del giubileo, le comunità sono state invitate ad un cammino di conversione e di riconciliazione con Dio, (la nostra risposta alla chiamata); con noi stessi, (vivere nella speranza); con i confratelli e le comunità (condivisione, ridimensionare il nostro protagonismo...), riconciliarci con le opere, (ridare alle nostre opere quella caratteristica di luoghi di evangelizzazione, di carità).*

2.2 - *Le comunità della provincia si sono date tutte un orario da dedicare alla preghiera. E' difficile invece valutare quanto tempo venga dato alla preghiera personale, alla meditazione o comunque alla formazione personale da parte di ciascun religioso.*

Una comunità ha messo nella programmazione l'impegno di un ritiro mensile comunitario. In altre comunità c'è qualche iniziativa sporadica di un'esperienza comunitaria di ritiro spirituale, di letture fatte insieme lasciando a ciascuno la libertà di intervenire.

2.3 - *La programmazione comunitaria è riuscita dove è chiaro il progetto dell'attività pastorale. La programmazione comunitaria è riuscita anche dove il superiore se ne è fatto carico in prima persona ed ha condotto questo lavoro nei capitoli locali coinvolgendo la comunità.*

La presenza di più attività nella stessa casa, la non chiarezza di cosa si intenda per apostolato comunitario sono ancora difficoltà che impediscono una programmazione comunitaria.

Purtroppo succede che in questi anni in alcune case, per l'avvicinamento dei religiosi sono cambiati anche i progetti.

2.4 - *Riguardo al ruolo del superiore come animatore di comunità si sono dette molte cose vere. Allo stato attuale è impossibile pensare ad un superiore che non abbia un ruolo direzionale, anche se sarebbe auspicabile. In alcune comunità infatti, in particolare quelle più numerose, si sta facendo strada l'idea di un superiore più animatore che direttore. La scarsità di religiosi ci condiziona non poco in questo senso.*

Gli incontri per la formazione con i superiori di comunità, più che accolti sono stati un po' subiti.

Pur apprezzando il lavoro dei relatori, qualcuno si aspettava di più argomenti riguardanti l'apostolato della Congregazione ad esempio: verso dove orientare in particolare il nostro lavoro, le nostre opere, dedicando loro più tempo. Altri hanno manifestato una certa insoddisfazione verso gli argomenti trattati, o troppo spirituali o troppo psicologici. Oppure, nel caso della nostra provincia, la ripetitività degli argomenti trattati, temi simili infatti sono stati trattati con i superiori nel triennio scorso. C'è anche chi chiaramente manifesta una certa allergia agli incontri.

3 - Pastorale giovanile

Il lavoro di coordinamento per la pastorale giovanile è attivo nonostante le difficoltà che incontra per le distanze tra le persone incaricate o per scarsità di tempo da dedicare a questo lavoro che, è sempre più delegato agli addetti. Quasi ovunque si constata che i giovani di oggi sono una "razza nuova". Dicendo così forse si prova verso di loro un atteggiamento di poca stima, dovuto al fatto che osservandoli dall'esterno emergono di più gli aspetti negativi che quelli positivi. Si constata qua e là una certa difficoltà a rapportarsi con loro e questo porta non pochi di noi a prenderne le distanze. Per andare incontro a questa difficoltà, nel mese di giugno dello scorso anno, all'assemblea di Entrevès si è affrontato il tema "conoscere i giovani per accoglierli". Inoltre si è anche fatto passare tra i giovani che ci frequentano un questionario con lo scopo di conoscere la visione che i loro hanno delle nostre comunità. Il risultato è che dal punto di vista sociologico si può dire che si sta facendo un buon lavoro educativo. Dal punto di vista pastorale, mentre è positivo il rapporto personale ed educativo tra religiosi e giovani, è meno positivo il rapporto circa l'aspetto religioso, conoscenza del vangelo, liturgia ecc. La tendenza oggi nelle nostre comunità è che si lavora per i giovani, ma non tra i giovani. Infatti ci si limita a stare con loro il tempo strettamente necessario, l'ora di lezione oppure il tempo per sbrigare alcune cose tecniche e poi lasciarli agli educatori.

Laici

A parte qualche piccolissimo tentativo negli anni scorsi di animazione dei laici, è passato parecchio tempo da quando si è ripreso questo lavoro di animazione. Le motivazioni per la maggior parte stanno nel fatto che ognuno ha un proprio modo di intendere l'animazione dei laici. Anche coloro che si dicono aperti a questa collaborazione, per mille motivi non lasciano loro spazi di particolari responsabilità. Anche dove si è tentato un cammino di responsabilizzazione, il cambio di uno o più religiosi ha creato problemi di collaborazione. Comunque, quest'anno si è ripreso il lavoro con la speranza che queste esperienze siano di aiuto.

Poveri

Condivido che è opinione di molti che tutti siamo al servizio dei poveri in ogni nostra opera. Le nostre costituzioni al numero 67 tra l'altro dicono: "Ogni nostra comunità nei vari campi di apostolato, si impegni a servizio dei poveri e della gioventù bisognosa, renda sensibili alle loro necessità quanti ad essa si accostano...". Innanzitutto, per capire, sensibilizzare alla carità verso i poveri e poter fare scelte coraggiose abbiamo bisogno di scoprire che cosa voglia dire per noi religiosi vivere il voto di povertà e il servizio ai poveri. Purtroppo non sempre il nostro vivere,

anche se è caratterizzato dal molto lavoro, corrisponde al vivere da poveri. Lo stile di vita che ci stiamo dando lascia intravedere qualche perplessità circa la povertà. Di conseguenza mancano certe sensibilità e certe attenzioni al mondo dei poveri, venendo meno così la voglia di fare scelte nuove e di dare risposte ai reali bisogni di povertà.

Fino ad ora, oggetto della nostra missione sono i ragazzi a rischio, una volta erano gli orfani. E' una missione finita per noi? Il mondo dei giovani a disagio (stranieri in Italia, ragazzi con pendenze penali, ecc.) non ha più nulla da dirci? L'espressione "risposte a reali bisogni e domande di povertà" mi sembra un po' troppo generica andrebbe più circoscritta. Oggi, sono tante le povertà: a quali di esse vogliamo orientare la nostra attenzione come Somaschi? Forse anche in questo campo, tocca a noi superiori maggiori parlarne di più e prendere di più l'iniziativa a sensibilizzare, ad aggiornare, a proporre iniziative concrete. Così facendo credo che troveremo qualche religioso disposto ad aprirsi a questi nuovi bisogni. E, constatato che questi, anche se pochi, ci sono, eviteremo malumori, pregiudizi e discussioni sull'osservanza o meno di regole e costituzioni.

Il Preposito provinciale
p. Oliviero Elastici crs

Provincia centroamericana

Teniendo presentes las tres últimas Consultas, conforme a las indicaciones del Gobierno General, espero presentar resumida y brevemente nuestra experiencia en las varias comunidades durante este período. Añadiré alguna observación de carácter general.

Comunidades y obras

San Juan Bautista, Tegucigalpa - Honduras - Durante este trienio (2002-2004) se ha dado una nueva forma de convivencia: los religiosos residen en una misma casa. En años anteriores se ubicaban dos en la casa parroquial, dedicados al quehacer pastoral en la parroquia, mientras otros dos lo hacían en el Hogar Federico Cionchi, para la asistencia de los menores. Habitar en la misma casa ha mejorado la vivencia, por lo menos en algunos aspectos como la oración y la mesa en común.

No obstante la "dispersión" que provoca la diversidad de áreas pastorales y nuestras conocidas limitaciones personales, percibo el impulso que se ha dado a las obras (parroquia, instituto y hogar) desde una "nueva" experiencia comunitaria. Optar por ubicarse en la casa Hogar,

para residir ahí, ha sido también un elemento significativo para la comunidad misma y para los laicos, quienes directa o indirectamente pueden observar un estilo de vida que no es de pastoral diocesana en la Parroquia ni de profesionales en la escuela.

Instituto Emiliani - San Salvador (Hogar y Escuela) - Esta comunidad ha experimentado el 2003 como un año particularmente difícil o, por lo menos, un año con dificultades más allá de las esperadas y "normales" de este período; esto ha sido especialmente en dos campos: en la relación con los laicos para el trabajo asistencial en el Hogar Emiliani y en la relación de los religiosos entre sí. No han faltado las prácticas regulares (la oración en común, el capítulo local, la mesa en común, etc.); tampoco ha faltado el proyecto y la programación comunitarios. Sin embargo, éstos no han funcionado como se hubiera esperado. Ha sido escasa integración de los religiosos entre sí y escasa la implicación de algunos de ellos en las Obras (Escuela y Hogar). Me consta la actitud positiva del superior para enfrentar estos desafíos y promover tanto la comunidad como las obras, sin desalentarse por los contratiempos. Por eso puedo mencionar que, no obstante la situación, hay impulso en las Obras (Hogar e instituto) y en la comunidad. A diferencia del Hogar Federico Cionchi, donde los laicos (un matrimonio) no pudo continuar en el equipo de trabajo para la asistencia a los menores, aquí permanecen todavía. Con ellos se comparte el carisma somasco de una manera "nueva".

N. Sra. de Guadalupe -la Ceiba, San Salvador (parroquia y seminario - sede de la Curia provincial) - Percibimos la necesidad de deslindar las funciones del Superior y del Provincial en personas diferentes. Ciertamente se trata de limitaciones concretas, sin embargo se subraya que convendría buscar otras alternativas para esta situación. No han faltado las prácticas comunes: oración, capítulo local, mesa en común, etc. Sin embargo, hemos visto delicada la relación "comunidad parroquia" y "comunidad formativa". Especialmente los formandos han necesitado un espacio propio donde se lleve un proceso gradual de iniciación a la vida religiosa, sin que se hagan mezclas indiscriminadas de los diversos niveles de vivencia y consagración. Es un reto que no hemos sabido enfrentar satisfactoriamente, al menos en este trienio.

Parroquia El Calvario - San Salvador - Son dos religiosos que forman una comunidad filial; participan regularmente en los capítulos locales, retiros y paseos mensuales de la comunidad N. Sra. de Guadalupe, la Ceiba; asimismo participan en otros momentos comunes acordados previamente. La actividad pastoral se desarrolla en zona pobre, en el centro de la ciudad.

Instituto Emiliani - Guatemala (Hogar y Escuela) - La comunidad religiosa tiene durante el presente año un cambio brusco en cuanto a sus

miembros y sus objetivos. Al no haber religiosos en año de postnoviciado, deja de funcionar este aspecto del apostolado en dicho lugar, a la vez que se reduce el número de miembros religiosos presentes en dicha institución. Lo más probable es que esto afecte la vida regular, sobre todo en los encuentros de oración en común, antes estimulados por la presencia de religiosos en formación. La actividad de esta comunidad es significativa sobre todo en el servicio a la sociedad guatemalteca en la preparación de los jóvenes de escasos recursos en áreas técnicas cuya demanda es fuerte y pocos los centros de esta índole. Sin embargo, es también verdad que la presencia de una comunidad religiosa en el lugar es poco percibida en cuanto tal. Parece sobresalir un aspecto utilitario, por lo menos, mayormente que en otros lugares. Es apreciada la labor del superior de la casa, considerada como válido aporte al desarrollo, sea de la comunidad, sea de las obras.

Parroquia San Pedro Apóstol - Guatemala - Situación similar a la de los religiosos en la parroquia de El Calvario de San Salvador. Son dos, participan en los actos comunes de la comunidad del Instituto Emiliani y desarrolla la actividad en zona pobre.

Algunas observaciones generales

No podemos ocultar que, a pesar de los esfuerzos hechos, nuestras Obras no pueden ir más allá de una utilidad genérica; esto quiere decir, obviamente, que nuestras comunidades son de de estilo genérico. Es el caso más frecuente de las parroquias e Institutos. Sin embargo, nuestra búsqueda continúa y gira en torno a lo "indispensable" del carisma somasco.

Los proyectos y programas pastorales en las parroquias están fuertemente marcados por los grupos o movimientos existentes: "Sistema integral de Evangelización", llamado también simplemente "plan pastoral" (operante en las cuatro parroquias que administra la Provincia), y el catecumenado (presente en dos parroquias de la Provincia). La presencia somasca va subrayada, sobre todo, en las fiestas de la Madre de los huérfanos y de San Jerónimo Emiliani, efectuadas con solemnidad y participación de los laicos.

De manera análoga, los proyectos y programas académicos de los Institutos van determinados por los planes educativos de cada País. La presencia somasca se percibe en las clases de religión, en la pastoral juvenil, en los retiros por grupos y en las fiestas de San Jerónimo y María Madre de los huérfanos.

Los Hogares y las casas de formación pueden gozar, por su misma índole, de una dosis mayor de "estilo somasco".

Por motivos inesperados hemos tenido varios cambios en la conformación de las comunidades durante el fin de año 2003 y el inicio del 2004.

Como es normal, estos acontecimientos han influido en las comunidades, en los mismos religiosos y en el desarrollo de las Obras. Se ha evidenciado algunos aspectos.

Entre otros se cuentan los siguientes:

- Algunas dificultades que enfrenta actualmente la Provincia son de tipo personal, no estructural. Parece aconsejable continuar este sano discernimiento que ayuda a evitar confusiones, disgustos y desgastes innecesarios.
- La programación y el proyecto comunitarios han ayudado a los religiosos a concretizar su consagración a Dios en la acción, pero nunca la han suplido.
- Contrariamente, las deficiencias en programación y proyecto comunitarios han podido ser suplidas por el nivel de entrega a la causa del Reino de aquellos religiosos que han confiado en Dios y no en otros, que "han encendido una vela, en vez de maldecir la oscuridad".

Se han evidenciado ya los puntos que probablemente serán materia de estudio durante el próximo Capítulo Provincial de Agosto próximo y que ciertamente saldrán a flote en la próxima Asamblea general de los religiosos en la Provincia.

El Prepósito provincial

P. Juan Domínguez Herrera crs

Provincia de España

Introducción:

En este sexenio, en la provincia de España, se ha vivido un periodo doloroso con la crisis de los jóvenes religiosos y con su separación de la Congregación. Un sentimiento de decepción o de resignación se difundió en la provincia. A pesar de todo y sirviéndose de todo los religiosos nos propusimos permanecer firmes en la esperanza, serenar las comunidades y mirar con valentía al futuro. Con la gracia de Dios estamos recorriendo este camino. Hubo, en estos tiempos, poco espacio para acoger y asumir las directrices de la Congregación y por consiguiente las de las Consultas, pues las problemáticas concretas eran demasiado polémicas y las indicaciones para la renovación del carisma somasco se podían leer bajo un prisma de enfrentamiento.

Con respecto a los hermanos "extra claustra" por las circunstancias referidas, dadas las heridas causadas, la problemática que quedaba en las comunidades y sobre todo mi propia incapacidad, no se han tendido puen-

tes hasta ahora, al principio de este año. Con el P. General hemos iniciado los contactos con estos religiosos. La acogida fue muy cordial y agradecida por parte de ellos. Siguen constantes en su propósito de seguir su experiencia de vida religiosa y tienen sus regulares encuentros ("somos como los dedos de una única mano"). Conversando con ellos nos hacen presente su deseo de que la Congregación, en sus representantes, restablezca contacto con ellos y que les hagan alguna propuesta. Creo que ha habido una purificación en las personas que hace ver con mayor claridad y caridad el pasado. Aflora alguna esperanza de reconciliación y de una vuelta a la Congregación en algunos de ellos, pero nos parece previo reanudar las relaciones cordiales con los religiosos en general de forma que podamos conocer y comprender mejor la voluntad de todos. Confiamos y recemos para que sea el Señor quien nos guíe y nos ilumine.

Con todo, la puesta en marcha del proyecto Mozambique, decidido ya en el Capítulo del 96, pero que en este momento aparecía propicio para su inicio, con el deseo de presentar a los jóvenes una obra nueva que responda a las necesidades del mundo de hoy y que fuera representativa de nuestro carisma, ha dado nuevas ilusiones y esperanzas a la Provincia, si bien es cierto que las mermadas fuerzas en que nos encontramos nos ponen a prueba y nos empujan a confiar más en la Providencia.

Dos religiosos se están preparando. Ya han hecho, durante tres meses, un curso en Madrid y ahora están en Lisboa aprendiendo el portugués. Si Dios quiere, después de Pascua iniciarán una fase de experimentación en la misión de S. Antonio de Barada (Beira), acompañados por los Padres Combonianos. Después de unos tres meses esperamos poder proponer un proyecto de inserción progresiva en esta nación.

Necesidad y deseos de renovación

Como ya decía, al proseguir el camino sin los jóvenes, la Provincia experimenta su pobreza y reconoce, en su último capítulo, la necesidad urgente de renovación en el plano espiritual, pastoral y de las obras. Personalmente creo que la preocupación real es más bien en el nivel de las obras, de cara a asegurar su buena marcha, menos, quizás, a nuevos planteamientos para la significatividad de las obras.

También se nota un deseo de renovación de cara a nuestra pastoral vocacional: esto implica dos compromisos: se quiere hacer un trabajo serio y comunitario de animación pastoral de los jóvenes y a la vez poder presentar obras más significativas del carisma somasco para los jóvenes de hoy y de mañana.

1. - Signos de renovación

- El equipo de animación de pastoral vocacional en Aranjuez. Tres religiosos están comprometidos en la propuesta y en el seguimiento

de los jóvenes del colegio y del entorno cercano a la vez que son referencia para la animación vocacional de las otras comunidades.

- Dos religiosos se preparan para llevar nuestro carisma a Mozambique.
- En Aranjuez, en Caldas, en Teià se da a los laicos una mayor participación en la responsabilidad de la obra.
- En Santiago un grupito de voluntarios comparte la misión.
- En La Guardia se asume la catequesis de los niños.

2. - Medios para actuar la conversión

Devoción - Hay interés por programar las prácticas de devoción en comunidad y se es más fieles a ellas. También, a nivel provincial, se tienen los ejercicios espirituales con una buena participación.

Creo que esta dimensión necesita una fuerte revitalización con un talante más somasco, que nos lleve a que nuestras tareas y nuestra vida comunitaria estén inspiradas por la devoción y sean una respuesta al amor de Cristo y en cierto modo una forma también de devoción. En este sentido la propuesta del P. General de consagración a la Virgen me parece excelente si la preparamos y la realizamos como un reafirmarnos en la devoción.

Proyecto y programación comunitaria - Todas las comunidades han entrado en la dinámica del encuentro y de la programación comunitaria al inicio del año, con unas repercusiones positivas. Sin embargo, el nivel de comunión y de capacidad de revisión parece insuficiente para plasmar un proyecto comunitario que incida en la renovación de las comunidades y de las obras. Necesitamos seguir fortaleciendo la fraternidad para poder llegar, poco a poco y sin miedos o descalificaciones a proyectar juntos pasos de conversión y de servicio.

El Superior como animador de la comunidad - Hemos seguido con las reuniones periódicas y los encuentros del verano de formación de los superiores, resaltando el papel de animación del superior tal y como las CC y RR lo indican y poniendo en común las experiencias. Los resultados son positivos y el empeño puesto por los superiores va en esta línea, aunque a veces puede parecer insuficiente, dada la labor a la que hoy tiene que enfrentarse.

Dirección de obras, trabajos personales, responsabilidades en el campo de la economía... pueden descentrar de su servicio de acompañamiento y sostenimiento de algunos hermanos, de guía de la comunidad en su experiencia de comunión y de animación del trabajo sobre todo pastoral, de la comunidad. De todas formas creo que la eficacia de su servicio depende sobretudo de la actitud y la disponibilidad para ejercer este ministerio. Quizás nos falta una cierta cultura somasca del cómo ejercer y acoger al superior como animador de la comunidad.

3. - Prioridades de nuestra misión.

Pastoral juvenil y vocacional - *En general constatamos dedicación y sensibilidad en las comunidades, aunque vemos la necesidad de un compromiso de todos, de un empuje mayor y de una continuidad para que se puedan suscitar y madurar vocaciones al servicio de la Iglesia.*

Laicos - *Se están dando pasos, en unas obras más que en otras, de colaboración y de participación en las responsabilidades de las obras y en el compartir el carisma.*

En Aranjuez, actúa un buen número de voluntarios colaboradores para la catequesis y la animación del tiempo libre. También a nivel de dirección del centro se están incorporando y responsabilizando profesores laicos.

En Santiago un pequeño grupo de voluntarios apoya y colabora con los padres y busca un camino de integración en la misión.

En la parroquia de Badalona colabora un buen grupo como catequistas y en diversos servicios.

Pobres - *Situaciones que denotan una opción por los pobres:*

- *los colegios donde se abren cauces institucionales a los alumnos desaventajados por problemas personales familiares o sociales (etnias, emigrantes...).* En Aranjuez hay en marcha un buen equipo de profesores con esta dedicación en aulas puente, de integración y de compensación educativa;
- *la decisión de fundar en Mozambique, un país africano sumido en la pobreza;*
- *la dedicación a la juventud abandonada en las dos obras de menores, en particular en la edad adolescente;*
- *la atención que en la parroquia de Badalona se presta a los pobres.*

El Preósito provincial
P. Joaquín Rodríguez Romero crs

Provincia andina

1. Renovación

Se habla mucho de refundación y revitalización de la vida religiosa. Es un tema que siempre está presente en las reuniones de la Conferencia de Religiosos de Colombia, pero en nuestro ambiente no se percibe como problemática sino como algo que realizamos en nuestra vida.

La situación colombiana nos mantiene en estado de emergencia y nos obliga a estar en primera fila, como en los tiempos del fundador, y a dar soluciones concretas a las emergencias que presenta una sociedad cada día más sufrida.

Nuestras Comunidades tienen los religiosos estrictamente necesarios, con un ritmo de trabajo muy intenso, que no nos permite aburguesarnos. Desafortunadamente, no hay tiempo para un poco de retro-alimentación para mejorar el servicio que, de todas maneras, es bueno y muy estimado por la sociedad y la Iglesia. En la Provincia hay 29 religiosos profesos solemnes, uno de ellos, enfermo.

Servicios - *Se prestan estos servicios:*

Huérfanos	275	Institutos técnicos	2
Niños de la calle	25	(con 2.000 estudiantes)	
Niños y jóvenes		Parroquias	7
con problemas legales	60	Formación:	
Niñas y jóvenes		Aspirantes	20
con problemas legales	20	Postulantes	14
Madres gestantes	15	Novicios	4
Libertad asistida	50	Teólogos	10
Desvinculados		Magisterio	9
del conflicto armado	25		
Educación al trabajo	80		
Niños maltratados	10		
Total	560		

2. - Medios y recursos propuestos

La Devoción - *Seguramente hay que reforzar más este aspecto en nuestras comunidades. En algunas se está incursionando en la 'letio divina'; nos conformamos con el mínimo indispensable.*

Como experiencia significativa en la Parroquia de Nuestra Señora de Guadalupe, de Bogotá, se puede mostrar la realización de las Hogueras, grupos de familias que se reúnen para compartir la palabra y de las cuales surge el compromiso de la caridad. Actualmente están sosteniendo a 40 familias necesitadas.

2.1 - El proyecto y la programación comunitaria. *Todas las comunidades tienen una programación que nace de un acuerdo común, con horarios, compromisos apostólicos y encargos precisos. El proyecto de vida es muy vago y no todas las comunidades lo hacen. Creo que falta claridad sobre la forma de cómo hacer un proyecto de vida comunitario pero, sobre todo, no hay un seguimiento y muchas veces se queda en el papel. El seguimiento, por parte del Padre Provincial, es un compromiso del Capítulo Provincial Andino y es una tarea que me propongo desarrollar durante este año.*

2.2 - El papel de animación del Superior de Comunidad. *El Superior, en la mayoría de los casos, es el director de la actividad; también anima, pero no en modo eficiente, debido a las múltiples tareas. Igualmente, es mandato del Capítulo organizar algún encuentro que fortalezca esta misión de los superiores. Se intentó, pero faltó la mayoría de ellos. Las ocupaciones y las distancias hacen difícil la realización de estas actividades; sin embargo, se insistirá.*

3. - Jóvenes

Aunque la promoción vocacional es débil, en el sentido que poco salimos a buscar, ya que no nos queda tiempo para hacerlo, gracias a Dios, hay un buen número de jóvenes que llegan con inquietudes vocacionales. Los mismos postulantes y religiosos en formación, en sus vacaciones, procuran hacer un apostolado vocacional.

Se les hace un proceso de seguimiento, antes de vincularlos, mediante convivencias periódicas; luego entran al Aspirantado, en San Gil, para terminar su Bachillerato o para hacer el año de Propedéutica.

La formación en el Postulantado es exigente, promueve el sentido de responsabilidad y de pertenencia. Tiene una duración de dos o tres años, mientras hacen los estudios de Filosofía, en el Seminario Mayor de Tunja, cuyo nivel es alto y, por lo tanto, los obliga a profundizar bastante.

La vivencia en la casa también es comprometedor: espiritualmente, Santa Misa a las 5:30 de la mañana, Vísperas a las 6:00 de la tarde, rosario personal, charlas formativas y coloquios personales. Deportivamente, todos los días tienen una hora de deporte, en común. Vocacionalmente, colaboran todos los fines de semana con un grupo de niños o jóvenes de los distintos programas y esto tiene un seguimiento particular por parte de los encargados de los programas. Participan activamente de los comités interdisciplinarios para aprender los métodos pedagógicos empleados.

En el período del Posnoviciado (actualmente, todos teólogos) también se hace hincapié, en la vida comunitaria y en la responsabilidad, en el sentido que, además del empeño para el estudio, deben colaborar para su sosteniendo con el trabajo apostólico en nuestra institución del Centro San Jerónimo, colaborando, los fines de semana, en el reemplazo de las parejas de educadores que administran las distintas casas de residencia de los niños huérfanos.

4 - Laicos

Los Laicos son fundamentales en nuestras obras. En unas, son los responsables en primera línea de la gestión de los programas. Una falla es que, en unos casos, se nota cierto abandono por parte de los religiosos.

En Pasto, los laicos llevan adelante preciosas iniciativas en favor de los niños y niñas de la calle, con una organización admirable, pero por falta de religiosos no se les da el seguimiento adecuado.

En Tunja, sobre todo, con el programa de los desvinculados del conflicto armado, se está haciendo una buena experiencia: los laicos prácticamente llevan adelante el proyecto, pero los religiosos tienen una presencia constante para sostener al equipo educativo y un contacto diario con los jóvenes del programa.

A nivel general, de todas maneras, no hemos logrado consolidar un Movimiento Laical Somasco, con unas bases espirituales significativas, Algunos de nuestros laicos más eficientes, no son practicantes. Se intentó organizar algo, pero se estaba volviendo una ONG cualquiera en favor de los niños en alto riesgo y no más.

Hay que insistir para encontrar un camino que comprometa a nuestros laicos, no sólo en el carisma (trabajo con los últimos) sino también espiritualmente.

5. - Los pobres

Creo que el lema "Vivir y morir con ellos" se realiza a cabalidad, ya que compartimos nuestra vida con los últimos. Con los huérfanos, con encarcelados, con las víctimas del conflicto armado. Con los jóvenes que han tomado parte activa en la guerra y que tienen en su conciencia numerosos muertos. Niños a los cuales sólo les han enseñado a matar y de una manera cruel. Con ellos estamos, ayudándoles a llevar su cruz y a buscar una vida nueva. Todo esto implica riesgo, pero lo hemos asumido, confiando en Dios.

El Prepósito provincial

P. Umberto Stefano Gorlini crs

Vice-Provincia do Brasil

1. Comunità Somasche.

Le Comunità Somasche della Vice Provincia, cinque complessivamente, hanno avuto negli ultimi anni, un processo di cambiamento significativo, provocato da diversi fattori. Non è il momento di analisi delle cause, anche se possiamo capirle inserite in un contesto congiunturale di Chiesa e anche della storia dei Somaschi nel Brasile.

È giusto ammettere, e i Religiosi partecipanti ai 3° Capitolo della Vice Provincia si sono manifestati chiaramente sull'argomento, che la vita parrocchiale, in questi 42 anni, ha dato il ritmo alle Comunità Somasche

fin dalla loro fondazione. Oggi tutti sono consapevoli che la vita religiosa esige un cambiamento di tipo di preoccupazioni e di scelte prioritarie. È stato sempre offerto un servizio rilevante alle Chiese Particolari, ma i somaschi sono chiamati oggi, e i Vescovi sempre lo ricordano, a fare opzioni avendo come punto di vista il Carisma, la Missione e il nostro stile di Comunione di Vita.

Si ha coscienza che il gruppo di religiosi è un "piccolo resto di Israele". Tra l'altro fu di molta consolazione l'affermazione di un religioso all'Assemblea de 2003, facendo riferimento ai religiosi della Vice Provincia dopo una serie di uscite di professi: "Nonostante tutto, noi stiamo qui!", volendo distaccare la resistenza e la fedeltà alla Chiamata e il desiderio di realizzare un nuovo inizio, con altri criteri, basato effettivamente nel Vangelo e nelle Costituzioni.

Oggi si percepisce nei religiosi della Vice Provincia una forte volontà di distaccare la vivenza dell'ovvio: spiritualità, preghiera comunitaria, ritiro mensile, capitolo frequente, incontri fraterni, elaborazione di progetti in comune con i dovuti permessi, ecc. Nell'ultima Assemblea annuale, realizzata in gennaio 2004, si è definito il Piano di Azione per il triennio e ogni Comunità ha preparato il suo Piano Comunitario. Forse stiamo iniziando un momento nuovo, nuovi orizzonti somaschi segnati dalla vivenza di una spiritualità effettiva, dal dialogo e dalla fraternità.

Rischio un'analisi personale sui motivi che hanno portato al desiderio di questo cambiamento positivo desiderato dal Capitolo Generale: credo che ha aiutato molto la presenza maggiore di religiosi e laici che hanno visitato o lavorato nella Vice Provincia negli ultimi anni. Si ricorda con tristezza il tempo che la nostra missione era vista da lontano, come qualcosa di esotico, di diverso, di strano. Negli ultimi anni le notizie arrivano in tempo reale e le persone conoscono personalmente le nostre Comunità e Opere. Vari religiosi, che non sono tra di noi perché sono tornati nelle Province di origine, hanno offerto una valida collaborazione alla Vice Provincia; vari ESLA (Incontro Latino Americano) sono avvenuti qui e i religiosi della Vice Provincia del Brasile hanno sempre partecipato con interesse; i membri del Governo Generale e della Provincia Madre (Provincia Romana) hanno fatto varie visite; religiosi e laici di altre province sono passati tra di noi per convivere nelle Opere; alcuni religiosi di altri Paesi si sono affiancati alle nostre Comunità; il Noviziato Latino Americano e la Consulta 2000 realizzati a Campinas, ecc.

Certamente il tutto, anche se coincideva parallelamente con le più gravi crisi, ha contribuito per aprire nuovi sentieri, ha permesso alle Comunità un nuovo respiro dello Spirito. È stato possibile così revisionare con altri criteri, vedere da altri punti di vista, da altre pratiche. Si è percepito, soprattutto, che l'individualismo cominciava a dominare i Religiosi e

che era necessario dare un basta, sanando situazioni irregolari, correggendo pratiche non coerenti con la professione, definendo mete e criteri, affinché il basico della vita religiosa somasca sia garantito.

2. - Si sta cercando di dare enfasi alla devozione, ricuperando valori e pratiche della spiritualità. Si è detto: "L'eccezione diventava regola", sembrava eccezione pregare insieme. Questa situazione è in cambiamento ritornando alla pratica comunitaria di preghiera. Alcune Comunità più vicine hanno proposto un ritiro mensile insieme per riunire un maggiore numero di religiosi e permettere un maggiore interscambio; questo è un segno che qualcosa di nuovo sta avvenendo. Sono stati recuperati gli Esercizi Spirituali Annuali in Comune, i prossimi saranno realizzati nel mese di luglio.

Sono stati programmati quattro incontri annuali tra il Governo della Vice Provincia e i Superiori locali, con l'obiettivo di prepararsi e compiere meglio il compito di animazione come impegno primordiale. Questi incontri saranno realizzati ogni volta in una Casa Somasca.

Le Comunità stanno organizzando il proprio Progetto di Vita, scegliendo priorità, pratiche e responsabilità, sia a livello di Comunità locale come a livello di Vice Provincia.

3. - Le comunità somasche sono in territorio di periferia (Uberaba e Santo André) e frontiera (Presidente Epitacio); a Campinas, dov'è la Comunità Somasca, una volta era periferia; oggi abbiamo una realtà di migranti, circondati di palazzi e case di classe media; famiglie che sono venute dal Nord del Brasile (2.000 Km.) in cerca di lavoro. A Sao Paulo i somaschi non vivono in periferia, ma vicino ci sono grandi favelas. Non è possibile vivere in Vice Provincia senza fare un'attività pastorale e sociale con gli esclusi, i poveri: Pastorale della Carità, Pastorale dei Bambini, Pastorale dei Minori, Pastorale Sociale, Pastorale dei Senza-Terra, Pastorale della Salute, Centri di Accoglienza per bambini e adolescenti, Centri Comunitari, Centri Professionali, ecc. sono tutte attività realizzate nelle Comunità Somasche, non solo dai religiosi, ma da un grandissimo numero di laici e di laiche.

In questi ultimi anni sono sorti due movimenti importanti: MLS (Movimento Leigo Somasco) e PAJUS (Pastoral da Juventude Somasca).

Il movimento più antico è l'MLS. Durante tre anni un gruppo di alici e laiche hanno ricevuto una formazione basata sul Carisma Somasco. Un religioso è direttore spirituale generale e in ogni Comunità c'è un altro religioso che esercita lo stesso ruolo. Dopo tre anni 12 (avevano cominciato 20) hanno fatto l'ingresso ufficiale nel MLS, che ha direttori propri e lo Statuto civile. Adesso sarà scelto un altro gruppo che farà altri tre

anni di preparazione, prima di entrare ufficialmente nel movimento. La PAJUS è un movimento più recente, è seguito dai religiosi somaschi e permette un lavoro pastorale con i giovani delle nostre Comunità Parrocchiali o che collaborano nelle Opere Somasche (4 Opere esistenti). Questo movimento desidera formare giovani con uno spirito somasco e che animino i giovani nelle nostre Comunità, ha certamente un obiettivo vocazionale, che in realtà già sta avvenendo.

El Prepósito viceprovincial
P. Enzo Campagna crs

Viceprovincia "Santa María de Guadalupe"

El programa para "Revitalizar comunidades y obras, viviendo y compartiendo el carisma somasco", se deriva del mismo Capítulo que erigió a nuestra Viceprovincia. Los primeros pasos de la Viceprovincia se han dado paralelamente al esfuerzo del Gobierno General y de las Consultas por implementar las decisiones del Capítulo.

La Viceprovincia nació motivada por la necesidad de autonomía para tomar decisiones oportunas en el lugar y del ejercicio de un liderazgo más cercano y efectivo. Desgraciadamente nació 25 años más tarde, desperdiciando vida y oportunidades.

I. - Premisas y actuación de las indicaciones

Los Capítulos Viceprovinciales han expresado en sus verbales y documentos finales, la necesidad y el deseo de esa revitalización. En el primero, donde participamos todos los religiosos, se tenía conciencia de que "El Espíritu nos impulsaba a 'refundar la misión somasca en México', se proponía constituir comunidades somaschas apostólicas que dieran testimonio de que nuestra Viceprovincia tiene un corazón somasco y, a la imagen de la Virgen de Guadalupe, "son (sean) mexicanos su porte y su faz". En el segundo Capítulo Viceprovincial abordamos el tema de "Hacer significativa la Obra de san Jerónimo en México". Nos centramos en el tema de la formación permanente como esa actividad que nos permite asumir y aplicar en la vida diaria, los medios ordinarios que nos ofrecen las CC. y RR" y las mediaciones cotidianas de la vida religiosa. Ante las dificultades para elaborar un proyecto comunitario (varios no fuimos formados en la elaboración de un proyecto personal de vida, o comunitario o viceprovincial), optamos por comenzar a dar pasos haciendo el encuadre de la vida común en cada comunidad. En cuanto a los planes de trabajo apostólicos, las autoridades civiles o eclesíásticas, lo han venido exi-

giendo a cada obra de acuerdo a sus mediaciones particulares. Abordamos, también, el tema de la promoción vocacional, de la formación inicial, la cooperación intracomunitaria y la integración de los laicos. Podemos afirmar que entre los religiosos de la viceprovincia existe una conciencia de la necesidad y deseo por emprender caminos de renovación y significatividad de las comunidades y de las obras.

II. - Medios y recursos

La meta de refundar la vida somasca inculturada en la realidad mexicana nos imponía la estrategia de: reavivar el espíritu somasco en la Viceprovincia y descubrir las estructuras capaces de encarnarlo y proyectarlo de manera lucida y significativa. Esto significaba que dóciles al Espíritu y con fidelidad creativa volviéramos a las raíces del Evangelio, a la experiencia fundante de la orden, a su intuición primigenia para descubrir la figura capaz de expresar el sentido y el servicio que tiene para con la Iglesia y la sociedad mexicana en la cual debemos ser testigos. Solo actualizando este referente colectivo podríamos crear consensos en ideas, acciones y vidas, que nos permitiesen la nueva dinámica.

Nos pusimos en camino las cinco comunidades más o menos conectadas entre sí. Éramos 20 religiosos con un promedio de edad de 51.75 años, uno vivía fuera de la Viceprovincia y 3 eran de formación inicial. Cinco años más tarde somos 22 religiosos, 19 sacerdotes, dos viven fuera de la Viceprovincia 3 son de formación inicial y tenemos un promedio de 54.8 años. Creamos los espacios de reunión para el estudio, el análisis, el encuentro de los hermanos, la oración común, con el fin de crear consensos, opiniones y convicciones comunes. Establecimos el segundo viernes como día de reunión intercomunitaria; el 28 de diciembre el día de la asamblea y la reunión semestral con los superiores.

En general, cultivamos un ambiente de diálogo, de solidaridad intercomunitaria, de búsqueda de opciones comunes que se van reflejando en un trabajo intercomunitario más integrado y enfocado hacia una pastoral somasca compartida.

Pero no hemos capitalizado el tiempo, de manera que nuestros encuentros pudieran haber generado ese reavivamiento del Espíritu somasco y la audacia para encontrar y optar por las estructuras que nos permitiesen una auténtica refundación del carisma en México. Quizás no insistí en medida y contenidos adecuados para una promoción adecuada de la espiritualidad religiosa y somasca.

III. - Prioridades Jóvenes - Laicos - Pobres

Jóvenes - En todas nuestras obras, por la misma realidad social, la presencia de niños y jóvenes es muy numerosa. A todos se les atiende y

acompaña en su proceso de fe a través de la catequesis y la pastoral, pero aun no se desarrolla una pastoral juvenil que culmine de verdad con la opción vocacional. Actualmente en nuestra Viceprovincia estamos redefiniendo las formas del proceso. Uno de los problemas más notorios es el poco eco encontrado al llamado de organizar actividades propiamente vocacionales en cada obra, nos acostumbramos a dejar ese trabajo al promotor vocacional o a grupos específicos.

Por lo que se refiere a la formación inicial, seguimos convencidos de que la comunidad formativa debe insertarse al lado d un apostolado más propiamente somasco, sin descuidar su encuadre propio. La ausencia de candidatos en el proceso nos desalienta para definir un itinerario formativo sin destinatarios.

Laicos - Los laicos han ido creciendo en su participación de nuestra espiritualidad y se han dado pasos concretos de su presencia diferenciada en las obras. Los laicos en nuestras obras son personas muy sencillas cuya formación cultural limita una participación más relevante. En México, la ausencia de subsidios gubernamentales hace que los laicos sean los que sostienen nuestras obras. De ahí la importancia que para nosotros tienen las parroquias. Es también la oportunidad de darles a nuestras obras esa dimensión evangelizadora, ofreciendo a los laicos un espacio concreto de servicio y compromiso con los desfavorecidos. Sentimos que el proceso es lento, pero vemos a las personas cada vez más integradas en la Obra de san Jerónimo en México.

Pobres - Nuestras comunidades y obras se fundaron en lugares de la periferia de la Cd. de México, con los marginados. Sin embargo, el desarrollo propio de la ciudad ha desplazando las fronteras de la deshumanización hacia otros lugares, a pesar de que siguen siendo pobres y nos necesitan. Quizás cuando haya una mayor participación de los, laicos podremos acercarnos más a las fronteras de la deshumanización. Por ahora, tenemos capacidad de reaccionar, no tenemos capacidad para proponer.

El Preósito viceprovincial
P. Salvador Herrera Moreno crs

Southeast Asia Vice-Province

Premessa

Il programma proposto dalla Consulta 2001: " Rivitalizzare comunità e opere vivendo e condividendo il carisma somasco " è stato sorgente di ispirazione sia per la preparazione e la conduzione dei primo capitolo della Vice Provincia sia per la programmazione formativa annuale e per

il progetto di vita delle singole comunità.

Sembra opportuno notare che il verbo rivitalizzare nel nostro contesto ha assunto sia a livello "emotivo" sia a livello operativo una particolare accezione, perdendo il prefisso ri-

Essendo la nostra comunità Filippina all'inizio della sua esperienza carismatica l'impegno consiste propriamente nell' attingere in pienezza la vitalità del carisma somasco. Perciò "vitalizzare" piuttosto che ri-vitalizzare. Tutta la prima formazione nelle sue varie tappe è stata impostata in modo da assicurare una vitale conoscenza-esperienza del carisma, come realtà spirituale che "informa" consacrazione e missione e modella l'identità somasca.

Anche la formazione continua ha come obiettivo di coniugare la genuina vitalità del carisma con gli autentici valori della cultura filippina.

1. - Alcuni segni di vitalità

Possiamo esprimere una valutazione del grado di vitalità "circolante" nel corpo della nostra comunità filippina e nei singoli religiosi?

- *Penso che sia molto arduo. Ma, pur nella constatazione di molte difficoltà, limiti, debolezze, si possono vedere dei segni positivi di vitalità.*
- *Per esempio si può notare una crescente consapevolezza della nostra identità di servi dei poveri, che esige di vivere e morire con loro. Questa esigenza non è solo proclamata come slogan, ma incomincia ad essere assunta come impegno caratterizzante la missione somasca. Si riscontrano: disponibilità a farne un'esperienza concreta "sul campo", sensibilità ad assimilare la ricchezza della nostra tradizione educativa, apertura ad approfondire anche gli aspetti e i supporti teorici offerti dalle scienze umane. Le nostre quattro Case Miani, costituiscono per molti nostri giovani religiosi una palestra attraente, non più paventata o addirittura inconsciamente rifiutata.*
- *Anche la elaborazione dei progetto comunitario di vita ha comportato un fruttuoso impegno di analisi, di presa di maggior coscienza dei valori carismatici, dell'urgenza di viverli in modo significativo.*
- *La partecipazione (quasi sempre al completo) ai vari incontri formativi (superiori, giovani sacerdoti, fratelli, addetti all'assistenza, esercizi spirituali) è un non trascurabile segnale di volontà di condivisione delle potenzialità del carisma somasco.*

2. - Vitalità carismatica nel vissuto

Nel processo di inculturazione dei valori della spiritualità somasca nel contesto culturale filippino è indispensabile una sincera disponibilità alla conversione ai valori del Vangelo sia per la generazione cresciuta nell'a-

rea occidentale sia per quella che sta crescendo nell'ambito orientale. Alla luce del Vangelo i valori tradizionali filippini devono essere purificati da tanti aspetti "equivoci" (come suggerisce la Conferenza dei Vescovi Filippini) e sostenuti e potenziati nella loro genuinità positiva. Si possono avvertire alcuni segni che fanno intravedere una effettiva (se pur lenta) elaborazione di un nuovo sistema di valori (questa è conversione in atto), frutto di una equilibrata "coniugazione" dei valori filippini tradizionali con quelli evangelici somaschi. Per esempio, per quanto riguarda i rapporti parentali genitori-figli-clan, specialmente padre-figli; i rapporti autorità-servizio; prestigio sociale e professione; spirito di povertà e dipendenza ecc.

2.1 - Per quanto riguarda la devozione alimentata dalla parola di Dio meditata e vissuta si è cercato di stimolare le comunità ad usare il mezzo della lectio divina. Sulla scorta della mozione No. 2 del primo capitolo della v. provincia, sono stati inviati dei sussidi ed anche delle proposte di temi "programmati". A quanto consta solo qualche comunità ha impegnato tempo e energie in questo ambito, alcune hanno tentato di praticare la lectio divina saltuariamente, qualcuna ha ignorato la proposta.

2.2 - L'elaborazione del progetto di vita comunitario non solo è stata formalmente proposta, ma sono stati anche suggeriti metodologie, linee orientative e strumenti pratici. Tutte le comunità (eccetto una, che ha ignorato la proposta) hanno affrontato l'impegno dell'elaborazione, raggiungendo risultati più o meno apprezzabili; una comunità non ha concluso il lavoro.

Sopra si è accennato alla positività dell'esperienza.

2.3 - La mozione No. 5 del capitolo v. provinciale, secondo le indicazioni di capitoli generali e consulte, propone il capitolo della casa come lo strumento privilegiato per l'animazione della comunità da parte del superiore. Per questo sia nei raduni dei superiori sia nelle visite fraterne si è insistito a usare in modo metodico, appropriato e costante questo mezzo. In diverse comunità vi è la lodevole abitudine della celebrazione settimanale. Si è insistito sulla necessità di una diligente compilazione del verbale degli incontri comunitari sul il libro degli atti della casa.

3. - I Giovani - L'impegno per la pastorale vocazionale ha avuto come primo risultato di avere il Seminario Minore "affollato" di circa 80 giovani. Ma ancor maggior impegno è necessario per un prudente ed oculato discernimento ed accompagnamento in preparazione all'entrata e soprattutto durante la permanenza in seminario. Sono state elaborate delle utili linee-guida ed anche delle precise programmazioni. Ma l'at-

tuazione incontra serie difficoltà specialmente a livello di discernimento ed accompagnamento "personalizzato". Purtroppo non si riesce ancora ad offrire una metodica, effettiva ed efficace direzione spirituale a misura di ciascun formando. La preparazione di formatori è stata una costante preoccupazione che ha determinato qualche iniziativa (frequenza a corsi), ma continua ad imporsi con urgenza prioritaria.

Per una più ponderata e matura scelta vocazionale sembra essere stata utile l'introduzione dell'anno di probandato - prenoviziato.

3.2 - Laici - Una particolare attenzione per sviluppare un'organica ed equilibrata collaborazione con i fedeli laici sta crescendo specialmente intorno alle nostre Case Mani per ragazzi in disagio. La speranza di attivare il vero e proprio Movimento Laicale Somasco "Amici delle Opere" sta trasformandosi in realtà, man mano che la sensibilità per valori carismatici somaschi aumenta tra i fedeli laici. Quasi tutti i nostri 120 ragazzi hanno una famiglia "adottante" che li accoglie periodicamente. Anche nell'ambito della pastorale parrocchiale vi è un'attiva partecipazione dei fedeli laici nei vari settori della pastorale (liturgia, catechesi, servizio ai poveri...). Più difficile è l'instaurazione di un contesto effettivamente ispirato e motivato dai valori somaschi nell'ambito della scuola. Qualche tentativo è stato compiuto.

3.3 - Poveri - L'umile e austero stile di vita sia personale sia comunitario richiesto dallo spirito evangelico di povertà e dall'esempio di San Girolamo è stato oggetto della terza mozione del nostro capitolo v. provinciale. Per questo si è cercato di offrire qualche sussidio per la riflessione ed alcune indicazioni pratiche per essere gioiosi testimoni della povertà evangelica-somasca. La tentazione di uscire da una situazione di reale povertà sociale attraverso la "professione religiosa della povertà" è seducente anche per i nostri religiosi.

Forse non siamo in grado di offrire "novità" di scelte e di progetti che destino particolare ammirata attenzione, ma il progetto condiviso e praticato di vivere e morire con quel centinaio di ragazzi in grave disagio è un'umile risposta "a reali bisogni e domande di povertà", data in sintonia con la chiesa locale e le presenze sociali sul territorio, e sinceramente da loro apprezzata.

La realtà di un villaggio (St. Jerome Village) di circa 5000 persone rilocate da una squatter area è lì a testimoniare una stagione (non ancora terminata) di "caparbia" difesa dei diritti dei più deboli.

Anche il proposito, sempre finora mantenuto, di tenere la rette scolastiche a livelli accessibili alla classe meno abbiente, a scapito di un "accattivante prestigio pubblicitario", è una risposta (anche se non sempre applaudita con il suono di sacri bronzi o di profane trombe) in stile somasco a reali bisogni di povertà. Non sono da dimenticare le diverse de-

cine di "borse di studio" offerte e la mensa scolastica gratuita. Il processo di "vitalizzazione" della comunità v. provinciale sembra si stia sviluppando con passi di speranza, che non elimina le molte difficoltà, le illusioni e qualche delusione.

Il Viceprovinciale
P. Gabriele Scotti crs

Commissariat of the U.S.A.

1. Bisogno e desiderio di rinnovamento

In questi ultimi anni, forse come non mai, i nostri religiosi sono stati inondati da documenti, anche di pregevole fattura, miranti a suscitare un desiderio di rinnovamento sia in individui che in comunità e a tradurlo in iniziative concrete. E' senza dubbio uno dei compiti del governo di stimolare i religiosi a progredire nella "via della santità", a migliorare il loro servizio ministeriale e ad allargare gli orizzonti della loro missione. Mentre si è grati per questo servizio di autorità necessario e apprezzato, non si può non avvertire però un certo disagio tra i religiosi., un disagio non sempre espresso, ma non per questo meno reale, di inadeguatezza ad accogliere, assimilare e a vivere le indicazioni proposte. Il religioso onestamente sa che c'è estremo bisogno di rinnovamento e rivitalizzazione, ma, oltre le difficoltà personali che tutti sperimentano nel progredire nella vita spirituale, si sente oberato da troppe incombenze, è "tirato" in mille direzioni diverse, deve occuparsi di situazioni di "emergenza", è chiamato a ricoprire ruoli diversi e nuovi che ogni volta richiedono di reinventarsi e aggiornarsi per stare almeno al passo, ecc. I ritmi di vita di un religioso oggi sono vertiginosi, sia che lo voglia o no. Non c'è da meravigliarsi dunque se il desiderio di rinnovamento viene spesso e volentieri accantonato, col genuino proposito di riprenderlo in considerazione appena la situazione sarà più propizia o più favorevole. Ma quanto è realistico questo auspicio? Immancabilmente, la priorità va sempre alle esigenze del ministero, alle emergenze, alle questioni pratiche, che effettivamente spesso sono davvero "urgenti".

La comunità, proprio perché è un insieme di singoli religiosi, si esprime sulle stesse linee. I documenti sono letti, presentati, discussi, a volte suscitano iniziative, tentativi e progetti, che però rimangono il più delle volte lettera morta. Non è cattiva volontà o disinteresse, sono le esigenze dei molti impegni e attività che capovolgono l'ordine delle priorità. La stesso superiore locale si trova nella medesima situazione e si sente incapacitato a dare un indirizzo più significativo alla comunità e ai religiosi.

C'è anche un'altra reazione tra i religiosi, anche questa non sempre espressa. Si avverte sì il bisogno di rinnovamento, ma contrasta con la consapevolezza che in fondo si sta già lavorando sodo, la comunità vive il carisma, si è al servizio dei "poveri", si vive la vita religiosa sostanzialmente senza gravi problemi, ecc. Cosa si deve o può fare di più di quello che già si fa?

Nonostante questi atteggiamenti, però i religiosi sanno che se non si cambia qualcosa e presto si va inevitabilmente a morire. La mancanza di vocazioni è il primo e più eclatante segno che tutti i religiosi avvertono, che così non si può andare avanti e che è imperativo fare qualcosa se si vuole sopravvivere. Però questo "feeling" non è ancora sufficiente a far scattare la molla per un salto di qualità che faccia passare dal desiderio di rinnovamento ad attuazioni concrete, specialmente a livello spirituale personale.

Ad un livello più pratico ed organizzativo, tuttavia, nel Commissariato, da questa sensazione è nata una rinnovata coscienza collettiva e personale di dare maggior peso alla pastorale vocazionale, di rendere responsabile tutta la struttura del Commissariato e di dedicare personale e risorse a questo settore. In questi ultimi anni tre anni, la pastorale vocazionale è stato il motivo ispiratore di tutte le decisioni più importanti prese nel Commissariato.

2. - Significatività

Devozione - Non ci sono esperienze particolari da condividere in questa area. Nonostante tanti sforzi, genuini e anche sofferti, per avviare scambi di riflessioni sulla parola di Dio, di cercare di mettere in comune esperienze spirituali, si registra una certa refrattarietà a queste iniziative. C'è ancora molto da fare per superare la mentalità che la vita spirituale è una questione personale. Ma forse più ancora c'è una diffidenza marcata nei confronti dei confratelli, la paura di rivelare se stessi e di esporsi, e una mancanza di vera fraternità che osa mettere in comune quello che di più sacro ogni religioso ha: il suo itinerario spirituale. Cio nonostante si avverte, in generale, uno sforzo più convinto ad essere più fedeli alla preghiera personale e comunitaria, che fa ben sperare.

Progetto e programmazione comunitaria - Grazie alle insistenze di documenti e alla richiesta formale della Provincia, le comunità sono entrate nell'ordine di idee di iniziare ogni anno con la programmazione. La elaborazione sia della progettazione che della programmazione richiede sempre una verifica dei precedenti. Questo costringe la comunità a riflettere sulle proprie scelte fatte, riconfermarle e magari proporre nuove modalità per tradurle in vita vissuta. Sfortunatamente la programmazione spesso diventa la raccolta di tanti desideri e buone intenzioni che ri-

mangono sulla carta.

Animazione del superiore di comunità - Grande responsabilità pesa sulle spalle del superiore. Tocca a lui guidare i religiosi nel processo di rinnovamento con l'esempio e il servizio di autorità, con l'organizzazione e l'insegnamento, con l'esortazione e l'animazione. Grandi doti di leadership sono necessari oggi per un compito così delicato, doti che vanno coniugate con una vita spirituale ben sviluppata. La realtà però è molto lontana da quanto ci si auspica, forse in maniera un po' idealistica. A parte il compito non indifferente di essere guida spesso di religiosi che non amano/vogliono essere guidati, a parte le difficoltà che l'autorità incontra nella cultura di oggi, a parte i numerosi ruoli che deve ricoprire e gestire nella sua comunità/opera, il superiore si sente ed è spesso incapace, o per lo meno inadeguato, ad impersonificare il ruolo di padre/fratello che l'obbedienza gli affida, per mancanza di preparazione specifica e/o carenza di leadership spirituale. A queste situazioni si arriva anche perchè, per motivi contingenti, i superiori a volte sono scelti non per le qualità richieste dal ruolo, ma perchè non si può fare diversamente. Di conseguenza il servizio di autorità ne soffre e non è esplicato come dovrebbe.

3. Giovani - Laici - Poveri

I Giovani - Nel Commissariato USA i giovani li si deve andare a cercare. Non gravitano attorno alle nostre istituzioni naturalmente. La pastorale vocazionale in questi ultimi tre anni ha avuto un impulso notevole. Il direttore vocazionale va alla ricerca dei giovani dove si trovano: nelle università, nei movimenti giovanili, nelle parrocchie, "nostre" e della città. Le iniziative sono davvero tante. A Houston è stata preparata una casa proprio per questo scopo e la si sta usando per ritiri, incontri di preghiera e di discernimento, e presto, per ospitare coloro che vogliono "venire a vedere" e "rimanere".

I Laici - Non c'è nel Commissariato un movimento ufficiale di laici ispirato dal carsima di S. Girolamo, ma la presenza dei laici nelle nostre attività è impressionante, al punto che si può dire senza retorica che non si può condurre parrocchie e istituto senza la loro collaborazione, il loro apporto e la loro dedizione. In ogni opera si lavora gomito a gomito con laici di estrazione, cultura, razza e credo spesso diversi. A tutti si offre la possibilità di venire a contatto con i Somaschi e il carsima di S. Girolamo, più attraverso il lavorare assieme e le relazioni personali che attraverso iniziative formali. Tuttavia a Houston c'è un gruppetto di laici (Amici di S. Girolamo) che conoscono bene san Girolamo, fanno riferimento a lui per la loro formazione spirituale e si prestano ad aiutare specialmente nella pastorale vocazionale come gruppo ausiliario di supporto.

I Poveri - I religiosi del Commissariato, sia quelli che lavorano in istituto sia quelli che lavorano in parrocchia, si sentono al servizio dei poveri. La gente che servono sono davvero poveri o come bambini con problemi psico-socio-scolastici-familiari, o come parrocchiani immigrati con tutti i problemi che il loro stato comporta. A Houston, per dare maggior enfasi al servizio ai minori, come espressione del carisma più caro ai Somaschi, un religioso lavora a tempo pieno in una casa-famiglia della Catholic Charities della diocesi per ragazzi/adolescenti "rifugiati", portando in quell'ambiente il nostro stile di lavoro e la nostra esperienza pluriennale somasca in questo campo. L'attenzione ai poveri è ancora sottolineata con la partecipazione di alcuni religiosi, parrocchiani e laici (Amici), in un'organizzazione cittadina che si dedica alla difesa e promozione dei diritti dei più poveri, li organizza e li prepara a assumere posizioni di leadership.

Oltre a queste attività, ciò che sembra accomunare di più i religiosi ai poveri è la "comune legge del lavoro" a cui si sottopongono quotidianamente senza troppe riserve. Forse però, ancora di più, è la disponibilità ad accogliere e aiutare chiunque a qualunque ora e per "quasi" qualsiasi problema.

Ad un livello personale e comunitario, nonostante non si evidenziano abusi o irregolarità, lo stile di vita potrebbe essere in molte circostanze un po' più austero e più consono con quello della gente più povera che si serve.

Il Commissario

P. Giuliano Gerosa crs

Preparazione del Capitolo Generale 2005

LA NOSTRA MISSIONE SOMASCA OGGI

Necessità di scelte coraggiose per incarnare oggi e dare continuità nel futuro al carisma di san Girolamo

- ♦ Presa di coscienza sul senso, significato, modalità della nostra missione oggi nelle varie realtà del mondo.
- ♦ Rinnovata scelta dei poveri
 - quali poveri, in quali luoghi, con quali opere?
- ♦ Con quale modello di religiosi e di comunità?
 - stile di vita religiosa - vivere come i poveri, per i poveri, con i poveri;
 - riscoprire la povertà evangelica come sorgente dell'amore per i poveri; riconoscere le nostre attuali povertà (invecchiamento, mancanza di vocazioni, peso di certe opere...);
 - come promuovere una vera comunione fraterna nella comunità facendo sì che esse esprimano il loro "profilo ecclesiale" (cfr. la prima comunità di Gerusalemme At 2,42);
 - come realizzare una formazione permanente che permetta un nuovo slancio missionario nella Congregazione;
 - ridimensionamento di alcune opere per riquificarne e potenziarne altre e per aprirsi a nuove forme di povertà.
- ♦ Con quali strutture di governo finalizzate a un tale progetto?
 - revisione della II parte delle CCRR;
 - progetto di provincia unica italiana;
 - coordinamento tra strutture della Congregazione limitrofe (Latino-america, Asia...);
 - quale tipo di governo generale per la Congregazione.
- ♦ Con quale progetto di formazione iniziale finalizzato alla missione?
 - adeguata Ratio, internazionalità...
- ♦ Con quale progetto di coinvolgimento dei laici sulla linea del Capitolo '99?
- ♦ Con quale progetto di pastorale giovanile e vocazionale che dia continuità al carisma di san Girolamo?

Consulta 2004

Roma - Morena 27 febbraio

En preparacion del Capitulo General de 2005

NUESTRA MISIÓN SOMASCA HOY

Tenemos necesidad de opciones audaces para encarnar el carisma de san Jerónimo hoy y asegurar su continuidad en el futuro.

- ♦ Concienciarnos sobre el sentido, el significado, las formas de nuestra misión en las distintas realidades del mundo de hoy.
- ♦ Renovar nuestra opción por los pobres:
 - ¿Cuáles pobres? ¿En qué lugares? ¿Con cuáles obras?
- ♦ Crear un modelo de religiosos y comunidades:
 - con un estilo de vida religiosa propio -vivir como los pobres, por los pobres y con los pobres-
 - redescubriendo la pobreza evangélica como fuente del amor a los pobres;
 - reconociendo nuestras pobreza actuales (envejecimiento, falta de vocaciones, el lastre que suponen ciertas obras...).
 - promoviendo una verdadera fraternidad en la comunidad, de manera que exprese su "fisonomía eclesial" (Cf. La primera comunidad de Jerusalén, Hech 2,42).
 - realizando una formación permanente que permita un nuevo impulso misionero en la Congregación.
 - reestructurando algunas obras para potenciar y hacer más significativas otras, que se abran a las nuevas formas de pobreza?
- ♦ Reestructurar el gobierno adaptándolo a este proyecto:
 - revisión de la segunda parte de las Constituciones y Reglas.
 - proyecto de Provincia italiana única.
 - coordinación de las estructuras de la Congregación de acuerdo con las áreas geográficas (Asia, América,...)
 - nuevo modelo de Gobierno general para la Congregación.
- ♦ Reformular la formación inicial para preparar a los formandos a la misión:
 - con una Ratio adecuada, sensibilizando a la internacionalización.
- ♦ Programar la inserción de los laicos según las indicaciones del Capítulo General de 1999.
- ♦ Proyectar una pastoral juvenil y vocacional que asegure la continuidad del carisma de san Jerónimo.

Consulta 2004

Roma - Morena, 27 de febrero

Preparation for the General Chapter 2005

OUR SOMASCAN MISSION TODAY.

Necessity of Courageous choices to make the charism of St Jerome take flesh and render its continuity in the future.

- ◆ Being conscientious of the sense, the meaning, the modality of our mission today in various realities of the world.
- ◆ Renewed choice of the poor:
 - with what identity of being poor, the privileged places, the kind of works?
- ◆ What kind of religious and community model?
 - The discovery of the evangelical poverty characterizes our religious lifestyle: "to live like the poor, for the poor, with the poor" and it permits us to see in this way of consideration the ageing, the lack of vocation, the weight of certain works...
 - How to promote a true fraternal communion in the communities in such a way that these would express their "ecclesial profile" (cf. the first community of Jerusalem Acts 2:42).
 - What is the way to realize an on-going formation which would permit a new missionary thrust in the Congregation.
 - The downsizing of some works in order to re-qualify and reinforce others and to be open the new forms of poverty.
- ◆ With what government structures aiming at a particular project?
 - revision of the Second Part of the CCRR;
 - project of a unified Italian Province;
 - coordination among the neighboring structures of the Congregation (Latin-America, Asia...);
 - a new way of General governance.
- ◆ With what initial formation project aimed towards the mission?
 - an adequate Ratio, putting into effect a true internationality..
- ◆ With what new involvement of the lay people according to the guidelines of CG '99?
- ◆ With what project of the pastoral care of the youth and of vocation which would render the continuity of the charism of St Jerome?

Consulta 2004

Roma - Morena February, 27

A preparação do Capítulo Geral de 2005

NOSSA MISSÃO SOMASCA HOJE.

Necessidade de opções corajosas para encarnar hoje e dar continuidade no futuro ao carisma de São Jerônimo:

- ◆ Tomada de consciência sobre o sentido, o significado, a modalidade de nossa missão hoje nas várias atividades do mundo.
 - ◆ Renovada opção pelos pobres.
 - Que pobres, em que lugares, com que tipo de obras?
 - ◆ Com que modelo de religiosos e de comunidades?
 - Estilo de vida religiosa - viver como pobres, para os pobres, com os pobres;
- Redescobrir a pobreza evangélica como fonte de amor para os pobres; reconhecer nossas atuais pobreza (envelhecimento, falta de vocações, peso de certas obras...);
- como promover uma verdadeira comunhão fraterna na comunidade assim que manifestem seu perfil eclesial" (cfr. a primeira comunidade de Jerusalém At 2,42);
 - com realizar uma formação permanente que permita um novo élan missionário na Congregação;
 - redimensionamento de algumas obras para qualificar e potenciar outras e para abrir-se a novas formas de pobreza.
- ◆ Com quais estruturas de governo finalizadas para tal projeto?
 - revisão da II parte das CCRR;
 - projeto de província única italiana;
 - coordenação de estruturas limítrofes da Congregação (América Latina, Ásia...);
 - que tipo de governo general para a Congregação.
- ◆ Com qual projeto de formação inicial finalizado à missão?
 - Ratio apropriada, internacionalidade...
- ◆ Com qual projeto que envolva os leigos na linha do Capítulo '99?
- ◆ Com qual projeto de pastoral juvenil e vocacional que dê continuidade ao carisma de São Jerônimo?

Consulta 2004

Roma - Morena, 27 fevereiro

MESSAGGIO AI CONFRATELLI

"Fate quello che egli vi dirà" (Gv 2, 5)

L'invito di Maria alle nozze di Cana di Galilea vuole essere anche il nostro a tutti i fratelli della Congregazione.

Abbiamo verificato il cammino delle comunità in questi ultimi anni nell'unico intento di RIVITALIZZARE CONDIVIDENDO IL CARISMA.

Sono emersi segnali incoraggianti che evidenziano l'impegno di rinnovamento e altri che manifestano questo desiderio.

- *"Non hanno più vino"* (v. 3) è spesso la constatazione che diventa una richiesta accorata allo Sposo.
- *"Alla fine hai dato il vino migliore..."* (v. 10) è la nostra fiduciosa speranza.
- Ancora una volta siamo consapevoli che la novità del Vangelo ha bisogno di persone disponibili ad accoglierlo e a testimoniare *"con fatti e con parole"* (2 Lett 2).
- Questo richiede che il rapporto con Dio abbia sempre per noi il primo posto e che ci lasciamo illuminare dal suo progetto su di noi; che siamo unanimi e concordi nel programmare il nostro apostolato; che ognuno si senta chiamato *"a confermare nell'amore di Dio e del prossimo"* (1 Lett 10) i propri fratelli.

Siamo anche riconoscenti allo Spirito santo che in questo momento storico ci affianca sorelle e fratelli che sentono il fascino del carisma somasco e vogliono condividere la missione di servi dei poveri.

Siamo consapevoli che i giovani e il rapporto con loro costituiscono una sfida a cui non possiamo sottrarci: sono il nostro futuro!

"Vivere per i poveri, con e tra i poveri, e come i poveri" (CG '99, 24) è un obiettivo che ancora una volta, in UNA NUOVA FANTASIA DELLA CARITÀ (NMI 50), vogliamo perseguire con coraggio e fiducia, operando scelte nuove che, nella continuità, manifestino *"il nostro amore a Cristo nei poveri"* (CC 1), come segno di speranza agli uomini del nostro tempo.

Il Capitolo generale del 2005 sarà per noi "la dolce occasione" che ci sarà offerta per continuare il cammino interiormente rinnovati e più uniti nel vivere e condividere il nostro carisma e la nostra missione.

MENSAJE A LOS HERMANOS

"Hagan lo que les diga" (Jn 2, 5)

Esta invitación de María en las bodas de Caná de Galilea es nuestro mensaje para todos los hermanos de la Congregación.

Hemos evaluado el camino de nuestras comunidades en estos últimos años con la intención de REVITALIZAR COMPARTIENDO EL CARISMA.

Hemos encontrado signos alentadores que manifiestan nuestros compromisos de renovación y otros que expresan ese deseo.

- *"No tienen vino"* (v.3) es la experiencia frecuente que se convierte en una súplica sentida al esposo.
- *"Has guardado el vino mejor hasta el final"* (v. 10) es nuestra confiada esperanza.
- Una vez más tomamos conciencia de que la novedad del Evangelio necesita personas disponibles para acogerlo y testimoniarelo *"con hechos y palabras"* (2 C 2).
- Es necesario que el amor a Dios tenga la prioridad en nuestra vida y que su proyecto ilumine nuestra existencia; que programemos nuestro apostolado en unidad y concordia; que cada uno se sienta llamado *"a confirmar en el amor de Dios y del prójimo"* (1 C 10) a nuestros hermanos.

Agradecemos al Espíritu Santo que en este momento histórico nos pone al lado hermanas y hermanos que sienten la atracción del carisma somasco y quieren compartir la misión de los Siervos de los Pobres.

Estamos concientes de que los jóvenes y nuestra relación con ellos constituye un reto del que no podemos escapar: son nuestro futuro.

"Vivir para los pobres, con los pobres, entre los pobres y como los pobres" (Cap. Gral 94) es una meta que todavía queremos seguir persiguiendo con valor y confianza, en UNA NUEVA FANTASIA DE LA CARIDAD (NMI 50), mediante opciones nuevas que, en su continuidad, manifiesten *"nuestro amor a Cristo en los pobres"* (CC 1) como signo de esperanza para los hombres de nuestro tiempo.

El Capítulo General del 2005 será para nosotros "la dulce ocasión" que se nos ofrece para continuar el camino renovados interiormente y más unidos en vivir y compartir nuestro carisma y nuestra misión.

MESSAGE TO ALL BROTHERS

"Do what he will tell you" (Jn 2,5)

Mary's invitation at Cana, s wedding in Galilee wants also to be our invitation to all the brothers in the Congregation.

We have verified the journey of our communities in theses past years as to our effort in enlivening anew by sharing our charism.

We have detected encouraging signs which underlie our commitment for a renewal, and others which manifest the desire of it.

- *"They do not have wine"* (v.3) is our realization that becomes a heartfelt request to the Groom.
- *"At the end you have given us the better wine..."* (v10) is our trusting answer.
- Once again, we are aware that the newness of the Gospel needs people available to welcome and witness it *"with deeds and words"* (2 Lett 2).
- All this demands that our relationship with God always be kept in the first place in our life and we let ourselves be enlightened by his plan on each one of us. that we be unanimous and in agreement in programming our apostolate. that each one of us feel to be called *"to confirm in the love for God and neighbour"* (1 Lett 10) our brothers.

We are also grateful to the Holy Spirit who, in this historical moment, puts to our side sisters and brothers, who feel the fascination of the Somascan charism and want to share our mission of servants of the poor.

We are aware that the youth and our relationship with them constitute a challenge we cannot shy away from: they are our future.

"To live for the poor, with and among the poor, as the poor" (CG '99.24) is the objective that, once again, in A NEW CREATIVITY, IN CHARITY (NMI 50), we want to pursue with courage and confidence, by making new choices, which with continuity, may manifest *"our love for Christ in the poor"* (CC 1), as a sign of hope for the people of our times.

The General Chapter of 2005 will be for us "the sweet opportunity" that will be offered to us in order to continue our journey, interiorly renewed and more united in living and sharing our charism and mission.

MENSAGEM A TODOS OS IRMÃOS

"Façam o que ele vos dirá" (Jô 2, 5)

O Convite de Maria nas bodas de Cana da Galiléia quer ser também o nosso para todos os co-irmãos da Congregação.

Temos feito uma avaliação do caminho das comunidades destes últimos anos com o único objetivo de REVITALIZAR CONVIVENDO O CARISMA.

Emergiram sinais animadores que, evidenciaram o empenho de renovação e outros que manifestaram este desejo.

- *"Não tem mais vinho"* (v. 3) é muitas vezes a constatação que se torna um pedido insistente para o Esposo.
- *"No final destes o melhor vinho..."* (v. 10) é nossa confiante esperança.
- Mais uma vez temos certeza que, a novidade do Evangelho necessita de pessoas disponíveis a acolhe-lo e testemunhá-lo *"com fatos e com palavras"* (2 Carta 2).
- Isto exige que o relacionamento com Deus esteja sempre em primeiro lugar e que nos deixemos iluminar pelo projeto que ele tem sobre nós, isto é que sejamos unânimes e unidos na programação de nosso apostolado; que todos se sintam chamados *"a confirmar no amor de Deus e do próximo"* (1 Carta 10) os próprios irmãos.

Somos agradecidos ao Espírito Santo que neste momento histórico pões do nosso lado irmãs e irmãos que se sentem fascinados pelo carisma somasco e querem partilhar a missão de servos dos pobres.

Temos consciência que os jovens e o relacionamento com eles constotuem um desafio do qual não podemos fugir: representam nosso futuro!

"Viver para os pobres, com e entre os pobres, e como pobres" (CG '99, 24) é um objetivo que, ainda uma vez, em UMA NOVA FANTASIA DA CARIDADE (NMI 50), queremos perseguir com coragem e confiança, viabilizando novas opções que, na continuidade, manifestem *"nosso amor a Cristo e aos pobres"* (CC 1), como sinal de esperança para os homens de nosso tempo.

O Capítulo Geral de 2005 será para nós "a doce oportunidade" a nós oferecida para continuar o caminho, renovados interiormente e mais unidos em viver e partilhar nosso carisma e nossa missão.

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

23 gennaio 2004

- Concessione dell'Indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso di voti semplici Luciano Intilla;
- Concessione dell'Indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso di voti semplici Antonello Zito;
- Concessione dell'Indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso di voti semplici Trevor Jerome Peiris;
- Ratifica dell'autorizzazione alla sostituzione di fido bancario con mutuo chirografario e nuovo fido bancario a favore della Casa Centro professionale di Albate;
- Ratifica dell'autorizzazione all'accensione di mutuo ipotecario di 10 anni a favore della Casa Centro professionale di Albate.

10 febbraio 2004

- Lettera ai partecipanti agli 'Esercizi itineranti' 2004.

3 marzo 2004

- Accettazione delle dimissioni da superiore locale da parte di p. Valerio Fenoglio;
- Accettazione delle dimissioni da superiore locale da parte di p. Riccardo Langreo Valverde;
- Ratifica della nomina a superiore della Casa religiosa S. Teresa de Guayaquil ad complendum triennium di p. Numael López Puin;
- Ratifica dell'autorizzazione per la vendita dell'immobile Casa Miani di Belfiore di Foligno;
- Ratifica dell'autorizzazione di spesa straordinaria a favore della Casa religiosa Istituto Emiliani di Guatemala;
- Convalida dell'elenco dei delegati al Capitolo provinciale della Provincia lombardo-veneta.

11 marzo 2004

- Ratifica dell'autorizzazione alla stipula di contratto di affitto di azienda tra la PLOCRS ed il Centro Accoglienza l'Ulivo Piccola soc. cooperativa sociale a responsabilità limitata;
- Ratifica dell'autorizzazione alla stipula di contratto di affitto di azienda tra la PLOCRS ed il C. Accoglienza La Rupe cooperativa sociale onlus;
- Formazione della rosa degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia lombardo-veneta.

19 marzo 2004

- Nomina dei membri della Commissione preparatoria per Capitolo generale 2005.

RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Verbale n. 84, 23 gennaio 2004

Il 23 gennaio 2004 alle ore 9,40 ha inizio con la preghiera in Curia generale la riunione del Consiglio generale. In sintonia con la celebrazione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani il P. generale tiene una breve riflessione sull'unità, in particolare all'interno della Congregazione somasca.

1. Comunicazioni del P. generale

P. Bruno Luppi si sofferma su:

- confratelli ammalati o in situazioni di difficoltà;
- la morte del Sig. Giuseppe Valsecchi, fratello di p. Carlo, il 14 gennaio, e del Sig. Umberto Redaelli, fratello di p. Pietro, il 20 gennaio;
- le professioni semplici dei novizi del Noviziato latinoamericano Alexandre Marcos Benedito, José Caetano de Sousa Sobrinho, Peterson Marques de Oliveira, Vicente Batista da Silva, Juan Carlos Marías Castellanos, Marco Antonio Romero Chávez, Rafael Álvarez Hernández, Mario Alberto Peña Prada, Víctor Safari Gravini Apon-te, Romulado López Delgado, emesse a Campinas il 28 dicembre;
- la professione solenne del religioso Juan Carlos González Meléndez, emessa a La Ceiba l'8 gennaio;
- l'ordinazione presbiterale di Hermelindo Ariza Amado per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Mons. Luis Albeiro Cortez Rendón, Vescovo di Vélez, il 17 gennaio, a La Paz, Santander;
- l'ordinazione diaconale di Dominic Bhardwaj, John Peter Sebastian, Joachim Bonagiri, Lourdu Maraiha Arlagadda e Mathew Velliamkandathil, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Mons. Ignatius Pinto, Arcivescovo di Bangalore, il 18 gennaio, a Yuva Vikas;
- l'ammissione alla professione solenne dei religiosi del Commissariato dell'India Johnson Malayil, Joseph Ravi Bandanadam, Hrudaya Raju Vendi, Anand John Jatwar, Joseph Thambi Kakumanu;
- le Assemblee dei religiosi della Provincia di Spagna e della Viceprovincia del Brasile, svoltesi rispettivamente ad Aranjuez ed a Campinas;
- l'inizio del nuovo anno del noviziato latinoamericano in Bucaramanga;
- il parere previo positivo in vista delle modalità della celebrazione del Capitolo provinciale della Provincia lombardo-veneta.

P. Bruno Luppi relaziona inoltre a lungo sulla Visita Canonica recentemente compiuta ai confratelli della Provincia centroamericana, della Viceprovincia messicana e del Commissariato degli USA.

Alle ore 13 si interrompe la riunione del Consiglio, che riprende alle ore 15,50.

2. Votazioni

Dopo opportuno discernimento si vota per il consenso:

- alla concessione dell'indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso di voti semplici Antonello Zito;
- alla concessione dell'indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso di voti semplici Luciano Intilla;
- alla concessione dell'indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso di voti semplici Trevor Jerome Peiris;
- alla ratifica dell'autorizzazione alla sostituzione di fido bancario con mutuo chirografario e nuovo fido bancario a favore della Casa Centro professionale di Albate;
- alla ratifica dell'autorizzazione all'accensione di mutuo ipotecario di 10 anni a favore della Casa Centro professionale di Albate.

Le cinque votazioni hanno esito positivo.

3. Varie

Viene letto, corretto ed approvato il verbale n. 83 del precedente Consiglio generale del 17 dicembre 2003.

P. Luigi Amigoni presenta quanto preparato in vista della Consulta della Congregazione 2004.

P. Roberto Geroldi si sofferma sull'attività svolta dal Coordinamento generale laici, anche a seguito dell'incontro svoltosi in Curia generale con alcuni confratelli il 12 gennaio.

Vengono infine affrontati temi riguardanti la programmazione del prossimo incontro per i superiori delle Case delle Province italiane, e la situazione della Casa della Curia generale.

Alle ore 18,30 termina il Consiglio generale.

Verbale n. 85, 27 gennaio 2004

Il 27 gennaio 2004 alle ore 9,30 ha inizio con la 'Nostra Orazione' in Curia generale la riunione del Consiglio generale.

1. Verbali

Viene letto, corretto ed approvato il verbale n. 84 del precedente Consiglio generale del 23 gennaio 2004.

Vengono letti i verbali dei Consigli della Provincia ligure-piemontese nn. 18, 19, 20, 21 rispettivamente del 7 ottobre, 10 novembre, 9 dicembre 2003 e 20 gennaio 2004; ed i verbali del Commissariato dell'India e Sri Lanka nn. 19 e 20, del 7 e 21 gennaio 2004; p. Luppi aggiunge alcune notizie pervenute dai confratelli dell'India.

2. Consulta della Congregazione 2004

Il P. generale ed i Consiglieri si soffermano su alcuni temi da presentare alla prossima Consulta della Congregazione, e riguardanti la preparazione del Capitolo generale 2005: criteri di partecipazione, metodologia dei lavori e incarichi particolari, luogo della celebrazione; si prende in esame quanto prodotto in precedenza con la collaborazione di p. Mc Sweeney, già Superiore generale dei Padri Sacramentini.

Vengono infine sottolineati alcuni aspetti importanti dell'opera formativa della Congregazione, da sottoporre alla prossima Consulta.

Alle ore 13 termina la riunione del Consiglio

Verbale n. 86, 3 marzo 2004

Il 3 marzo 2004 alle ore 9,30 in Curia generale ha inizio con una riflessione offerta dal P. generale sul servizio di autorità e la preghiera allo Spirito Santo per il Capitolo generale 2005 la riunione del Consiglio generale.

1. Comunicazioni del P. generale

P. Bruno Luppi si sofferma su:

- confratelli malati o in situazioni di difficoltà;
- la morte del Sig. Stellario Basso, fratello di fr. Attilio, il 27 gennaio, del Sig. Artemio Lamo, fratello di bro. Francisco, il 1° febbraio e della Sig.ra Caterina Bertola, sorella di p. Giuseppe, il 6 febbraio;
- la professione solenne dei religiosi Johnson Malayil, Hrudaya Raju Vendi, Anand John Jatwar, Joseph Ravi Bandanadam, Joseph Thambi Kakumanu, emessa a Yuva Vikas, Bangalore, l'8 febbraio;
- i funerali del Sig. Segundo Cano, papà di fr. Luis e di p. Saúl, il 7 febbraio e del Sig. Luigi Sangiano, fratello di p. Federico, il 9 febbraio;
- l'incontro dei superiori delle Case italiane, svoltosi ad Albano il 10-11 febbraio;

- la programmazione della Visita Canonica alle Comunità della Provincia romana ed alle Case dipendenti dal P. generale.

2. Consulta 2004 e Capitolo generale 2005

Si fa il punto sulla Consulta della Congregazione da pochi giorni conclusa, individuando gli adempimenti a carico del Governo generale.

Per la preparazione del Capitolo generale 2005 si specificano le competenze ed i possibili incaricati della Commissione preparatoria, secondo le indicazioni della Consulta stessa, e viene preparato da p. Roberto Geroldi, coordinatore della Commissione, uno strumento di lavoro che affronta i seguenti punti: il Capitolo generale nelle CRRR, il lavoro del Consiglio generale, le indicazioni della Consulta 2004, la missione somasca oggi come tema di partenza del Capitolo, le tappe della preparazione al Capitolo, le Comunità in preghiera in vista del Capitolo generale, metodologie per favorire la partecipazione dei confratelli, un metodo per la celebrazione del Capitolo.

3. Votazioni

Dopo opportuno discernimento si vota per:

- l'accettazione delle dimissioni da superiore locale da parte di p. Valerio Fenoglio;
- il consenso alla ratifica dell'autorizzazione per la vendita dell'immobile Casa Miani di Belfiore di Foligno;
- l'accettazione delle dimissioni da superiore locale da parte di p. Riccardo Langreo Valverde;
- il consenso alla ratifica della nomina a superiore della Casa religiosa S. Teresa de Guayaquil ad complendum triennium di p. Numael López Puin;
- il consenso alla ratifica dell'autorizzazione di spesa straordinaria a favore della Casa religiosa Istituto Emiliani di Guatemala.

Tutte le votazioni hanno esito positivo.

4. Verbali

Viene letto, corretto ed approvato il verbale n. 85 del precedente Consiglio generale del 27 gennaio 2004.

Vengono presi in esame i verbali dei consigli:

- della Provincia andina, nn. 10-15, del 28 giugno, 24 luglio, 18 agosto, 12 ottobre, 13 novembre e 11 dicembre 2003;
- della Viceprovincia del Messico, nn. 3-12, del 13 novembre e 26 dicembre 2002, 10 marzo, 25 giugno, 9 luglio, 21 agosto, 8 ottobre, 6 novembre e 22 dicembre 2003, e 16 febbraio 2004.

Alle ore 13 termina la riunione del Consiglio generale.

Verbale n. 87, 11 marzo 2004

L'11 marzo 2004 alle ore 9,30 in Curia generale ha inizio con la recita della Nostra Orazione la riunione del Consiglio generale; è assente p. Giovanni Gariglio.

1. Comunicazioni del P. generale

P. Bruno Luppi si sofferma su:

- confratelli malati o in situazioni di difficoltà;
- la morte della mamma di p. José Cruz Gonzales, il 3 marzo 2004;
- la Visita canonica in corso alle Comunità della Provincia romana.

2. Votazioni

Dopo opportuno discernimento si vota per il consenso:

- alla ratifica dell'autorizzazione alla stipula di contratto di affitto di azienda tra la PLOCRS ed il Centro Accoglienza l'Ulivo Piccola soc. cooperativa sociale a responsabilità limitata;
- alla ratifica dell'autorizzazione alla stipula di contratto di affitto di azienda tra la PLOCRS ed il Centro Accoglienza La Rupe cooperativa sociale onlus.

Le due votazioni hanno esito positivo.

3. Rosa degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia lombardo-veneta

Si procede allo spoglio delle schede della consultazione in vista della formazione della rosa degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia lombardo-veneta. Con il consenso del Consiglio, a norma del numero 177 A delle CRRR, il P. generale indica i nomi dei religiosi che compongono la rosa.

4. Varie

Vengono affrontate tematiche riguardanti la preparazione del Capitolo generale 2005 e le modalità di un'eventuale presenza somasca in Albania.

Alle ore 13 termina la riunione del Consiglio.

COORDINAMENTO GENERALE LAICI

VIVERE E CONDIVIDERE

IL CARISMA SOMASCO CON I FEDELI LAICI

PER UN MOVIMENTO LAICALE SOMASCO

Il CG'93 impegnava le comunità a promuovere il MLS e chiedeva ai Superiori maggiori di presentare loro strumenti di conoscenza e di promozione, in vista di una sua organizzazione adeguata sempre alle situazioni e alle esigenze di ciascuna realtà. Questo testo che presentiamo è un contributo e uno strumento di lavoro che raccoglie anche interventi di alcuni somaschi (Amigoni, Beneo, Boero, Bolis, Bonacina, Campana, Gazzano, Geroldi, Ghu, Luppi, Murgia, Rossetti, Vacca...) e di altri autori all'interno della vita religiosa. Esso può essere utile a religiosi e laici per la costituzione di un MLS a livello di Congregazione ed aiutare così la definizione di nuove istanze nel loro rapporto.

I - IL COORDINAMENTO GENERALE LAICI

1. Il Capitolo generale del 1999 ha colto ed evidenziato, tra i "segni che mantengono viva la nostra speranza", "una nuova presenza dei laici; ...una prossimità crescente e una feconda partecipazione dei laici che, in diverse forme di collaborazione, offrono alla nostra famiglia religiosa il contributo della loro secolarità e del loro specifico servizio (VC 55)".

Da qui "l'impegno gioioso per costruire e organizzare la nostra speranza. Cominciamo a sognare che i religiosi e i laici, che condividono il nostro carisma, lavorano insieme e sono riconosciuti e chiamati servi dei poveri di Cristo, che tutti si sentono fratelli (C 1555 11. 13) e vivono lo stesso Vangelo della carità" (CG'99, Documento 5, pp. 25, 29).

2. Il COORDINAMENTO GENERALE LAICI ha lo scopo di attuare quanto è stato indicato dagli ultimi Capitoli generali (1987, 1993 e 1999 - Allegati 1, 2 e 3).

2.1. Attraverso un puntuale e preciso progetto di formazione permanente gli organismi di governo della Congregazione devono sollecitare, guidare e verificare l'impegno delle comunità a possedere una chiara identità carismatica, assimilata e vissuta, in modo da essere trasmessa (cf Capitolo generale 1999, Documento 1, p. 11).

Questo è uno dei presupposti fondamentali della condivisione e collaborazione con i religiosi e di un loro coordinamento.

2.2. Promuovere il MOVIMENTO LAICALE SOMASCO secondo le indicazioni capitolarie (1993).

Non pochi sono già stati gli interventi nella Congregazione per lanciare il MLS, occorre dare un impulso unitario e un contesto organico, articolato perché questo Movimento sia veramente tale e possa offrire il suo originale apporto alla Congregazione e alla Chiesa.

2.3. Elaborare con la partecipazione dei laici lo Statuto del MLS.

Non è tanto per codificare o appesantire con regole un cammino agile e spesso spontaneo. Dotarsi di un simile strumento può servire a conferire stabilità e continuità ad un'esperienza che ha ripreso vigore e vitalità in questi ultimi decenni.

3. Il Coordinamento si occupa in particolare di promuovere, all'interno della Congregazione, la formazione dei nostri laici in sintonia con quanto già avviene nelle comunità e nelle strutture territoriali e di sostenere una fruttuosa collaborazione con i religiosi nelle nostre opere.

Questo servizio di animazione e di coordinamento avviene nei modi e con i mezzi usuali e più consoni coinvolgendo direttamente anche i laici.

3.1. Contattare personalmente i laici "vicini" alle nostre comunità e i religiosi incaricati della formazione e del coordinamento a diversi livelli territoriali.

3.2. Allargare la "rete" in tutta la Congregazione utilizzando internet e il sito www.somaschi.org in modo da favorire la reciproca conoscenza, lo scambio di idee ed esperienze, la diffusione di materiale utile alla formazione.

3.3. Organizzare il MLS in modo da costituire una "segreteria centrale" a servizio di tutta la Congregazione.

3.4. Chiarire e regolamentare la partecipazione dei fedeli laici alla vita della Congregazione "attraverso un vincolo particolare: o associativo - religioso o di consacrazione laicale" (Doc. 1, p. 12, c), il loro coinvolgimento "nella direzione e/o gestione di un'opera" (cit., p. 14, 4.3).

3.5. Favorire i contatti con altri movimenti analoghi in altre Congregazioni.

3.6. Organizzare assemblee nazionali e regionali con una certa periodicità e in vista di particolari eventi.

4. Fasi di intervento del coordinamento

4.1. Prendere contatti (entro il 2003)

- conoscere i laici presenti nelle nostre comunità

- capire la storia, la fisionomia, le esigenze dei vari gruppi laicali

- verificare con la comunità religiosa il percorso di formazione, la condivisione della vita e della missione, aiutare la risoluzione di eventuali problemi

- proporre ciò che può essere più opportuno e sentito di utilità comune

- stabilire un rapporto con i coordinamenti "provinciali" (segreterie)

- collegare con le altre comunità e la Congregazione individuando un referente tra i laici (per la comunità religiosa è lo stesso superiore se può).

4.2. Favorire incontri:

- tra i laici (a livello regionale e nazionale)

- con i religiosi

4.3. Comporre una Segreteria centrale dei laici:

- stabilire una sede

- realizzare un sito web

- contatti con altri paesi dove la Congregazione è presente

- elaborare uno Statuto del MLS

- stabilire un calendario di incontri

- collegare le aree di servizio di collaborazione

II - PRESUPPOSTI TEORICI ED ESPERIENZIALI DELLA RELAZIONE TRA RELIGIOSI E LAICI

E' una raccolta di material, elaborato da diversi autori e presentato in diverse circostanze che è già diffuso nella Congregazione. Alcune parti sono soltanto per titoli in quanto trattano argomenti riguardanti letteratura già conosciuta.

Il Capitolo generale del 1993 segna e indica un cambio di mentalità per poter esprimere un nuovo rapporto religiosi - laici sotto l'azione dello Spirito santo: "Vivere in comunione con la Chiesa il carisma di san Girolamo come sorgente di identità e forza di evangelizzazione" (cf. Documento 1, a. e b.). I presupposti sono la nuova immagine di Chiesa - mistero di comunione, popolo di Dio; il ruolo dei religiosi "custodi" del carisma; la finalità ecclesiale di ogni carisma e la sua piena realizzazione nell'essere vissuto da tutti; l'essere somasco dei laici come vocazione al servizio del regno di Dio nell'umanità (cf LG 39-42; CFL 16, 55); "l'intento" di Girolamo di rinnovamento della chiesa e della società.

Lo stesso Capitolo identifica questi laici come AMICI DELLE OPERE¹ e li vede in un MOVIMENTO LAICALE SOMASCO (cf CG'87).

Si basa sulla consapevolezza che ci si trova di fronte ad una "vocazione laicale", quindi ad una libera scelta di adesione che prevede un pro-

getto di vita coerente con il carisma somasco; una condivisione di vita, di spiritualità, di missione con la comunità religiosa; un "vincolo" con la Congregazione.

La novità non è la collaborazione dei e con i laici, che c'è in qualche modo sempre stata..., ma l'autocoscienza della VR nella Chiesa (J.A. Teltow sj).

Così è successo nel Capitolo del 1999, che la riflessione sulla vocazione laicale somasca e sulla condivisione/collaborazione religiosi - laici ha rimandato a profonde questioni aperte: il carisma somasco nel mondo ("un patrimonio da vivere e da condividere"); la formazione come priorità del rinnovamento/rivitalizzazione; la significatività di comunità ed opere...

Tematiche non prive di problematiche che mettono al centro l'identità dei somaschi e delle comunità e l'efficacia della loro missione.

Soggiacciono "nodi" problematici sull'identità della VR e della laicità; sull'inculturazione laicale del carisma; sulla formazione condivisa...

Ogni religioso e comunità hanno l'obbligo di approfondire l'insegnamento della Chiesa sulla vocazione missione dei fedeli laici. Infatti il rapporto religiosi - laici cresce e si rafforza su due elementi essenziali: la condivisione della spiritualità e della missione che, a loro volta, esigono l'esplicitazione del carisma. Condividerlo con i laici significa rendersi capaci di leggerlo con loro e per loro perché se ne possano cogliere tutte le potenzialità in vista di una sempre più profonda comunione ecclesiale (cf Instrumentum laboris, CG'99, I).

"Il problema non è se collaborare, ma come"... avendo come unico "intento" quello di servire la missione della Chiesa.

1. UN PIÙ AMPIO CONTESTO CULTURALE ED ECCLESIALE: DAL VATICANO II A OGGI (Murgia F.)

1.1. Fino al Vaticano II

1.2. Una nuova coscienza della vocazione dei laici

2. LA VITALITÀ E IL FASCINO DEI CARISMI: IL CAMMINO DELLA VR DOPO IL VATICANO II (VFC 70; VC 54-56) (Murgia F.)

1. La necessità di "manodopera"

2. La "scelta" ecclesiologicala del laicato

3. I carismi, patrimonio della Chiesa

Alcune conclusioni

Queste tre tappe del cammino di comunione e mutuo coinvolgimento non sono sempre lineari e spesso convivono l'una nell'altra anche recente storia della nostra Congregazione.

Il cammino può essere sintetizzato dalla ricerca di collaborazione per la diminuzione numerica dei religiosi, alla domanda dei laici che, nella ricer-

ca della loro vocazione, trovano nel carisma di san Girolamo un'identità².

Questa ricerca si manifesta in un desiderio di vita cristiana più consapevole e attiva; di una formazione più profonda e partecipata; di una robusta spiritualità personale e comunitaria...

Soprattutto in riferimento alla loro storia personale, avvertono un'identità naturale (o soprannaturale...) con san Girolamo e il suo carisma; vogliono esprimere laicamete la vocazione somasca.

Di qui il passo di voler una comunità spirituale con i somaschi oltre che condividere il loro impegno apostolico. Se per i Gesuiti si tratta di "Amici nel Signore"; per i Francescani di un Terz'Ordine; per i Benedettini di Oblati... per i Somaschi parliamo di "Amici delle Opere".

Ci sono due attenzioni prioritarie: se il carisma di Girolamo è per tutti i somaschi aiuteranno i laici ad esprimerlo ridefinendo essi il loro essere religiosi.

Per un'integrazione armonica del laicato nella vita educativa e pastorale della comunità, oltre al cambio di mentalità auspicato e richiesto, si esige una capacità di organizzarsi in forma rinnovata nella nostra vita fraterna in comune, nel progettare l'attività educativa e apostolica, negli spazi abitativi...

Soprattutto di rinnovare il proprio ruolo dando priorità all'animazione spirituale e alla formazione.

3. L'ORIGINALITÀ DELL'ESPERIENZA DI GIROLAMO EMILIANI: UN LAICO PER LA RIFORMA DELLA CHIESA IN COMPAGNIA DI ALTRI CRISTIANI "RIFORMATI" (scheda elaborata da G. Bonacina e L. Ghezzi in preparazione al Cap. Gen. '99)

Come ogni altra tradizione della vita consacrata, anche la nostra affonda le sue radici nella esperienza spirituale-apostolica del Fondatore.

L'originale esperienza del nostro Santo generò un forte movimento spirituale che unì in comunione "reverendi e buoni sacerdoti e alcuni buoni e devoti laici". Esso aveva come principale obiettivo la riforma della Chiesa, per farla ritornare "a quello stato di santità che fu al tempo degli Apostoli", attraverso la testimonianza evangelica della povertà, della fraternità, delle opere di misericordia a favore dei poveri, specialmente orfani e abbandonati.

Il passaggio da "movimento" o "compagnia" a Congregazione religiosa "clericale", approvata dalla Chiesa secondo i canoni del tempo, ha comportato un profondo cambiamento - rispetto al progetto iniziale - sul piano organizzativo e religioso, che ha condizionato fortemente il significato della presenza laicale nella vita della Congregazione.

La storia della Congregazione, nel suo sviluppo secolare, è strettamente legata alle vicende della Chiesa. L'ondata di rinnovamento conciliare del Vaticano II ha spinto alla revisione delle Costituzioni e Regole,

condotta nella costante tensione a recuperare gli elementi specifici del carisma, purificato dai condizionamenti storici e ravvivato alla fonte della ispirazione originale.

In questa scia di rinnovamento emerge l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dei laici. Tale esigenza risulta sempre più viva nei documenti del magistero ecclesiale ed è presente nelle decisioni dei Capitoli generali di tante Congregazioni; essa non può non essere particolarmente viva nella nostra Congregazione, che ha un fondatore laico ed è nata come movimento di comunione ecclesiale.

4. IL DESIDERIO DI RITORNARE INSIEME ALLE ORIGINI: "RIFONDARE INSIEME" - (Bolis R. - Murgia F.)

1. Diverse forme di appartenenza
2. Una famiglia nella Chiesa
3. Frutti della comunione con i laici
 - 3.1. Nuova comprensione del carisma;
 - 3.2. La vita fraterna in comunità;
 - 3.3. Precisazione dei ruoli;
 - 3.4. Una formazione reciproca in una spiritualità di comunione.

5. LA VOCAZIONE AD ESSERE SOMASCHI - (Murgia F., "Rivista della Congregazione", 279)

6. IL PERCORSO INSIEME RELIGIOSI - LAICI: SFIDE E PROBLEMATICHE; PRIORITÀ E FORMAZIONE - (Bolis R.)

III - IL MOVIMENTO LAICALE SOMASCO "AMICI DELLE OPERE"

Abbiamo iniziato a parlare di un MOVIMENTO LAICALE SOMASCO (MLS) con il Capitolo generale del 1987 (cf Allegato 1). Gli stessi concetti sono stati ripresi nel 1993 e nel 1999 (cf Allegati 2 e 3).

1. Una realtà ad ampio raggio con una presenza multiforme e articolata.

Il Capitolo 1999 individua alcune "tipologie" di laici con comuni esigenze e diverse necessità da tener presenti nella formazione e nel proporre una collaborazione.

Nei confronti della Congregazione, gli appartenenti al MLS, possono riconoscersi come aggregati spirituali nel modo indicato dalle CC 42. Essi, infatti "mantengono speciali vincoli di carità" e "partecipano in vario modo alla nostra vita", sono "persone dell'ambiente in cui la comunità

vive ed opera". Essi "vivono nel mondo conformando la loro vita spirituale e apostolica al Vangelo, secondo l'esempio di san Girolamo" (42 B).

Al MLS possono aderire tutti i laici, "vicini" alle nostre comunità, che lo desiderino.

Uno Statuto rende visibile e organico questo Movimento; di base può essere questo dossier e lo Statuto pubblicato a Milano nel 1995.

Il MLS è costituito essenzialmente da quei cristiani che sviluppano la loro vocazione nella famiglia somasca, ma ad esso partecipano, a vario titolo, credenti di altre confessioni cristiane e religiose, uomini e donne di buona volontà.

I membri del MLS, con i religiosi, sono impegnati ad assicurare l'identità e la vitalità del patrimonio spirituale e apostolico di san Girolamo.

2. Una formazione condivisa da religiosi e laici

"Considerando che il principale intento delle prime compagnie dei laici fu di riformare se stessi attendendo al proprio bene spirituale e servendo gli orfani a gloria di sua divina Maestà, è necessario un itinerario di formazione spirituale e apostolica elaborato dai laici con la comunità religiosa.

Esso potrà svilupparsi:

- approfondendo la vita di fede nell'impegno cristiano in unione con la Chiesa, l'esperienza carismatica di san Girolamo, i valori somaschi;
- condividendo con i religiosi momenti formativi di preghiera, ascolto della Parola, Eucaristia e Riconciliazione, revisione di vita, ritiri spirituali, aggiornamento, incontri fraterni;
- promovendo una cultura comunitaria di solidarietà capace di restituire la centralità della persona emarginata;
- sviluppando un'attenta lettura dei bisogni per suscitare risposte efficaci e adeguate;
- sperimentando interventi che rispondano alle situazioni di disagio dei giovani, ne favoriscano il processo di autonomia personale e l'integrazione lavorativa e sociale" (CG'99, p.13, 3).

In ogni caso il centro propulsore e aggregativo è la comunità locale, quindi per il MLS occorrono indicazioni che la aiuti sia nella formazione condivisa che nel valorizzare varie modalità di condivisione e forme di collaborazione.

L'obiettivo fondamentale della formazione è anche quello di progettare e gestire insieme le opere, gli interventi educativi e pastorali.

La condivisione coinvolge esperienza e professionalità da armonizzare e valorizzare in entrambi i soggetti.

3. Una missione condivisa

Le aree comuni di attività possono più facilmente essere quella del-

l'animazione giovanile; dell'accoglienza dei minori; della scuola e della formazione; la cooperazione tra le comunità dei vari continenti; la pastorale in genere.

Sarà il progetto educativo a creare un elemento unificante; l'obiettivo è comporre una vera "comunità educante" (cf Instrumentum '99, pp.7-10).

4. La presenza laicale nel MLS

4.1. Laici somaschi: "cristiani riformati" (CG'99, p.12, 2. a1, a2)

Sono persone affascinate dal carisma: anche se non hanno particolari ruoli o non sono molto presenti nelle opere somasche, vivono cristianamente esprimendo la sensibilità verso i piccoli e i poveri di san Girolamo.

Hanno collaborato attivamente nel servizio ai minori e ora continuano a sentirsi comunque della famiglia, partecipano agli appuntamenti somaschi e mantengono rapporti fraterni con i religiosi.

Vi sono anche giovani adulti, spesso sposati, con orientamento di vita abbastanza chiaro, che esprimono l'identità somasca fuori dalle nostre opere. Essi hanno fatto il percorso formativo nell'ambito dei nostri gruppi giovanili e, pur operando altrove, desiderano essere riconosciuti parte della famiglia somasca.

Nelle parrocchie o nelle nostre scuole, c'è chi ha assimilato il carisma di san Girolamo e lo vive consapevolmente come una missione nella società.

Queste persone, anche se non fanno volontariato o non lavorano presso di noi, sono un'autentica espressione del carisma nel mondo: san Girolamo puntava a formare "cristiani riformati" e con essi rinnovare la società e la Chiesa.

Noi religiosi, sovente troppo concentrati sulla nostra opera, dovremmo aiutare questi cristiani a fare scelte concrete e mai insinuare che solo nelle opere nostre si può vivere il carisma.

4.2. Laici nelle opere somasche (CC 42, 57, 74 C, 75 F e 76 D; CG'99, p.12, 2. a3)

1. I nostri **volontari** operano attivamente nelle opere somasche e sono singole persone o famiglie, aperte all'accoglienza dei ragazzi nei fine settimana, nelle vacanze e talvolta anche disposti all'affido e all'adozione. Con una certa costanza aiutano i ragazzi nello studio, nella ricerca di un lavoro e nella catechesi, oppure semplicemente animando il tempo libero, proponendosi come amici e fratelli maggiori.

Anche nelle parrocchie, nelle scuole, nei centri giovanili, nelle case per esercizi o per vacanze è possibile incontrare volontari che generosamente offrono il loro tempo e le loro capacità. Sono anche disponibili per servizi, forse meno appariscenti, ma che permettono

alla comunità religiosa di integrare e a volte sostituire i dipendenti (guardaroba, manutenzione, cucina, ecc). A volte cambiano velocemente per una scelta di servizio troppo superficiale, o perché noi religiosi non riusciamo a dare sostanza e profondità alla loro scelta. Non sempre il rapporto con loro è esente da problematiche.

A volte ci abituiamo alla loro presenza, diamo per scontato e dovuto il loro servizio, perdendo noi la dimensione della gratitudine e loro quella della gratuità. Se il rapporto è condizionato dal legame con singoli religiosi, viene e va con loro.

Il rischio è che mentre li "utilizziamo" chiedendo delle supplenze per i periodi o situazioni di emergenza, ci lamentiamo per la loro presenza considerata come invadenza.

Occorre accompagnarli e offrire loro non solo possibilità di servizio ma anche di spiritualità, per esprimere l'amore a Cristo nei poveri. Spesso i laici hanno bisogno di credere di più nelle loro potenzialità e nel loro specifico contributo alla missione cristiana.

2. I lavoratori dipendenti, come per alcuni volontari, non partono tutti e sempre da motivazioni di fede anche se compiono il loro lavoro con seria professionalità.

In questi anni, a livello di Congregazione, si sta già offrendo per gli operatori delle comunità di accoglienza una formazione specifica; nelle scuole un aggiornamento didattico.

Il nostro obiettivo è sempre quello di camminare insieme a chi lavora con noi condividendo la scelta cristiana e carismatica, ma il passaggio da un impegno ad un "servizio umanizzante" è sempre una meta.

Ci riferiamo dunque a quanti sono interessati ad approfondire le motivazioni somasche; non solo a educatori o insegnanti, ma a tutti quelli che lavorano nelle nostre case (cucina, pulizie, manutenzione, ecc.). E' con tutti infatti che si crea la comunità e tutti, se vogliono, possono partecipare alla missione apostolica, qualunque sia il loro ruolo.

Nel rapporto di lavoro non vanno comunque confusi il livello professionale con quello spirituale.

3. Le famiglie

Sono una presenza consistente in ogni nostra opera anche se con caratteristiche e motivazioni diverse.

Soprattutto nell'accoglienza dei minori esse possono esprimere meglio il loro originale e tipico contributo. Inoltre esse garantiscono, nell'ambito del volontariato, stabilità, continuità e serenità.

E' anche vero che le esigenze e le caratteristiche di un carisma vissuto dai laici, soprattutto coppie e famiglie, non sono ancora ben

sviluppate (...almeno a livello teorico); mentre una formazione comune esiste già e coinvolge le famiglie nelle scuole e nell'accoglienza dei minori.

4. Si verificano situazioni nella quali **persone** "adeguatamente formate al nostro carisma, sono chiamate ad assumere responsabilità di particolari attività o conduzione di opere", che continuano ad appartenere alla Congregazione (CG'99, p.12, 2. b), anche dove i religiosi non sono più presenti.

"Qualora i laici siano coinvolti nella direzione e/o gestione di un'opera la loro collaborazione sia ordinata da apposito regolamento in cui siano previsti: le rispettive competenze della Congregazione, della comunità e dei membri associati; gli obiettivi della missione somasca; un piano di formazione la cui attuazione sia garantita con costanza da una nostra comunità religiosa; i criteri di amministrazione; le responsabilità di carattere sociale, civile, penale e assicurativo.

Tale regolamento, elaborato dai religiosi e laici interessati, deve essere approvato dal Superiore maggiore competente.

Qualora non fosse possibile realizzare quanto previsto dal regolamento, si studino altre forme giuridiche di gestione che non coinvolgano la responsabilità della Congregazione" (p. 14, 4.3, 4.4).

Così laici, che collaboravano con noi nella conduzione di alcune attività, ora le gestiscono loro in prima persona con legami diversificati con la Congregazione (cf Il Castello di Quero; L'Istituto di Vallecrosia; I Centri di Accoglienza; Il Centro san Girolamo di Toritto; La Comunità alla Cascina di Somasca; Pasto, Bogotà, Bucaramanga...).

In questi casi il rapporto con la Congregazione non può ridursi solamente a quello amministrativo.

Il Superiore maggiore competente deve garantire l'animazione e la formazione dei laici che conducono l'opera; essi devono avere la possibilità, in forme diversificate, di partecipare agli incontri di formazione - aggiornamento - programmazione che si svolgono per i religiosi; nell'agenda somasca appaiono i loro nomi e qualifche...

Si può pensare a procure ad hoc per tenere contatti con la Congregazione e se fosse necessario tra gli stessi responsabili laicali

4.3. Aggregati alla Congregazione (CCRR 107-109)

Il Capitolo generale auspica la formazione di quanti desiderano essere inseriti nella Congregazione come aggregati.

Si tratta di "persone che avendo fatto un percorso formativo adeguato, e desiderando unirsi in modo più intenso alla vita della Congregazione, vengono associate attraverso un vincolo particolare: o associativo-religioso o di consacrazione secolare" (Documenti, CG'99, p. 12). Vanno approfondite l'identità, il percorso formativo in vista di questo inserimento

e gli aspetti individuali dal punto di vista previdenziale e assicurativo. "Il Capitolo Generale propone che le comunità locali (...) incrementino l'istituto dell'aggregazione nelle due modalità previste dalle nostre Costituzioni ai nn. 42B; 107-109" (Documenti, CG'99, p. 13). Attualmente sono pochi, tuttavia è importante approfondire i vari aspetti di questo "vincolo di consacrazione laicale" perché esso riguarda sia volontari che dipendenti.

IV - LA COLLABORAZIONE TRA CONGREGAZIONE E ASSOCIAZIONI LAICALI

In questi anni, soprattutto in alcune scuole, la Congregazione accetta la collaborazione di Associazioni e di Movimenti intenzionati a condividere l'impegno educativo anche per una continuità e talvolta uno sviluppo dell'opera.

Questo avviene anche con la costituzione di Fondazioni e di nuovi organismi gestionali.

V - L'AGGREGAZIONE ALLA CONGREGAZIONE: UN VINCOLO DI CONSACRAZIONE LAICALE

1. Con l'aggregazione, prevista dalle nostre CC 107-109 e auspicato dal Capitolo del 1999, si offre ai laici la possibilità di vivere il carisma somasco all'interno della Congregazione, attraverso la comunità locale, in modo permanente e visibile.

E' una vocazione che si presenta in uomini e donne che fanno parte del MLS o che hanno fatto un cammino cristiano con le nostre comunità (gruppi giovanili, volontariato...).

Il n. 107 prevede che gli aggregati siano laici "idonei a vivere in comunità" come suoi "membri" (108)³, oltre che "assumervi particolari compiti". Prevede quindi un far parte della Congregazione attraverso l'inserimento nella comunità religiosa locale.

Il legame con la Congregazione è quindi garantito, oltre che dalla ordinarietà della vita comunitaria, dal rapporto con il Superiore maggiore al quale si presenta la domanda di aggregazione. Con questo è sicuramente utile anche la partecipazione ad un gruppo particolare che può garantire una formazione e una condivisione più appropriata (senza per altro stabilirvi all'interno una gerarchia...).

In questo modo si possono prevedere verificarsi casi in cui questi laici siano, o si sentano, chiamati ad andare anche in missione in altri paesi caratterizzati da particolari situazioni sociali o in nostre nuove fondazioni.

2. Non necessariamente, ma in modo personale e privato, questi laici possono anche vivere una consacrazione secolare con le promesse evangeliche (108); in ogni caso non è una scelta obbligata per l'aggregazione.

3. Particolare attenzione meritano i rapporti di questi aggregati alla comunità qualora vi esercitassero specifiche funzioni, specie professionali. Occorre agire in modo che siano tutelati dal punto di vista giuridico - legale.

Se operano in qualità di volontari devono far parte di una nostra Associazione di volontariato.

Se sono dipendenti (operatori, educatori, insegnanti, dirigenti...) devono essere regolarmente assunti da uno dei nostri organi amministrativi (Cooperative, Fondazioni, Enti...), possibilmente non dalla Congregazione.

In ogni caso la loro presenza, in quanto rientra nell'organico comunitario, è tutelato dalle nostre abituali forme assicurative.

4. Gli elementi da tener presenti, in vista di questa aggregazione sono il discernimento di coloro che si propongono; l'adeguata formazione; i diritti e le responsabilità; la durata e la verifica; il rapporto con l'autorità nella Congregazione; la vita comunitaria con i somaschi; i rapporti finanziari⁴, la comunione dei beni con la comunità come espressione di povertà.

E' importante imparare a discernere il tipo di legame, la sua profondità e i suoi esiti. Comunque tutto questo va chiaramente stabilito in un atto allegato all'aggregazione.

5. L'idoneità della comunità non può essere data per scontata.

Risulta chiaro che se una persona fa domanda di aggregazione attraverso la comunità più vicina questo indica la sua apertura e la sua capacità di accoglienza e di condivisione.

Tuttavia è bene che il periodo di formazione prossima all'aggregazione conosca momenti caratterizzati con la presenza di tutti i religiosi della comunità e che essi possano esprimersi riguardo alla richiesta in un capitolo locale, come si usa fare per l'ammissione alla professione religiosa.

Sia incaricato un religioso dell'itinerario formativo (almeno un anno) e preveda una conoscenza adeguata della Congregazione e degli altri aggregati somaschi. Il superiore presenti al Superiore maggiore un'adeguata relazione.

6. Ad uso dei nostri aggregati va preparato un testo che raccolga dalle nostre CCRR gli elementi essenziali e significativi anche per la loro vita nella Congregazione.

7. Alcune riflessioni sono sicuramente utili, almeno su due aspetti (*Bolis R.*).

7.1. *La condivisione del carisma*

E' una delle modalità più antiche e tradizionali, perché da sempre i religiosi hanno associato dei laici attorno alla propria spiritualità e alla propria missione. Oggi questa collaborazione è destinata a farsi sem-

pre più stretta, più forte qualitativamente: esistono infatti le condizioni per passare dalla consueta collaborazione più convinta collaborazione alla missione e allo spirito di un Istituto.

Oggi si dice che *il carisma di un Istituto può essere, almeno in parte, condiviso e partecipato anche dai laici, secondo le loro peculiarità* (VC 54).

E' possibile dunque scoprire ed amare un carisma, sentirsi chiamati a viverlo, senza aderire alla vita religiosa, partendo dalla consacrazione battesimale; lo stesso dono dello Spirito può essere quindi vissuto da religiosi e da laici.

Come pure la missione che ne scaturisce: un medesimo servizio svolto nei diversi stati di vita e insieme condividendo la medesima spiritualità

Ciascuno dà il suo contributo per tutelare l'autenticità del carisma e promuovere la sua incarnazione nel nostro tempo.

Il carisma è un dono per aiutarci a diventare dono.

E' una forza di donazione per vincere quella sempre presente dell'egoismo, per arricchirci e metterci al servizio dei fratelli, secondo le proprie possibilità, senza venir meno alle proprie responsabilità.

Questo comporta d'accettare di entrare in una vicenda umana iscritta nella storia della salvezza.

Il carisma produce una spiritualità.

Si apre a ciascuno un cammino di vita cristiana segnato da alcune caratteristiche che affondano le loro radici anche nelle parole, negli esempi e nelle preoccupazioni di un Fondatore: una spiritualità.

Condividere la missione specifica dell'Istituto chiede anche al laico di dare la sua convinta e competente *collaborazione all'attualizzazione sempre nuova dello stesso carisma*. Questo permette di unire competenze specifiche e specializzazioni, di creare gruppi di persone fortemente motivate e caratterizzate da quella che si può chiamare una sicura "identità carismatica".

Se vogliamo raccogliere questi tre elementi in un'unica semplice espressione, potremmo dire: *Insieme per meglio amare Dio e per servire i fratelli in questo nostro tempo, in un modo specifico.*

7.2. La condivisione dei consigli evangelici

I religiosi professano per voto la povertà, la castità e l'obbedienza, vivendoli in modo radicale rinunciando all'uso autonomo dei beni, al matrimonio, e ponendosi sotto una regola e un superiore.

Ma *i consigli evangelici sono proposti a tutti i cristiani*, perché li vivano secondo il loro stato di vita.

La condivisione dei consigli evangelici può essere di arricchimento comune.

La *povertà* per il laico comporterà non la gratuità, quasi sempre impossibile per lui, ma lo svolgere il suo compito con vero spirito di servizio, impegnandosi "con tutte le forze" nel proprio compito, curando il distacco interiore da tutto ciò che non è necessario.

Povertà per il laico è onestà, è rispetto dell'etica della sua professione, è rifiuto di corrompere e di farsi corrompere...

La *castità* vuol dire anche tendere ad avere cuore e occhi limpidi, per non strumentalizzare nessuno, per saper vedere la grande dignità di ogni persona. Il "puro di cuore" è colui che vede Dio in ogni persona, e come tale la onora e la serve.

L'*obbedienza* qui può significare il non cercare smodatamente il potere, il non affannarsi nella ricerca di riconoscimenti, nel non mettersi in mostra, consapevoli che l'importante è essere importanti davanti a Dio più che davanti agli uomini.

E' anche capacità di collaborazione, di lavorare insieme, di lavorare attorno ad un preciso progetto, anche se non è il "mio progetto".

Nella vita spirituale poi, una forma di obbedienza valida per tutti è la direzione spirituale: "l'uomo va a Dio per mezzo di un altro uomo", dicevano i santi.

VI- LA FAMIGLIA SOMASCA: "TUTTI INSIEME SI SENTONO FRATELLI E SI FANNO CHIAMARE SERVI DEI POVERI DI CRISTO"

Il risultato "funzionale" della relazione religiosi - laici, di una composizione del MLS, conosce un esito molto vicino al "progetto originale" di san Girolamo e dei suoi primi compagni che si costituirono in Compagnie (CG'99, p. 10): è la Famiglia Somasca.

La Famiglia Somasca comprenderebbe i religiosi somaschi, gli istituti maschili e femminili che si ispirano al carisma di san Girolamo, gli istituti secolari, i laici aggregati e gli appartenenti al MLS.

Si devono poter cogliere e valorizzare le caratteristiche e il contributo di ciascuna componente della Famiglia Somasca comunque è un cammino ancora tutto da percorrere ma molto stimolante per esprimere la presenza profetica del carisma somasco nel mondo di oggi.

Un segno particolarmente efficace possono essere l'apertura di nuove opere progettate e gestite dalla Famiglia Somasca nel suo insieme.

La condivisione del carisma, spiritualità e missione, non comporta solo l'operare insieme per il raggiungimento dell'intento di Girolamo, ma già lo realizza.

Si presuppone anche una formazione condivisa sui medesimi valori spirituali e una comune programmazione operativa.

E' importante "creare modelli operativi" di corresponsabilità. Le abitudini, spesso, dirigono azioni e scelte; in questo caso è opportuno prendere le distanze dal già conosciuto: non c'è un solo modo di operare insieme.

Certamente i modelli innovativi hanno bisogno di studio e di sperimentazione. "Guardare insieme ai bisogni di oggi e osare risposte nuove, insieme" (cf ChL 32).

L'allargamento della famiglia religiosa risponde alla domanda di partecipare alla vita dell'Istituto, nelle varie parti del mondo, in diverse forme, con diversi gradi di partecipazione.

L'esperienza mostra come in quasi tutti gli istituti siano in atto tentativi di "scambio di doni" e di "condivisione del carisma".

Si assiste al recupero e alla rivitalizzazione delle antiche forme (es. terziari); si scoprono nuove forme di appartenenza più consone con il nostro tempo e caratterizzate da forte varietà ed elasticità.

Forme che possono andare dalla semplice associazione di volontari per un servizio specifico, fino a forme di associazione con statuti propri, formazione strutturata, forme di partecipazione alla vita interna delle congregazioni religiose...

NOTE

¹ - L'Opera somasca comprende sia la comunità che l'attività.

² - **GIANFRANCO SOLINAS**, *La missione somasca condivisa con gli Amici*, in *Annunciare il Vangelo della Carità*, Quaderni della curia generale 2, 1995, p.152 ss.

³ - Si può chiarire cosa significhi canonicamente per un laico essere "membro" di una comunità religiosa e "membro" di un Istituto.

⁴ - L'accettazione di questi laici è fatta ovunque con serietà. Si esige una preparazione di mutua conoscenza, un discernimento personale (Gesuiti e Marianisti), un periodo di formazione, una domanda ufficiale da valutare e approvare dal provinciale. (Redentoristi, Saveriani, Spiritani, SMA), il consenso del consorte in caso di sposati. L'accettazione è fatta spesso all'interno di un rito liturgico (Redentoristi, Spiritani, Gesuiti). Viene stipulato anche un contratto, specie quando c'è la partecipazione a una attività (Saveriani, Spiritani, SMA). La durata dell'impegno è precisato e varia secondo gli Istituti. Può essere di un anno, di tre, rinnovabile fino a giungere a una associazione definitiva (Spiritani). Gli impegni all'estero hanno una durata per lo meno di tre anni.

BIBLIOGRAFIA

G.F. POLI, *Religiosi e laici: osare la svolta. Collaborazione tra religiosi e laici a servizio del Regno*, Ancora, Milano 2000.

CISM, *Laici e Religiosi: quale relazione ecclesiale? Nuove progettualità per i nostri istituti*, Il Calamo, Roma 2001.

F.M. DIAZ, *La nuova frontiera*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002.

C. FASANO, *Un'esperienza riuscita. Religiosi e laici insieme*, Ancora, Milano 2002.

G.F. POLI, *Laici e religiosi insieme*, Supplemento al "Dizionario teologico della vita consacrata", Ancora, Milano 2003.

USG, *Laici e Religiosi insieme di fronte alle sfide del III Millennio*, Il Calamo, Roma 2003.

VIVIR Y COMPARTIR EL CARISMA SOMASCO CON LOS LAICOS

DIRECTRICES PARA UNA VERIFICACIÓN EN LAS COMUNIDADES

I - LA SECRETARÍA GENERAL LAICOS

1. El Capítulo general de 1999 ha intuido y señalado, entre los "signos para mantener viva nuestra esperanza", "una manera nueva de estar de los laicos; ...la mayor cercanía -en permanente aumento- y fructífera participación de los laicos, ...que colaborando de muy diversas maneras, hacen a nuestra familia religiosa "la valiosa aportación de su secularismo y de su servicio específico (VC 55)".

De aquí "el compromiso gozoso de edificar y estructurar nuestra esperanza. Empezamos a soñar que religiosos somascos y laicos que comparten nuestro carisma trabajan juntos y se les conoce y se les llama "servidores de los pobres de Cristo"; y que todos viven como hermanos (C1555 11.13), compartiendo el Evangelio de la caridad" (CG 99, Doc. 5, pp 25-29).

2. La SECRETARÍA GENERAL LAICOS tiene la misión de llevar a la práctica cuanto han establecido los últimos Capítulos generales (1987, 1993 y 1999).

2.1. Mediante un proyecto de formación permanente diligente y preciso, los órganos de gobierno de la Congregación deberán animar, seguir y verificar el esfuerzo de la comunidad local por lograr una clara identidad somasca, asimilada y vivida, para poder difundirla (cfr CG 99, Doc. I, p 11).

2.2. Propagar el MOVIMIENTO LAICO SOMASCO. No han sido pocos los intentos en la Congregación por poner en marcha el MLS (1993); se necesita un impulso unitario y un contexto orgánico, articulado, para que este Movimiento sea verdaderamente eso y pueda ofrecer su peculiar contribución a la Congregación y a la Iglesia.

3. La Secretaría se ocupa en particular de promover, dentro de la Congregación, la formación de nuestros laicos en sintonía con cuanto ya se está haciendo en las comunidades o áreas territoriales, y de favorecer una fructífera colaboración con los religiosos de nuestras obras.

3.1. Contactar personalmente a los laicos "próximos" a nuestras comunidades y a los religiosos encargados de su formación y coordinación en cualquier nivel de las distintas jurisdicciones.

3.2. Ensanchar una red de contactos a toda la Congregación, mediante internet y el sitio www.somaschi/os.org, que favorezca el conocimiento recíproco, el intercambio de ideas y experiencias y la difusión de material útil para la formación.

3.3. Organizar el MLS creando una Secretaría central a servicio de toda la Congregación.

3.4. Definir y reglamentar la participación de los laicos en la vida de la Congregación "mediante un vínculo específico, ya sea de tipo asociativo-religioso, ya de consagración secular" (Doc I, c - p. 12), y su papel "en la dirección o gestión de una obra" (o. c. 4,3).

3.5. Promover los contactos con otros movimientos análogos de otras congregaciones.

3.6. Organizar asambleas nacionales o regionales con una cierta periodicidad y en previsión de ciertos acontecimientos.

II - POSTULADOS DE LA RELACIÓN ENTRE RELIGIOSOS Y LAICOS

(material ya difundido en la Congregación)

El Capítulo general de 1993 supone y marca un cambio de mentalidad que permite definir una nueva relación entre religiosos y laicos bajo la acción del espíritu Santo: "Vivir en comunión con la Iglesia el carisma de san Jerónimo como fuente de identidad y fuerza de evangelización" (cfr Documento 1 a. y b.). Los postulados son la nueva imagen de la Iglesia - misterio de comunión, Pueblo de Dios; el papel de los religiosos "depositarios" del carisma; la finalidad eclesial de todo carisma y su plena realización en cómo es vivido; el "ser somasco" del laico, como vocación de servicio al Reino de Dios en el mundo (cfr LG 39-42; CFL 16, 55); el "intento" Jerónimo de renovar la Iglesia y la sociedad.

El propio Capítulo identifica a estos laicos como AMIGOS DE LA OBRAS¹ y los reúne en el MOVIMIENTO LAICO SOMASCO (cfr Cap. Gen. 1987).

Se basa en la toma de conciencia de que nos encontramos ante una vocación laical, o sea la libre adhesión a un proyecto de vida coherente con el carisma somasco; compartir la vida, la espiritualidad, la misión con la comunidad religiosa; un "vínculo" con la Congregación.

La novedad no consiste en la colaboración de y con los laicos, que de un modo u otro, ha existido siempre; sino en la autoconciencia de la VR en la Iglesia (J. A. Tetlow sj).

Y así, en el Capítulo del 1999, la reflexión sobre la vocación laica somasca y sobre la participación/colaboración entre religiosos/laicos ha remitido a viejas cuestiones no cerradas: el carisma somasco en el mundo ("Un patrimonio para vivir y compartir..."); la formación como prioridad para la renovación/revitalización; la significatividad de comunidades y obras...

Temáticas no carentes de una problemática en que prima la identidad de somascos y comunidades, y la eficacia de su misión.

Subyacen "puntos" problemáticos entorno a la identidad del la VR y de la laicidad; entorno a la inculturación laica del carisma; sobre cómo compartir la formación...

Cada religioso y comunidad tienen la obligación de estudiar a fondo la enseñanza de la Iglesia sobre la vocación/misión de los laicos. Pues la relación religiosos-laicos crece y se refuerza en base a dos elementos esenciales: compartir la espiritualidad y la misión, que, a su vez, exigen la explicitación del carisma. Compartirlo con los laicos significa ser capaces de leerlo con ellos y para ellos, para que se puedan captar todas sus potencialidades en vista de una comunión eclesial cada vez más profunda (cfr *Instrumentum laboris*, CG 99, 1).

"El problema no está en colaborar, sino en cómo hacerlo...", para compartir el único "intento" de ponerse al servicio de la misión de la Iglesia.

El camino recorrido puede sintetizarse en la búsqueda de colaboración, dada la disminución numérica de los religiosos y la petición de los laicos quienes, buscando de su propia vocación, descubren su "identidad"² en el carisma de san Jerónimo.

Esta búsqueda se concreta en un deseo de vida cristiana más consciente y activa; de una formación más profunda y amplia; de una recia espiritualidad personal y comunitaria. Y sobre todo, por su propia historia personal, perciben una "identificación natural" (o sobrenatural...) con san Jerónimo y su carisma; y desean vivir laicemente la vocación somasca.

De aquí el paso a querer manifestar una comunión espiritual con los somascos, además de compartir su trabajo apostólico. Y si los Jesuitas los llaman "amigos en el Señor"; y los Franciscanos "Orden tercera"; y los Benedictinos "Oblatos"... los somascos los llamamos "Amigos de las Obras".

Hay dos prioridades en todo esto: si el carisma de san Jerónimo es para todos, los somascos habrán de ayudar a los laicos a manifestarlo, reconsiderando ellos mismos su modo de ser religiosos.

Para una integración armónica del laicado en la vida educativa y pastoral de la comunidad, además del cambio de mentalidad auspiciado y exigido, se requiere capacidad para organizar renovadamente nuestra vida fraterna en común, la actividad educativa y pastoral, nuestras propias casas...

Y sobre todo, renovar la propia actividad, dando prioridad a la animación espiritual y la formación.

III - EL MOVIMIENTO LAICO SOMASCO "AMIGOS DE LAS OBRAS"

Hemos empezado a hablar de un MOVIMIENTO LAICO SOMASCO (MLS) a partir del Capítulo general del 1987; y en 1993 y 1999 se retomaron esos mismos conceptos.

1. Una realidad de largo alcance, con una presencia multiforme y organizada

El Capítulo de 1999 precisa algunos "tipos" de laicos con las mismas inquietudes pero diferentes necesidades, a tener en cuenta para la formación y a la hora de proponerles una colaboración.

En relación con la Congregación, los que pertenecen al MLS pueden ser considerados como agregados espirituales, tal como precisa el n° 42 de las CRR. Éstos, efectivamente, "mantienen especiales relaciones de comunión" y "participan de muy diversos modos a nuestra vida", son "personas del ámbito de acción en que vive y trabaja una comunidad". Y además, "viven en el mundo el espíritu y la misión evangélica, conforme al modelo de san Jerónimo" (42B).

Al MLS pueden adherir todos aquellos laicos "próximos" a nuestras comunidades que lo deseen.

Un Estatuto dará concreción y reglamentará este Movimiento (cfr Amici delle Opere, MLS - Milán 1995).

El MLS está constituido esencialmente por cristianos que realizan su vocación en la familia somasca, pero en él participan, bajo diversos conceptos, creyentes de otras confesiones cristianas y religiosas, hombres y mujeres de buena voluntad.

Los miembros del MLS y los religiosos, se comprometen a mantener la identidad y la vitalidad del patrimonio espiritual y apostólico de san Jerónimo.

2. Una formación compartida por religiosos y laicos.

"Dado que el fin principal de las primeras cofradías de laicos era la reforma de sí mismos a través del propio bienestar espiritual y del cuidado de los huérfanos, a gloria de su Divina Majestad, es preciso que laicos y comunidad religiosa elaboren conjuntamente un camino de formación espiritual y apostólica, que podría estructurarse así: estudio intenso de la vida de fe que caracteriza el compromiso cristiano en unión con la Iglesia, la experiencia carismática de San Jerónimo, los valores somascos;

- participación en reuniones formativas de oración, meditación de la Palabra, eucaristía y reconciliación, revisión de vida, retiros espirituales, puesta al día, fraternidad y fiesta, con los religiosos;
- sensibilización con una cultura comunitaria de la solidaridad, que permita que los marginados recuperen el protagonismo que les corresponde;
- lectura e interpretación precisas de las necesidades, para poder dar respuestas eficaces y adecuadas;
- realización de proyectos que aporten soluciones válidas a la proble-

mática juvenil, favoreciendo la autonomía personal y la integración laboral y social" (CG 99, p 13).

En cualquier caso, el centro promotor y agregador es la comunidad local por medio de la formación compartida y la valorización de las diferentes formas de participación y colaboración.

El objetivo fundamental de la formación es además el de programar y gestionar conjuntamente las obras y las actuaciones educativas y pastorales.

La colaboración concierne a experiencia y profesionalidad, que habrán de ser armonizadas y valoradas por ambas partes.

3. Una misión compartida

Los campos de actuación común podrían ser la animación juvenil, la atención a menores, la enseñanza y la formación, la cooperación entre comunidades de los varios continentes y la pastoral en general.

El proyecto educativo determinará el elemento unificador; el objetivo es el de crear una verdadera "comunidad educativa" (cfr Instrumentum 99, pp. 7-10).

4. Presencia laical en el MLS

4.1. Laicos somascos: "cristianos reformados" (CG 99, p 12 - 2, a1, a2). Son personas sobre las que el carisma ejerce una gran fascinación: aunque no desempeñen tareas especiales o no participan muy activamente en las obras somasca, viven cristianamente manifestando la sensibilidad de san Jerónimo para con los pequeños y los pobres.

O que han trabajado activamente al servicio de los menores y ahora siguen sintiéndose parte de la familia, participan en las reuniones somasca y mantienen una relación fraterna con los religiosos.

También hay jóvenes adultos, en muchos casos ya casados, con una orientación de vida bastante definida, que viven su identidad somasca fuera de nuestras obras. Son personas que han hecho un camino de formación a la sombra de nuestros grupos juveniles y, aunque trabajan en otros ámbitos, desean ser considerados parte de la familia somasca. Estas personas, si bien es cierto que no hacen voluntariado ni trabajan con nosotros, son auténtica expresión del carisma en el mundo: san Jerónimo se había propuesto formar "cristianos reformados" para reformar, por medio de ellos, a la sociedad y a la Iglesia.

Nosotros, los religiosos, a menudo demasiado concentrados en nuestras obras, deberíamos ayudar a estos cristianos a tomar decisiones concretas y no insinuar nunca que sólo en nuestras obras se puede vivir el carisma somasco.

4.2. Laicos en obras somasca (CC 42, 57, 74C, 75F y 6D; CG 99, p 12 - 2, a3).

1. Nuestros **voluntarios** trabajan activamente en las obras somascas y son o personas individuales o familias, disponibles a la acogida de chicos durante los fines de semana, o en vacaciones o incluso dispuestos a la adopción. De una manera bastante continuada ayudan a los chicos en sus deberes, a buscar trabajo, les hacen de catequistas, o simplemente están con ellos durante el tiempo libre, y son para ellos amigos o hermanos mayores.

Y también hay voluntarios que ponen su tiempo libre y sus conocimientos generosamente a disposición de las parroquias, los colegios, los centros juveniles, las casas de ejercicios o de vacaciones... Se ofrecen para actividades y servicios a veces poco "visibles", pero que ofrecen a la comunidad religiosa la posibilidad de ayudar, y a veces sustituir, a los empleados (ropero, mantenimiento, cocina...) A veces renuncian por otros servicios más superficiales, o incluso porque nosotros, los religiosos, no hemos sabido dar valor y contenido a su opción.

Y no siempre la relación con estas personas es fácil ni está libre de problemas.

Porque, acostumbramos a su presencia, consideramos su servicio como una obligación ineludible, hasta perder nosotros la dimensión de la gratuidad y ellos la de la gratitud. Y si esa relación está directamente vinculada a un religioso, se corre el riesgo de que vaya y venga con él.

Puede pasar que, al tiempo que los "utilizamos", pidiéndoles que nos sustituyan en determinadas situaciones de emergencia o períodos de vacaciones, luego nos quejemos porque su presencia nos resulta molesta.

Hay que acompañarles y ofrecerles no sólo la posibilidad de hacer cosas, sino también una formación espiritual, que les ayude a expresar su amor a Cristo en los pobres. A menudo los laicos necesitan creer más en sus potencialidades y en su contribución específica a la misión cristiana.

2. Los **trabajadores asalariados**, como algunos voluntarios, no siempre están animados por motivaciones de fe, aun cuando realizan su trabajo con gran profesionalidad.

En estos años, la Congregación está ya ofreciendo a los empleados de nuestros centros de acogida una formación específica; y en los colegios, un *aggiornamento* pedagógico.

Nuestro objetivo es el de caminar junto a quien trabaja con nosotros compartiendo la opción cristiana y carismática; y es siempre una meta pasar del compromiso al "servicio humanizador".

Nos dirigimos a cuantos están interesados en profundizar sus motivaciones somascas; no sólo a educadores o profesores, sino a todos

los que trabajan en nuestras casas (cocina, limpieza, mantenimiento, etc.) Porque con todos ellos se crea comunidad y todos, queriendo, pueden participar de la misión apostólica, independientemente del trabajo que desempeñen.

En las relaciones laborales, sin embargo, no hay que confundir lo profesional con lo espiritual.

3. Las **familias**. Suponen una presencia considerable en todas nuestras obras, aunque bien es cierto que con características y motivaciones muy diversas.

Donde mejor pueden expresar sus características y especificidad es en el campo de la atención al menor. Además, como voluntariado, garantizan estabilidad, continuidad y serenidad.

Es cierto que no aún no están bien definidas las condiciones y peculiaridades de cómo los laicos han de vivir el carisma, y más concretamente, las parejas o familias (...por lo menos, a nivel teórico); sin embargo, ya hay una formación común que alcanza a las familias en los centros escolares y de atención a menores.

4. Se dan casos de **determinadas personas** que, "debidamente formadas en nuestro carisma, han sido invitadas a asumir ciertas responsabilidades ya sea en una actividad concreta o en la dirección de obras" que, aún perteneciendo a la Congregación, no hay en ellas religiosos.

"Cuando la dirección o gestión de una obra requiere la colaboración de un laico, ésta deberá regirse por un reglamento específico, que recoja: las competencias propias tanto de la Congregación como de la comunidad y de los colaboradores; los objetivos de la misión somasca; un plan de formación que esté garantizado por una de nuestras comunidades religiosas; los criterios de administración; las responsabilidades de carácter social, civil, penal y de seguridad. Este Reglamento será elaborado de manera conjunta por los religiosos y laicos interesados, y habrá de ser aprobado por el superior mayor correspondiente.

Cuando por cualquier circunstancia no pudiese cumplirse lo que establece el Reglamento, se estudiarán, para la gestión, otras formas jurídicas, que no comporten la responsabilidad de la Congregación (p. 14 -4.3, 4.4).

Y así, algunos laicos que antes colaboraban con nosotros en la dirección de algunas obras, ahora las dirigen ellos solos, unidos a la Congregación por vínculos muy diferentes (cfr. *Castello di Quero*, *Istituto di Vallecrosia*, *Centri di accoglienza per tossici*; *Centro san Girolamo de Toritto*, *Comunidad de La Cascina*, *de Somasca*; *Bogotá*, *Pasto*...)

En estos casos, la relación con la Congregación no puede reducirse únicamente a una relación administrativa.

El Superior mayor correspondiente garantizará la animación y formación de los laicos que dirigen la obra; y ellos tienen que poder participar, aunque de forma diferente, a los encuentros de formación, actualización y programación que se realizan para los religiosos; la Agenda somasca recogerá sus nombres y circunstancias.

4.3. Agregados a la Congregación (CCRR 107-109).

El Capítulo general desea vehementemente la formación de cuantos solicitan formar parte de la Congregación como Agregados.

Se trata de "personas que han realizado un camino de formación y desean unirse más íntimamente a la vida de la Congregación mediante un vínculo específico, ya sea de tipo asociativo-religioso, ya de consagración secular" (CG 99, p 12).

Hay que estudiar con más detenimiento su identidad, el iter formativo que les prepara para dicha incorporación y aspectos particulares que se refieren a los seguros sociales y a la pensión.

"El Capítulo General propone que las comunidades locales incluyan, en su programación anual, proyectos de sensibilización y formación de laicos; y que, además, favorezcan la implantación de la Agregación en las dos modalidades que establecen las Constituciones (nº 42B y 107-109)" (CG 99, p 13).

Actualmente son pocos, sin embargo es importante analizar los múltiples aspectos de este "vínculo de consagración laical" pues el tema afecta a voluntarios y empleados.

IV - COLABORACIÓN ENTRE LA CONGREGACIÓN Y LAS ASOCIACIONES LAICALES

En estos últimos años, especialmente en el campo de la enseñanza, la Congregación está aceptando la colaboración de Asociaciones y Movimientos interesados en compartir la tarea educativa, ya sea para asegurarse una continuidad como para un mayor desarrollo de la obra.

Esto, en algunos casos, se ha concretado en la constitución de Fundaciones y nuevos organismos de gestión.

V - LA AGREGACIÓN A LA CONGREGACIÓN: UN VÍNCULO DE CONSAGRACIÓN LAICA

1. Con la agregación, prevista por nuestras CC 107-109 y auspiciada por el Capítulo del 1999, se ofrece a los laicos la posibilidad de vivir el

carisma somasco en la Congregación, en las comunidades locales, de manera permanente y visible. Es una vocación que surge en hombres y mujeres pertenecientes al MLS.

El nº 107 prevé que los agregados han de ser laicos "capacitados para la vida en comunidad" como "miembros" de ella (108)³, además de "para desempeñar determinadas tareas".

De este modo, el vínculo se contrae con el Superior mayor correspondiente, al cual se ha de dirigir la petición de agregación, y podría suponer además la participación en un grupo determinado.

Podría darse el caso de que estos laicos sientan la llamada a la vida misionera en países que viven determinadas situaciones sociales o se les invite a integrarse en nuevas fundaciones.

2. Aunque no es imprescindible, de forma personal y privada estos laicos pueden vivir una consagración secular por medio de las promesas evangélicas (108)³; en cualquier caso, la agregación no obliga a ello.

3. Especial atención ha de darse a la relación de estos agregados con la comunidad, siempre que desempeñen en ella tareas específicas, sobre todo si profesionales. Hay que actuar de tal manera que estén cubiertos tanto jurídica como legalmente.

Si trabajan como voluntarios, deberán pertenecer a una de nuestras Asociaciones de voluntariado.

Si son empleados (educadores, profesores, responsables...) deberán ser empleados en regla de una de nuestras estructuras (Cooperativa, Fundación, Empresas...), y no de la Congregación. En cualquier caso, en lo que se refiere a seguridad social, etc., su situación legal estará cubierta del mismo modo que para el resto de la comunidad.

4. Los elementos a considerar en vista de esta forma de agregación son el discernimiento de las personas propuestas; un formación adecuada; derechos y responsabilidades; duración y revisión; la relación con la autoridad de la Congregación; la vida comunitaria con los somascos; la relación financiera⁴ y la comunión de bienes como expresión de pobreza.

Es importante el discernimiento del tipo de vínculo, su intensidad y sus efectos.

5. La capacitación de la comunidad no debe darse nunca por descontada.

Hay que suponer que si una persona solicita su agregación por mediación de una comunidad que conoce, esto indica que ésta está abierta y preparada para acogerla y compartir su vida con ella.

Sin embargo, conviene que el período de formación previa a la agre-

gación prevea momentos con todos los miembros de la comunidad y que éstos puedan pronunciarse en relación con tal solicitud en un capítulo local, como ya se hace para la admisión a la profesión religiosa.

Un religioso se encargará del iter formativo (de al menos un año) y de dar a conocer lo más ampliamente posible la Congregación, además de ponerlo en contacto con los otros agregados. El superior remitirá al Superior mayor el informe correspondiente.

6. Se preparará un texto adecuado para los agregados que recoja los elementos esenciales y más significativos de nuestras CCRR para su vida en la Congregación.

7. Algunas reflexiones serán muy útiles, especialmente en relación con dos apartados:

1. *Compartir el carisma.*
2. *Compartir los consejos evangélicos*

NOTAS

- ¹ - La Obra somasca comprende tanto la comunidad como la actividad.
- ² - Gianfranco Solinas: *La missione somasca condivisa con gli Amici*, in *Annunciare il Vangelo della Carità*, Quaderni della curia generale 2, 1995, p.152 ss.
- ³ - Habría que aclarar qué significa "canónicamente" para un laico ser "miembro" de una comunidad religiosa y "miembro" de un Instituto.
- ³ - La aceptación de estos laicos deberá hacerse siempre y en todas partes de manera seria. Hace falta una preparación para un mutuo conocimiento, un discernimiento personal (Jesuitas y marianistas), un período de formación, una solicitud oficial que deberá ser valorada y aprobada por el provincial. (Redentoristas, Javerianos, Espiritanos, SMA), el consentimiento del/la consorte, si están casados. La admisión se realiza frecuentemente con un rito adecuado (Redentoristas, Espiritanos, Jesuitas). Suele estipularse un contrato, especialmente si se realiza una actividad (Javerianos, Espiritanos, SMA). Hay que fijar la duración del compromiso, que varía según los institutos: puede ser de un año o de tres, renovable hasta llegar a una agregación definitiva (Espiritanos). Los acuerdos para el extranjero deberán hacerse por no menos de tres años.

Rassegna

SULLA FAMA DI SANTITA' DI FRATEL RIGHETTO

Lettera di p. Saba De Rocco

Dalla lettera di p. Saba De Rocco, Preposito generale dei Chierici Regolari Somaschi a Mons. Antonio Mistrorigo, Vescovo di Treviso, 21 dicembre 1981, in Archivio Curia generalizia dei Padri Somaschi (Roma, Casa della Curia generale), Postulazione Cionchi (PC), B 139.

Non è difficile scrivere del nuovo Servo di Dio Fratel Federico Cionchi, di cui è stato solennemente pubblicato il Decreto per l'introduzione della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione, l'8 dicembre 1981, solennità della Beata Vergine Immacolata.

Si tratta di un nuovo e abbastanza recente germoglio di santità fiorito e divenuto rigoglioso nella nostra città, un santo, per così dire, 'importato' dalla lontana Provincia di Perugia, e che viene ad allinearsi con altre anime sante che noi invociamo già sugli altari delle nostre chiese o che sono destinate o destinati a salirvi.

Uno sguardo retrospettivo può servire utilmente ad introdurci nella luce di una vita assolutamente umile e virtuosa qual è quella del Servo di Dio Federico Cionchi, modello dei sagrestani, esemplare dei religiosi e dei più fervidi devoti della Madonna.

Ritengo doveroso rendere pubblico, qui, un fatto che può assumere importanza e diventare quasi emblematico, perché altamente significativo. È noto che il 6 ottobre 1973 venne nella Basilica di Santa Maria Maggiore il Patriarca di Venezia Albino Luciani, che era stato creato Cardinale il 5 marzo 1973.

Il Patriarca Luciani venne appunto per celebrare in forma solenne e commemorare il 50° anniversario della santa morte di Fratel Federico Cionchi.

Quello fu, decisamente, il primo tributo solenne in onore del Servo di Dio, perché il Patriarca, oltre a concelebbrare la S. Messa insieme al nostro ecc.mo Vescovo e a molti altri sacerdoti, tenne un memorabile discorso esaltando soprattutto l'umiltà e le virtù religiose del povero frati-

cello, indicandone l'esempio nella genuina devozione alla Madonna e nell'autentica vita interamente consacrata al servizio di Dio.

La funzione religiosa, celebrata in giorno di sabato, non festivo, fu resa veramente splendida per la presenza di una folla inverosimile di fedeli, di suore, di religiosi, di sacerdoti.

Come avvenne che il Patriarca Luciani, noto per la sua oculata prudenza e per la sua saggezza, accettasse di condecorare con la sua presenza la straordinaria giornata, fino a diventare, per così dire, il 'primo panegirista' di Fratel Federico Cionchi?

Il 31 maggio 1973 la comunità religiosa somasca della Madonna Grande aveva ricordato in semplicità il 50° della morte di fratel Federico concelebando una S. Messa alle ore 12, dopo la chiusura della chiesa, nella cappellina della Madonna.

Terminata la S. Messa i sacerdoti concelebanti e i religiosi fratelli firmarono una breve e semplicissima petizione indirizzata ai Superiori Maggiori dell'Ordine Somasco, allo scopo di ottenere che, passati ormai i 50 anni dalla morte, si procedesse quanto prima ad avviare le pratiche previste per introdurre la Causa di Beatificazione dell'umile sagrestano Fratel Federico Cionchi.

Il sottoscritto, che nel 1973, appunto, era Superiore della comunità religiosa e Parroco della Madonna Grande, spedita la lettera a chi di dovere, ne portò un duplicato al nostro Vescovo di Treviso, cui espose in tutta confidenza il problema, per esserne maggiormente illuminato. Da quel breve primo incontro si convenne subito che sarebbe stato opportuno chiedere addirittura al Patriarca di Venezia di venire a Santa Maria Maggiore, in data da scegliere a suo piacimento.

Il colloquio con il Patriarca, di cui solo lo scrivente è testimone, riuscì quanto mai cordiale. Esposto il motivo della visita e illustrata brevemente la personalità di Fratel Federico, accompagnando con le parole la presentazione di un volumetto, scritto da P. Stanislao Cappelletti, il Patriarca Albino Luciani, col suo aperto e cordiale sorriso, mi rispose quasi subito, senza rifletterci più che tanto: "Vengo volentieri, perché me lo domandi tu. Sapessi quante volte vengono da me per chiedermi di tenere una funzione, una predica, ecc., fuori Diocesi; ma quando posso evito cortesemente di accettare, perché sinceramente mi dispiace sempre quando c'è da uscire di Diocesi, quasi trascurassi il mio ministero pastorale. Per questo fratellino, però, vengo molto volentieri". E, chiamato il segretario, fissò, seduta stante, la data: 6 ottobre 1973.

Quando il Patriarca Luciani venne a Treviso il 6 ottobre 1973, al suo primo apparire in chiesa, con largo anticipo sull'orario, mi disse che, per una piccola dimenticanza, aveva lasciato a Venezia il testo del discorso da lui preparato, da tenere durante la sacra celebrazione.

"Vedrai però - mi disse sorridendo - che me la caverò egualmente".

Io mi preoccupai che il discorso venisse registrato. Alcuni giorni più tardi mi giungeva per posta il testo dattiloscritto e, con mia grande sorpresa, potei constatare che la trascrizione del discorso registrato corrispondeva perfettamente, parola per parola, al testo originale, tranne alcune citazioni fra parentesi del Vangelo.

Una dimostrazione non solo di ferrea memoria, ma di diligente ed accurata preparazione, di altissima stima della personalità di Fratel Federico.

Ritengo pertanto che quel discorso sia da rileggere, o da stampare se già non pubblicato, per l'autorevolezza dell'Autore che 5 anni più tardi, divenuto Sommo Pontefice, avrebbe illustrato degnamente la Chiesa di Dio.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Atti del Papa

Messaggio per la XLI Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni pag. 2	
Mensaje con ocasión de la XLI Jornada mundial de oración por las Vocaciones »	5
Message for the 41st World day of prayer for Vocations »	9
Mensagem em perspectiva do 41º dia mundial de orações pelas vocações »	12
Messaggio per la Quaresima 2004 »	17
Mensaje para la Cuaresma de 2004. »	19
Message for Lent 2004 »	22
Mensagem para a Quaresma de 2004 »	24
Messaggio per la XIX Giornata mondiale della Gioventù pag. 27	
Mensaje con ocasión de la XIX Jornada mundial de la Juventud de 2004 »	30
Message on the occasion of the XIX World Youth day 2004. »	34
Mensagem na XIX Jornada mundial da Juventude de 2004 »	38

Atti del Preposito generale

Lettera del Preposito generale alla Congregazione. »	43
Carta del Preposito general a la Congregación »	50
Letter of the Superior General for all Congregation »	58

CONSULTA DELLA CONGREGAZIONE 2004

Diario dei lavori »	67
Relazione del Preposito generale alla Consulta 2004. »	73
Relazioni dei Superiori maggiori. »	79
Preparazione del Capitolo Generale 2005 »	112
En preparacion del Capítulo General de 2005. »	113
Preparation for the General Chapter 2005 »	114
A preparação do Capítulo Geral de 2005 »	115
Messaggio ai confratelli. »	116
Mensaje a los hermanos. »	117
Message to all brothers »	118
Mensagem a todos os irmãos. »	119

<i>Atti del Preposito generale</i> »	120
<i>Riunioni del Consiglio generale</i> »	121

Coordinamento generale dei Laici

Vivere e condividere il carisma somasco con i fedeli laici »	126
Vivir y compartir el carisma somasco con los laicos »	141

RASSEGNA

Sulla fama di santità di Fratel Righetto »	151
--	-----